Questo numero

Un Convegno internazionale sulle tre religioni abramitiche

Tra le attività della Fondazione Giorgio Cini, nel primo semestre del 2000, vi è stato lo svolgimento di un grande Convegno internazionale di studi intitolato "Which God for which Humanity? Religions question themselves" (23-29 maggio) per un confronto di idee tra studiosi di Europa, Medio Oriente e America sui problemi cruciali delle grandi religioni d'Occidente nel mondo contemporaneo. Tale convegno è stato inaugurato dalle relazioni introduttive di Giovanni Bazoli, presidente della Fondazione e Marco Cè, patriarca di Venezia. Di entrambe le relazioni pubblichiamo di seguito il testo.

Le domande che rivolgiamo alle tre grandi religioni dell'Occidente

Il passaggio dal secondo al terzo millennio della nostra era riflette una misurazione cristiana del tempo, che per pratica comodità è stata adottata senza connotazioni confessionali in quasi tutto il mondo. È dunque un passaggio che può rappresentare per tutti un'occasione per riflettere sul passato del mondo e per preparare il futuro.

Nel concepire questo incontro si è creduto di poter individuare nel fenomeno religioso uno dei fattori storici che più hanno influito e continueranno ad influire sul corso degli eventi umani: meritevole quindi, forse più di qualunque altro, di essere sottoposto a riflessione critica. Le religioni, in quanto fenomeno di cultura universale, superano in linea di principio ogni barriera di classe, di condizione intellettuale, di collocazione geografica; inoltre la loro vitalità è affidata sia alla professione delle rispettive verità, sia alla loro attuazione nella vita pratica. È da qui che nasce l'enorme potere delle religioni, così come delle loro forme degenerative, sulle vicende umane. Che uso hanno fatto le religioni del loro potere nei confronti dell'uomo? Pagine intere di storie cruente sono state scritte *ad maiorem Dei gloriam*, *slogan* insanguinato quanti altri mai, come osservava Martin Buber[1]. Se tanti secoli passati hanno conosciuto vere e proprie guerre di religione, anche nel nostro tempo non mancano conflitti religiosi, benché spesso si tratti di contrapposizioni di altra matrice (tribale, etnica, politica), che vengono camuffate come religiose, anche per la corresponsabilità di comunità o gerarchie ecclesiastiche che non hanno chiaramente ripudiato la violenza come strumento di lotta ideologica.

Dunque l'interrogativo che si pone è se le religioni, fattori determinanti per la storia dell'uomo, siano state strumento di pace o di guerra, di libertà o di oppressione, di progresso o di conservazione. Si dovranno valutare gli esiti e verificare, come già indicato da Manzoni, «se gli effetti cattivi hanno origine da lei» (dalla dottrina)[2] oppure dal fatto che l'uomo ha travisato e piegato ai suoi fini i testi sacri. Tutto ciò implica necessariamente una disponibilità all'autocritica: disponibilità che, come è ben noto, per i cristiani ha avuto una recente e clamorosa dimostrazione nella richiesta di perdono del Papa per le colpe della Chiesa.

Ma qui si pone un'ulteriore domanda: che cosa hanno fatto le religioni del loro Dio? In un libro intitolato parzialmente come il nostro convegno, *Quale dio?*, lo scrittore Paolo De Benedetti riporta le domande che dopo la Shoà si pongono Elie Wiesel e Primo Levi. Il primo si chiede dove era Dio, quando si consumava l'olocausto di Auschwitz, il secondo dove era l'uomo, o meglio il credente, al quale compete la responsabilità smisurata di "far esistere Dio" (ma quindi, si deve aggiungere, anche di "ucciderlo"). Ebbene, dove erano le religioni, come comunità di credenti e come organismi socialmente costituiti, mentre si commettevano tali delitti contro l'umanità? Qui la domanda del credente diven-

ta un personale esame di coscienza: «essere responsabili di Dio significa essere responsabili della sua immagine, salvarla in noi e in tutto ciò che ha vita».
Il Novecento è stato interpretato come il "secolo senza Dio": un periodo in cui, per la prima volta nella storia, il patrimonio di una Fede e di una Speranza trascendente è stato messo in discussione non soltanto da una minoranza di pensatori, come era accaduto in passato, ma nella pratica di intere nazioni che hanno raccolto la sfida di un'emancipazione da Dio e di una capillare secolarizzazione. Se l'esperienza delle tragedie che ne sono derivate ha ridato impulso al bisogno religioso dell'uomo, nel nuovo millennio la sfida dell'ateismo non viene tuttavia meno; in un certo senso, anzi, si costruisce proprio su quelle stesse rovine e catastrofi. Infatti l'interrogativo più drammatico che oggi viene posto, in un viluppo di argomentazioni che accomuna cause ed effetti, è questo: come può Dio permettere che ciò accada? Questo interrogativo, nella sensibilità angosciata degli uomini del nostro tempo, ha sostituito il tradizionale approccio culturale al problema di Dio, consistente nella ricerca di prove razionali della Sua esistenza.
Nel nostro incontro, peraltro, gli aspetti teologici saranno soltanto sullo sfondo dei temi trattati. Il convegno è stato infatti pensato in termini laici, con l'intento di indagare non tanto le problematiche interne delle fedi religiose, quanto la dinamica del loro rapporto con la società civile. Sono quindi stati chiamati a intervenire uomini di pensiero appartenenti a varie aree confessionali, indipendentemente dai ruoli rivestiti e dalle posizioni ufficiali. Essi si confronteranno del tutto apertamente, conservando la loro irrinunciabile e preziosa specificità; ma non taciuta è la speranza di arrivare a scoprire significative convergenze interconfessionali, sia nel modo di affrontare i problemi sia nelle soluzioni proposte.
Per questa concretezza di intenti le religioni i cui esponenti sono stati qui invitati a interrogarsi sono la cristiana, l'ebraica, l'islamica: confessioni che condividono, nell'affinità genetica e nell'intensità di rapporti storici, una concezione di Dio monoteistica e una missione universale. Ciascuna di esse è inoltre religione "del Libro", religione dotata cioè di un testo rivelato; e si riconosce nella figura di Abramo, come modello di perfetta sottomissione al volere di Dio e "padre nella fede".
La storia comune di queste tre religioni è stata determinante nella costruzione della civiltà cui apparteniamo. Ma non è forse vero che anche per il futuro le prospettive dell'Occidente dipendono in gran parte dallo sviluppo pacifico dei rapporti tra i mondi del Cristianesimo, del Giudaismo e dell'Islam?

Ritorno della colomba, particolare dai mosaici *Storie di Noè*, Basilica di San Marco

Il confronto tra le tre religioni, senza addentrarsi nel terreno strettamente teologico, si concentrerà sulla loro capacità di rispondere ai problemi capitali posti dal mondo contemporaneo. Di questi, saranno esaminati tre aspetti: il rapporto di ogni confessione religiosa con Dio (ossia il tema della autenticità religiosa e delle sue possibili degenerazioni), il rapporto con l'uomo (ossia i problemi connessi al farsi carico da parte delle religioni dei problemi temporali) e infine il tema del dialogo interreligioso, essenziale per garantire la pace del mondo.
Verificare l'autenticità religiosa della Fede significa toccare il cuore dell'esperienza religiosa delle tre confessioni e misurarsi con i loro caratteri differenziali. La dicotomia tra la dimensione verticale della religiosità (il rapporto con Dio) e quella orizzontale (il rapporto con le realtà mondane) è più marcato nella fede cristiana. E così la crisi della dimensione verticale è un fenomeno avvertibile soprattutto nell'esperienza di tale fede, per la quale vale la distinzione evangelica dell'essere nel mondo, ma non del mondo. Per il Giudaismo e l'Islam il mondo è il terreno dove si gioca il destino di Dio, benché siano rintracciabili anche nel loro ambito polarità identificabili con le due dimensioni indicate (il rapporto personale - ritualità, preghiera, pratica ascetica - del credente con Dio e il suo impegno per l'affermazione della legge di Dio nel mondo).
In questa visione più o meno rigidamente dualistica il fenomeno della secolarizzazione, già richiamato come caratteristico del secolo XX, si manifesta nel senso di una riduzione della dimensione "verticale" a favore di quella "orizzontale". E mentre la laicità è un carattere essenziale della società civile ed è una condizione per l'esistenza di uno Stato democratico che deve garantire libertà di professione di tutte le idee, in campo religioso l'integralismo verticale (osservanza personale del proprio credo) deve armonizzarsi con il rifiuto dell'integralismo orizzontale (sottomissione degli altri al proprio credo).
Emerge qui il nodo del fondamentalismo, inteso come atteggiamento di pensiero e come fenomeno storico (ma non confinato soltanto al passato e alle società arretrate). Anche su questo punto le diverse confessioni si confronteranno in questo convegno, in uno sforzo costruttivo di analisi e di autocritica. Sarà importante distinguere tra fondamentalismi politici e integralismi religiosi, concentrando l'attenzione su questi ultimi, senza trascurare anche il proselitismo aggressivo di certi gruppi confessionali. Uno studioso presente al nostro convegno, Gilles Kepel, ha parlato di questo fenomeno definendo, in senso provocatorio, come *la revanche de Dieu* l'utilizzazione, a volte autentica, ma sempre strumentalizzata, dell'idea di Dio.
Il secondo tema del convegno sarà incentrato sul rapporto tra le confessioni religiose e l'uomo. Le religioni sono legate all'uomo da un rapporto necessitante: «l'uomo è l'unica creatura sulla Terra che può stabilire un rapporto di comunione con il suo Creatore, ma è anche l'unica a potersene separare» [3]. Le religioni devono dunque portare rispetto alla ragione, all'uomo (creatura di Dio, ma, sul piano cognitivo, condizione e luogo della Sua esistenza) e anche alle realtà mondane.
Fino a che punto le religioni devono farsi carico dei problemi terreni dell'uomo? Il tema sarà trattato sotto due profili: *le religioni al servizio dell'uomo* e *le religioni e i diritti dell'uomo*. Si proporranno domande come queste: le religioni devono impegnarsi per difendere i diritti dell'uomo? per contrastare le ingiustizie sociali e lo sfruttamento economico? per combattere i regimi liberticidi? per promuovere la ricerca di valide soluzioni ai problemi dell'etica sociale e dell'ordine internazionale? I limiti e i modi dell'intervento delle religioni in tali questioni

Il diluvio universale, particolare dai mosaici *Storie di Noè*, Basilica di San Marco

temporali andranno vagliati alla luce delle basi dottrinali su cui si fonda la loro "filantropia", considerata come un prolungamento del servizio a Dio. A questo livello teorico le posizioni delle tre religioni potranno rivelarsi vicine tra loro: e più ancora si avvicineranno quando tutte riconosceranno, tra i diritti di ciascun uomo, quello di pensare e di operare, in privato e in pubblico, anche in dissenso con la società religiosa all'interno della quale egli vive.

La terza parte del convegno sarà dedicata al tema del dialogo tra le confessioni religiose, come si è sviluppato nella storia e con i problemi che si presentano oggi. Superata l'epoca della incomunicabilità e delle contrapposizioni frontali, nel nostro tempo si vanno moltiplicando gli incontri e le iniziative rivolte a favorire il dialogo. Si tratta per lo più di incontri dettati dall'esigenza di affrontare situazioni contingenti, come emergenze di carattere sociale o politico o naturale, da cui le religioni sono condotte a ripensare alle loro comuni radici e a ricercare convergenze non solo di ordine operativo, ma anche di idee e di valori.

Tuttavia un vero dialogo interreligioso comporta che si siano lasciati alle spalle non solo i tempi del conflitto, ma anche quelli di una mera tolleranza, e che sia avviata una nuova fase di collaborazione nella ricerca di principi e valori comuni. Occorre infatti distinguere tra la tolleranza degli individui e quella garantita dalle istituzioni, in particolare dallo Stato. Lo Stato assicura a ciascuno libertà di pensiero e di azione nella misura in cui ciò non rechi danno agli altri. Ma la religione è, in qualche modo, "ideologia" totalizzante: per essa è danno la diffusione di idee contrarie alle proprie verità. E allora, per arrivare anche in ambito religioso alla tolleranza si deve far intervenire un criterio di giudizio diverso, non tanto basato sul rispetto delle idee, quanto sul rispetto degli uomini e della loro uguale dignità. Orbene, proprio a questo proposito emerge come la mera tolleranza offra al dialogo premesse tuttora incerte e provvisorie, che non consentono di identificare una soglia di valori e diritti universalmente riconosciuti. Occorre quindi che il dialogo si sviluppi affinché quelle premesse comuni si rafforzino e divengano valori condivisi.

Il dialogo produce prima di tutto frutti di conoscenza reciproca. Caduti i pregiudizi, una conoscenza obiettiva consente di scoprire nell'altro valori prima non immaginati. Ma attraverso lo stimolo del confronto si scoprono anche nel proprio patrimonio germi di pensiero prima esistenti allo stato potenziale: si tratta di acquisizioni "in fieri", che nel tempo sono destinate a maturare, purchè vi sia una preliminare disposizione mentale di apertura alle convinzioni altrui. Senza venir meno alla esclusività della propria fede, il credente deve riconoscere come utile e stimolante la conoscenza e lo studio del "religiosamente altro". D'altra parte la vita dei credenti, su qualunque strada essi si muovano, è un andare «come viandanti diretti alla vicinanza dell'Essere» (Heidegger), ossia un cammino che permette di comprendere, passo dopo passo, l'incommensurabile mistero di Dio e il tesoro nascosto nei Libri sacri.

Ma, come si è detto, il dialogo è essenziale, al di là del campo strettamente religioso, anche per perseguire l'obiettivo di un'integrazione delle culture e per la fondazione di principi e valori universalmente condivisi. Da una decina di anni si pubblica una rivista intitolata «Dialog and Universalism», dove l'universalismo non significa abbandono della propria identità né tendenza a un monismo sincretistico. Un dinamico sforzo di comprensione consentirà ad ogni realtà culturale di trovare la sua collocazione feconda in una discordia creativa, dove «il diverso non è l'avverso» (Abelardo). È solo da questo crogiuolo che potrà scaturire la civiltà del futuro.

Dal basso Medioevo fino alla fine del Seicento le attese millenaristiche avevano ripetutamente suscitato l'idea che prima della fine del mondo giudei, cristiani e islamici si sarebbero riuniti nella Fede dell'unico vero Dio. Nel Cinquecento utopisti cattolici avevano indicato in Venezia la città dove alla fine dei tempi si sarebbe tenuto il Concilio Universale e dove i fedeli sarebbero convenuti da tutte le parti del mondo per dare inizio al nuovo Regno di Dio, nel quale si sarebbero ritrovati con i cristiani anche gli ebrei e i mussulmani. Oggi, proprio qui a Venezia e proprio all'inizio del nuovo millennio sono riuniti pensatori cristiani, ebrei e islamici. Si tratta di un semplice convegno di studio, al quale i presenti partecipano a titolo personale, con il solo bagaglio della loro scienza e il travaglio della loro ricerca; ma i temi trattati sono di capitale importanza e grandi sono le aspettative riposte in questi lavori.

La Fondazione Giorgio Cini, che ha organizzato il convegno e che lo ospita - in questa città che la natura e la storia hanno destinato ad essere luogo di confronto tra culture e civiltà diverse - si augura che da un dialogo come questo, «ispirato dal solo amore della verità e che, condotto con l'opportuna prudenza, non escluda nessuno» [4], possano scaturire spunti preziosi per la costruzione di un mondo nuovo, ricordando che attraverso Abramo e i suoi discendenti la Promessa è divenuta una benedizione per tutte le famiglie della terra [5]. [Giovanni Bazoli]

[1] *Eclissi di Dio*, Milano 1961

[2] *Osservazioni sulla morale cattolica*, cap. IX, 1

[3] Giovanni Paolo II, *Per la giornata del perdono*, 12 marzo 2000

[4] *Gaudium et spes*, 92 f

[5] *Gn.*, 12, 3

Messaggio del patriarca di Venezia cardinale Marco Cè

Eccellenze, gentilissime signore e signori,
nell'impossibilità di partecipare all'apertura del Convegno interreligioso organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, perché impegnato nell'Assemblea dei vescovi italiani, intendo rendermi presente a questo evento così significativo con un mio saluto. Plaudo cordialmente alla iniziativa della Fondazione Cini e insieme saluto tutti i suoi partecipanti, in particolare gli illustri relatori convenuti a questo scopo a Venezia da molte parti del mondo. Sono convinto che dal loro lavoro scaturiranno importanti indicazioni sulla condotta che uomini e popoli dovranno tenere per preparare al mondo un avvenire umano e pacifico.
Ritengo quanto mai opportuno che oggi, in un mondo in rapida trasformazione verso sistemi socio-economici ed anche etnici sempre più integrati, con l'inevitabile confronto tra popoli, culture, codici di valore diversi, si affronti il problema della convivenza, che porta con sé, da parte dei popoli verso i quali si muove il flusso migratorio di altri popoli, la rinuncia al proprio modello monoculturale, o per lo meno all'idea della sua normatività universale, la ricerca di comportamenti di accoglienza che evitino o attutiscano le frizioni, la predisposizione per i nuovi venuti di spazi di libertà in cui essi possano radicarsi, senza venir meno al proprio patrimonio di tradizioni e di valori.
Ma anche al di fuori del fenomeno delle migrazioni dei popoli, quello della globalizzazione tecnico-scientifica, economico-finanziaria e infine politica, impone un confronto sempre più serrato tra proprio e altrui e insieme tra vecchio e nuovo: un confronto che si gioca tutto all'interno delle singole società, predisponendo per esse e poi attuando in esse un modello di vita sempre più simile in tutto il mondo e sempre più dissimile, in tutto il mondo, da quelli tradizionali delle singole aree.
Dentro questo grande travaglio di trasformazione, indotto insieme dall'impatto del nuovo e dei popoli nuovi nelle vecchie strutture del nostro mondo, si delinea una grande area di crisi rappresentata dalla problematica socio-religiosa. Le religioni sono una grande forza, possono favorire i processi aggregativi, possono creare i presupposti etici su cui si reggono in gran parte le società. Offrono quindi delle grandi *chances* all'ordinamento regolato e pacifico delle società. Ma possono essere anche delle forze disgregatrici a livello regionale e tanto più a quello continentale o planetario, quando diventano conflittuali, intolleranti ed esclusiviste.
Ci sembra perciò opportuna la scelta fatta dalla Fondazione Giorgio Cini di organizzare un grande Convegno interreligioso, proprio al limitare di due millenni - secondo un computo degli anni diventato universale - perché esso offre l'occasione per affrontare problemi capitali per le sorti del mondo. Ma particolarmente felice ci sembra la decisione di limitare il campo di indagine alle tre religioni della tradizione abramitica, così da rendere plausibile e insieme produttivo il confronto tra loro, e la decisione di provocare questo confronto attraverso l'esame di problemi comuni alle tre religioni e la ricerca di soluzioni non necessariamente comuni, ma certamente istruttive per tutte.
Questa decisione di convocare al confronto su dei temi specifici solo le tre religioni della tradizione abramitica, che sono anche le tre grandi religioni dell'Occidente, è felice quindi per almeno due ragioni. La prima, di carattere teorico, è che esse hanno una certa piattaforma comune di valori, su cui è possibile sviluppare un confronto; la seconda, di carattere pratico, geo-politico, è che esse coprono quasi completamente il mondo occidentale e che di conseguenza la definizione dei loro rapporti è essenziale per il presente e il futuro di quello che noi chiamiamo l'Occidente.
Lo scopo finale di questo, come di simili incontri, non è né può essere la ricerca di una sincretistica "nuova religione", ma la creazione di una rete di rapporti tra le religioni in cui ogni fede dia il meglio di sé per il bene spirituale e temporale di tutti. Naturalmente questo è possibile se si parte dal presupposto che le tre religioni della tradizione abramitica siano amiche e dalla tesi che esse debbano essere amiche e non nemiche: comune è infatti la loro origine storica e comune la loro Fede nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.
Grandi sono invero le differenze storiche e culturali che le distinguono, differenze che però non hanno impedito in altri tempi simbiosi di civiltà, come nel Medioevo europeo, quando non solo singole regioni, come la Spagna e la Sicilia, ma tutta la cultura - letteratura, scienza, filosofia - si nutriva degli apporti dei popoli delle tre religioni: se le religioni non dialogavano, gli uomini dialogavano al di là delle barriere religiose. E dialogavano anche al di là delle barriere politico-economiche: giacchè molti dei conflitti etichettati come religiosi sono stati nella storia e sono tuttora conflitti di altro genere. Non dimentichiamo che mentre i crociati stazionavano con le loro armate sotto Damietta, Francesco D'Assisi passava le linee che separavano i due eserciti e andava a parlare di Dio con il sultano.
Un presupposto è necessario per la convivenza nella pace delle varie fedi, prima ancora di parlare delle possibilità che può dischiudere il dialogo interreligioso: ed è il rispetto delle une per le altre, insieme con il riconoscimento alle altre degli stessi diritti che le fedi rivendicano per sé. In un regime di democrazia questo è perfettamente comprensibile, anche se sembra cozzare con la struttura dogmatica delle singole fedi. In realtà anche questo ostacolo può essere superato se si ha la capacità di comporre l'integralismo verticale del nostro rapporto personale con Dio con il rifiuto dell'integralismo orizzontale, cioè dell'imposizione violenta agli altri dei principi e della prassi della nostra fede. Dobbiamo rispettare gli altri come Dio li rispetta, dobbiamo rispettare gli altri come noi vogliamo essere rispettati dagli altri, dobbiamo soprattutto inchinarci di fronte al loro "integralismo verticale" con lo stesso rigore geloso con cui consideriamo il nostro.
Le cose che si chiedono oggi in particolare alle tre religioni abramitiche sono molte e differenti per gradi di impegno, ma si comincia e si finisce sempre con la capacità di convivere nella diversità. Per questo è necessario partire o ripartire oggi da una approfondita conoscenza reciproca, che dovrebbe portare a scoprire quanto c'è di comune nel patrimonio delle rispettive fedi e insieme quanto c'è di positivo nelle diversità

di ciascuna di esse. Per questa via si dovrebbe arrivare ad un arricchimento reciproco. Ma è possibile per un credente ammettere che ci sia qualcosa da imparare dalle altre fedi? Certamente sì, se si ammette che ciascuno di noi ha un possesso limitato della verità e anche il patrimonio della Fede è una conquista di ogni giorno; e certamente sì se si ammette che ogni uomo - e quindi anche l'"altro" - è un parziale depositario della verità che Dio ha messo nel cuore dell'uomo, di ogni uomo. Auguro ogni successo all'importante incontro che oggi ha inizio: un incontro che rinnova l'antica vocazione di Venezia, icona vivente dell'incontro di tutte le civiltà del bacino mediterraneo, e che cade nel cuore di quest'anno giubilare, che vuole essere significativo anche per ripensare e ridisegnare i destini del mondo. [Marco Cè]

L'uscita dall'arca, particolare dai mosaici *Storie di Noè*, Basilica di San Marco

Le religioni a confronto

Responsabile della impostazione e dell'organizzazione del Convegno è stato Sante Graciotti che ha steso la relazione che segue.

Fu nel Natale del 1997 che Feliciano Benvenuti, da poco diventato presidente della Fondazione Giorgio Cini, espresse l'idea che la Fondazione dovesse ritornare ad occuparsi anche di problemi religiosi. Il Giubileo era ancora lontano dalle prospettive e dalle iniziative culturali del tempo, anche se qua e là l'accenno al nuovo millennio come a un tornante palingenetico nelle vicende del mondo cominciava ad arricchire di decorazioni retoriche i discorsi più vari di previsione e di programmazione dell'avvenire. Ma alla Fondazione la tematica religiosa si imponeva anche al di fuori della occasione del vicino nuovo millennio e del Giubileo ad esso legato. L'esigenza di fondo da cui era partita la suggestione di Benvenuti era quella di rendere la Fondazione presente sui temi più scottanti della contemporaneità così da farla diventare un punto di incontro importante a livello internazionale per i loro dibattiti e per la ricerca di loro soluzioni.

Il problema religioso meritava, naturalmente, una considerazione particolare fra tutti quelli che agitano il mondo contemporaneo, per la rilevanza che il fattore religioso ha nei comportamenti dei singoli e in quelli delle comunità organizzate, non solo confessionali, ma anche politiche. L'esperienza del dopoguerra ci aveva posto di fronte a conflitti sanguinosi che si richiamavano a matrici religiose, che si avvalevano della collaborazione di comunità religiose, che si presentavano come guerre di religione. Le vicende degli ultimi decenni avevano mostrato fenomeni di emigrazione-immigrazione su scala mondiale che portavano con sé commistioni di razze e culture, spesso identificate dalla sola appartenenza confessionale. Infine la politica tendeva ad essere sempre più globale, non solo nel senso che non ci sarebbe più stato, alla fine, nessun problema in alcuna parte del mondo che non avesse interessato tutto il resto del mondo, ma anche nel senso che ogni settore della vita sociale - e quello religioso balzava in prima linea - sarebbe stato determinante per l'esistenza dell'intera società.

Questo genere di considerazioni, concrete e complesse, ci ha portato a concentrare l'attenzione sulle tre religioni "del Libro", quelle che occupano il più grande spazio del mondo e che nella quasi totalità sono le religioni dell'Occidente: la ebraica, la cristiana, la islamica, per metterle di fronte agli interrogativi più inquietanti della contemporaneità. E a questo scopo abbiamo invitato a Venezia alcuni dei personaggi più rappresentativi delle tre aree religiose perché confrontassero punti di vista teorici e proposte di azione pratica. Ma la selezione dei problemi e delle persone da porre al centro dell'incontro aveva obbedito a precisi postulati ideali. Il primo era che l'incontro, pur vertendo su argomenti religiosi, avrebbe dovuto avere carattere laico nel metodo e nella sostanza; vale a dire che nessuno avrebbe parlato da apologista, ma sarebbe intervenuto da critico, andando fin che possibile oltre il dettato letterale del proprio credo, per cercare dei punti di incontro con le altre fedi, attra-

verso una intelligente razionalizzazione (storicizzazione, esegesi, approfondimento teologico) dei dati della propria "rivelazione". Tutto questo comportava una disponibilità del credente a rendere conto dei propri comportamenti, in una specie di confessione pubblica, e del laico (l'altra faccia del credente) a chiedere conto dei propri comportamenti ai rappresentanti (capi o gregari) della propria comunità religiosa. Andare oltre le proprie frontiere era dunque la prima cosa richiesta come preliminare agli ideali interlocutori; la seconda cosa era la autorevolezza dell'interlocutore all'interno della sua comunità, affinchè l'apertura delle frontiere da lui operata avesse forza di indicazione e diventasse apertura di prospettive anche per altri del proprio campo.
L'incontro veneziano ha visto la partecipazione di eminenti studiosi provenienti dal vicino Oriente, da tutta l'area mediterranea, dall'Europa e dagli Stati Uniti d'America, personaggi in parte già conosciuti in incontri interreligiosi; ma il nuovo dell'incontro veneziano era che per la prima volta in esso il confronto era triangolare e non bilaterale, come di consueto - cristiano-ebraico, cristiano-islamico - vale a dire che in esso contemporaneamente si esaminassero le dimensioni concettuali delle tre religioni "del Libro", con la possibilità di rintracciare un patrimonio comune attraverso un confronto delle tre tradizioni, e con la prospettiva di individuare delle comuni indicazioni di cammino religioso futuro. Un'altra singolarità dell'incontro veneziano è stata che esso abbia durato, compresa la giornata dedicata alla mostra dell'antico libro sacro allestita nella Biblioteca Marciana, sette giorni: un tempo sufficiente per approfondire discorsi, per imparare a conoscersi anche personalmente, per impostare progetti di future iniziative comuni.
A citare qualcuno dei presenti si rischia sempre di far torti, a meno che non si tratti di personalità che per il loro carisma o la loro storia o la loro fama non hanno confronti. Così è dell'ebreo franco-israeliano Chouraqui, già decorato del Premio Senatore Agnelli, dell'islamico Arkoun della Sorbona, del cristiano Clément di Parigi. Di Chouraqui è appena comparso in Francia un libro sui dieci comandamenti come canone universale di comportamento, già in corso di traduzione in Italia; Clément, noto per aver dettato le riflessioni sulla via crucis del Papa il venerdì santo di due anni fa, è anche l'autore di un libro uscito un paio di anni fa in traduzione italiana intitolato *Dialogo nel rispetto*, scritto a due mani con Mohamed Talbi, nel quale il cristiano presenta al lettore islamico e l'islamico a quello cristiano la propria fede. Anche Talbi era presente, assieme a specialisti dei problemi confessionali - come Padre Borrmans, grande figura del Pontificio Istituto di Studi Arabi di Roma, Gilles Kepel il parigino autore del noto anche in Italia *La rivincita di Dio*, Andrea Riccardi anima e mente della Comunità di Sant'Egidio, Ann Elizabeth Mayer giurista della Wharthon School della Pennsylvania, Antonio Papisca direttore del Centro per i Diritti Umani di Padova, Sami Aldeeb di Losanna -, a figure anche istituzionalmente rappresentative oltre che vivissime intellettualmente - come il rabbino Laras di Milano, Amos Luzzatto presidente delle Comunità Ebraiche italiane, Piero Nonis vescovo di Vicenza dopo una importante militanza universitaria, Rafiq Khouri segretario del patriarca latino di Gerusalemme -, a personaggi noti largamente nel mondo degli studi - come Emile Poulat dell'Ecole des Hautes Etudes, Michel Zink del Collège de France, Pietro Scoppola filosofo e uomo politico, Daniel Boyarin dell'Università di Berkeley California, i due fiorentini così diversi fra loro di età e di interessi e pure così vicini per passione, acutezza e candore, Cesare Vasoli e Armido Rizzi -, infine a "professionisti" di questi incontri, professionisti di alta qualità, di indomita dedizione, di coraggio per la sfida portata all'ostile conservatorismo degli ambienti di provenienza, come Charfi e Ennaïfer di Tunisi, Tozy di Casablanca, Sammak di Beirut, Siddiqui di Markfield Leichester, Chérif Salah Bey di Grenoble.
Mi sono volutamente riservato di parlare per ultimo del drappello di partecipanti ebrei provenienti da Gerusalemme, alcuni - professori della Hebrew University, altri - rabbini operanti in varie organizzazioni, ortodosse e riformate, impegnate per la difesa dei diritti dell'uomo, la ricerca della pace, il dialogo interconfessionale. Ehud Bandel, Paul Mendes-Flohr, Uri Regev, Michael Rosen, Jeremy Milgrom hanno volato alto in una visione quasi mistica e profetica della religione e insieme nella esigenza molto pratica di distinguere religione e politica e di guardare al di là degli steccati alla vita degli altri. Netta la richiesta di Mendes-Flohr di superare la tolleranza evitando tuttavia il relativismo di chi crede che tutte le religioni siano ugualmente in contatto con l'Assoluto; eppure non disdegnava di citare chi crede che a questo mondo siamo tutti chiusi in un esilio confessionale destinato ad aprirsi alla fine dei tempi. Aperture di universalismo religioso quasi ispirato si sono sentite nelle relazioni di Michael Rosen e Jeremy Milgrom, pure impostate su letture filologicamente sorvegliate di passi scritturistici e talmudici. Bandel è andato ancora più oltre in molte direzioni: intanto in quella delle relazioni diplomatico-politiche con l'affermazione che il popolo ebraico non è stato solo vittima delle persecuzioni, o non lo è stato più dopo il 1948, e poi in quella della riflessione teologica, con l'affermazione che ogni verità posseduta dal credente è parziale e che il dialogo è ascolto, autocritica, apertura alla verità dell'altro. Concetto, questo ripreso da Uri Regev con distinzione tra la verità assoluta e la verità relativa posseduta dall'uomo, quella che nella visione del Maimonide è la via, una delle tante vie per giungere alla verità.
Come si vede il confronto e il dialogo tra i credenti di varia fede si può porre su due piani diversi: quello della convivenza pacifica o addirittura della collaborazione pratica sul piano politico-sociale, e quello del contrasto tra il monismo e il pluralismo teologico. La formula del duplice integralismo, quello verticale che lega il credente alla fede professata e quello orizzontale che pretenderebbe di imporre la propria legge anche all'altro - il primo da accettare, il secondo da rifiutare - risolve il problema della convivenza interreligiosa, lo risolve senza difficoltà per i cristiani, con qualche difficoltà presso frange ortodosse ebraiche, con maggiore difficoltà nelle aree di monismo politico-confessionale islamico. Ed è per questo che nel corso dei dibattiti con i rappresentanti dell'Islam una particolare enfasi è stata data ai processi di modernizzazione dei regimi islamici. Ma è sul piano teologico che ancora una volta sono venute fuori le cose più preziose dette dai relatori islamici. Talbi ha parlato della necessità di elaborare una teologia del pluralismo, come appartenente al piano di Dio, e dello sforzo di scoprire le coincidenze dottrinali ed etiche delle tre religioni abramitiche. Sammak queste coincidenze le trova in maniera impressionante, solo che si riesca a distinguere la religione dalla politica, e la religione dalle tradizioni religiose: un ritorno quindi alle origini per ritrovare nella sua purezza il messaggio religioso dell'Islam, non più in opposizione a quello delle altre religioni abramitiche. Atteggiamento questo condiviso

anche da Charfi che ammette i processi degenerativi che le religioni (ma egli parla dell'Islam) subiscono nel tempo perdendo il loro carico spirituale e difende il ritorno alla parola di Dio per arrivare alla eliminazione di molto della *shar'ja*.
Inutile dire come il duplice appello all'Incontro interreligioso sul piano socio-politico e su quello teologico abbia avuto nelle posizioni dei relatori cristiani un sostegno quanto mai appassionato: soprattutto i cattolici si sono fatti da tempo banditori del dialogo nella sua duplice valenza di battistrada della pace politico-sociale e di aspirazione alla scoperta dei comuni valori teologico-religiosi. Per tutti valga ricordare il Riccardi, che ripercorre il cammino seguito dalla Chiesa postconciliare (ma il Concilio Vaticano II è stato unanimamente ricordato anche da ebrei e islamici come una pietra miliare nel cammino delle aperture interreligiose non solo per i cristiani, ma anche per le altre fedi) con la riacquisizione della eredità ebraica, la rivalutazione dell'esperienza religiosa mussulmana, l'accettazione delle differenze - mistero che un giorno Dio chiarirà (ritorna l'escatologismo fideistico che già abbiamo riscontrato in alcune voci di ebrei e di islamici), la positività di un pluralismo voluto da Dio, la possibilità del suo superamento oggi, se non sul piano della teologia, su quello della preghiera, nello spirito di Assisi, che ha mostrato le religioni capaci di pregare, non l'una contro l'altra, ma l'una accanto all'altra. Naturalmente restano tutte le aporie insite nella compresenza di tre assoluti, di tre verità, di tre monismi esclusivistici alla loro radice, sui quali incombe l'imperativo di rinnovarsi o perire, insieme con il pericolo di perire rinnovandosi, vale a dire di perire accettando l'idea della propria relatività.
Da questa soglia ha preso le mosse l'affascinante incursione di Bori in un itinerario di riflessione teologica che dovrebbe portare sempre più a scoprire dimensioni e valori comuni alle varie religioni: un cammino metaconfessionale o un cammino endoconfessionale che trovi negli strati più profondi di ciascuna fede gli elementi che le unisce tutte? Ma i pericoli insiti in una navigazione del genere sono stati in certo senso aggirati da un percorso abbreviato, che verrebbe voglia di chiamare in maniera vagamente kantiana percorso di "religion pratica", ma che pratica non è perché nasce da una verità teologica unanimamente e sorprendentemente rimarcata come propria dai partecipanti delle tre religioni: quella per cui l'uomo è l'immagine visibile del Dio invisibile, e che il servizio reso all'uomo è servizio reso a Dio. Rizzi l'ha illustrato in maniera esemplare con la lettura del passo di Matteo in cui si preannuncia la sentenza dell'ultimo Giudizio fondata sul bene e sul male fatto in vita al Cristo nascosto in ogni uomo, l'ha proclamato il palestinese Khouri, superando in uno slancio di confidente generosità il dramma di tutto un popolo ferito, l'hanno confermato come verità di fede anche per loro il rabbino Regev riferendosi al Talmud e il teologo islamico Sammak riferendosi al Corano. Un grande cammino è stato percorso nelle giornate veneziane dell'incontro interreligioso, un cammino segnato a tratti da momenti di intensa commozione oltre che splendida comunicazione umana. Ci sarà un seguito ad esso? È stato auspicato da molti dei partecipanti, ansiosi di continuare un discorso appena iniziato: e sarà certamente per la Fondazione una indicazione di lavoro da tenere presente nella programmazione del futuro. [Sante Graciotti]

Hanno partecipato al Convegno:

Sami A. Albdeeb Abu–Sahlieh, *Ist. Svizzero di Diritto Comparato, Losanna (Svizzera)*
Cesare Alzati, *Università degli Studi di Pisa*
Mohammed Arkoun, *Université Paris – Sorbonne, Parigi (Francia)*
Ehud Bandel, *The Masorti Movement, Gerusalemme (Israele)*
Beyza Bilgin, *Università di Ankara (Turchia)*
Pier Cesare Bori, *Università degli Studi di Bologna*
Maurice Borrmans, *Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica, Roma*
Daniel Boyarin, *University of Barkley*
Paolo Branca, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*
Massimo Cacciari, *Istituto Universitario di Architettura, Venezia*
Mohamed Charfi, *Tunisi (Tunisia)*
André Chouraqui, *scrittore, Gerusalemme (Israele)*
Olivier Clement, *Parigi (Francia)*
Saud El–Maoula, *Higher Islamic Shiite Council, Beirut (Libano)*
H'mida Ennaïfer, *Università Zitouna, Tunisi (Tunisia)*
Silvano Facioni, *Università "Tor Vergata", Roma*
Sante Graciotti, *Università "La Sapienza", Roma*
Jilles Kepel, *Université Paris – Sorbonne, Parigi (Francia)*
Rafiq Khoury, *Patriarcato Latino, Palestina*
Giuseppe Laras, *Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano*
Amos Luzzatto, *Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche d'Italia, Roma*
Ann Elizabeth Mayer, *The Wharton School, Università di Pennsylvania (Stati Uniti)*
Paul Mendes–Flohr, *The Hebrew University, Gerusalemme (Israele)*
Jeremy Milgrom, *Rabbi for Human Rights Clergy for Peace, Gerusalemme (Israele)*
Wolf Moskovich, *The Hebrew University, Gerusalemme (Israele)*
Piero Nonis, *Vescovo di Vicenza*
Dov Noy, *The Hebrew University, Gerusalemme (Israele)*
Antonio Papisca, *Università degli Studi di Padova*
Emile Poulat, *Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Parigi (Francia)*
Uri Regev, *The Israel Religious Action Centre, Gerusalemme (Israele)*
Andrea Riccardi, *Comunità di Sant'Egidio, Roma*
Armido Rizzi, *Centro Sant'Apollinare, Fiesole*
Michael Rosen, *Yakar – Tradition and Creativity, Gerusalemme (Israele)*
Mohamed Chérif Salah–Bey, *Université Mendès, Grenoble (Francia)*
Mohammad Sammak, *Christian-Muslim Committee for Dialogue, Beirut (Libano)*
Pietro Scopppola, *Università "La Sapienza", Roma*
Ataullah Siddiqui, *The Islamic Foundation, Markfield Leicester (Gran Bretagna)*
Mohamed Talbi, *Università di Tunisi (Tunisia)*
Mohammad Tozy, *Università di Casablanca (Marocco)*
Cesare Vasoli, *Accademia Nazionale dei Lincei, Roma*
Michel Zink, *Collège de France, Parigi (Francia)*

Istituti di studio della Fondazione

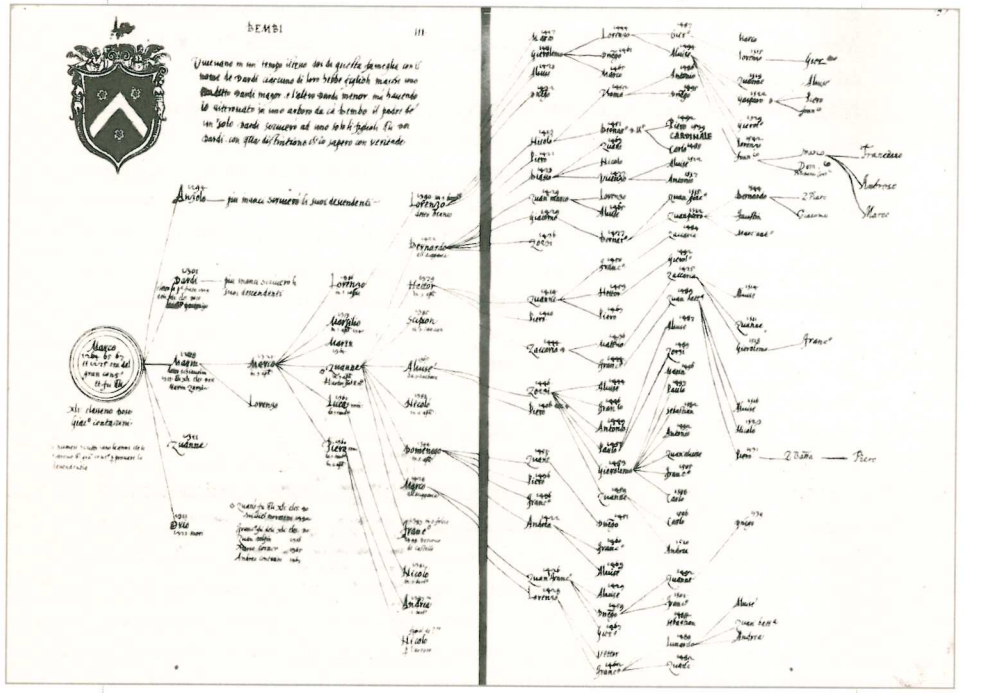
ISTITUTO PER LA STORIA DELLA SOCIETÀ E DELLO STATO VENEZIANO

L'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano della Fondazione Cini nasce - successivamente a quello di Storia dell'Arte - nel 1955 essendo diretto via via da Gian Piero Bognetti sino al 1963, quindi da Agostino Pertusi sino al 1978, quindi da Gaetano Cozzi sino al 1998, cui è subentrato l'attuale direttore Gino Benzoni, già dell'Istituto segretario dal 1963 al 1998. E antecedentemente segretario dell'Istituto dal 1955 Gaetano Cozzi, che - va riconosciuto - durante la sua segreteria ha dato all'Istituto quell'impronta, quei tratti essenziali che ne contraddistinguono la fisionomia tuttora, dopo 45 anni di vita, riscontrabile.

Fisicamente situato in due ampie stanze, in una di queste c'è - distribuita topograficamente, in base all'archivio o biblioteca di provenienza - in grandi cassettiere metalliche, la microfilmoteca. Questa raduna, appunto, riprodotta in microfilm opportunamente schedati e inscatolati, la documentazione, concernente la Serenissima, esistente, fuori Venezia, a Vienna (all'Österreichisches Staatsarchiv, all'Österreichische Nationalbibliothek), a Parigi (agli Archives Nationales, agli Archives du Ministère des Affairs Etrangères, alla Bibliothèque Nationale), a Londra (al Public Record Office, al British Museum), a Dublino (alla Library of Trinity College), a Pietroburgo (all'Archivio dell'Accademia delle Scienze), alla Città del Vaticano (all'Archivio Segreto Vaticano, alla Biblioteca Apostolica Vaticana, all'Archivio della Sacra Congregazione del Concilio), negli Archivi di Stato di Firenze, Mantova, Modena, Torino, nelle biblioteche Ambrosiana di Milano e Palatina di Parma, e via elencando. Sinché città capitale, sinché la Dominante, in rapporto Venezia con gli altri stati, piccoli, mezzani, grandi. Ebbene: la microfilmoteca offre soprattutto le corrispondenze dei rappresentanti presso la Repubblica. E tra questi diplomatici a Venezia presenti, il nunzio pontificio. Se menzioniamo costui è perché, nella multisecolare vicenda della città di San Marco, i rapporti di questa colla città di San Pietro sono forse il versante più significativo d'una Venezia che - colla contiguità fisica e metaforica di Palazzo Ducale e della basilica marciana - si propone come politica religiosamente alonata e come religione politicamente controllata. Donde, sul terreno giurisdizionale, gli accesi contrasti con la Santa Sede. Impossibile, ad ogni modo, intendere la storia della Repubblica senza convocare e il papa vicario di Cristo e il papa re, il papa sovrano dello Stato pontificio.

Ebbene, se i dispacci inviati "da" Roma dagli ambasciatori veneti al senato veneziano sono consultabili all'Archivio veneziano dei Frari, le lettere dei nunzi pontifici presso la Serenissima "da" Venezia spedite a Roma si trovano all'Archivio Segreto Vaticano. In questo dunque gli originali. Ma questi sono leggibili pure microriprodotti presso l'Istituto grazie alla sua microfilmoteca, la cui dotazione è appunto finalizzata a proporsi come complementare rispetto a quella, imponente, dell'Archivio dei Frari. Qui, sia chiaro, quel che il governo veneto dice e quel che direttamente a lui vien detto. Con la microfilmoteca diventa simultaneamente esaminabile quel che gli altri governi del governo veneto dicono e quel che a loro dello stesso vien detto.

Uno strumento di lavoro, allora, la microfilmoteca per studiare la Serenissima nel suo rapportarsi agli altri e anche per studiare gli altri nel loro rapportarsi a Venezia. Ci sono poi singoli manoscritti la cui genesi e fattura sono venete, ma finiti, per qualche ragione, altrove, lontano. Anche a tal proposito la microfilmoteca dell'Istituto è soccorrevole. Ben 323, tanto per fare un esempio, le lettere del cardinale veneziano Gregorio Barbarigo al granduca di Toscana Cosimo III, tutte consultabili nell'originale alla Biblioteca Nazionale di Firenze oppure, in microfilm, nell'Istituto di Storia della Fondazione Cini. Nel caso, poi, delle *Genealogie venete* di Marco Barbaro, il manoscritto più attendibile si



Marco Barbaro, *Famiglie nobili venete*, cod. 6155, cc. 36v–37r, Österreichische Nationalbibliothek, Wien, Fondo ex Foscarini

trova a Vienna, nella Österreichische Nationalbibliothek. Ma, se ci si accontenta, il relativo microfilm è leggibile pure in Istituto.

Naturalmente l'esemplificazione potrebbe proseguire a iosa. Qui quel tanto che basta a dare l'idea della microfilmoteca. Merito dell'Istituto averla costituita e continuare a incrementarla. Col che, si converrà, agevola gli studi; e, pure, un minimo li suggerisce laddove la sua ulteriorità, rispetto agli sterminati depositi archivistici dei Frari, virtualmente ulteriorizza le ricerche. Per tal verso l'Istituto è una struttura di supporto per gli studiosi, pei ricercatori che, occupandosi di Venezia, sentono l'esigenza di confrontarla, di contestualizzarla.

Ma se la microfilmoteca - la quale, in quanto depositaria degli *Archives de la Révolution Française* in microfiches, è considerabile anche una virtuale sede lagunare per lo studio della rivoluzione francese - è una sorta di deposito archivistico in microfilm a disposizione degli studiosi, il

periodico dell'Istituto, «Studi Veneziani» - coi sui 18 numeri della prima serie, coi suoi 38 numeri della seconda; ed imminente è l'uscita dei due numeri successivi -, ne è, dal 1959, un continuato strumento d'espressione, proponendo, in ogni numero, saggi, documenti annotati e interpretati nonché un nutrito numero di recensioni. E ciò nell'ambizione di contribuire all'intendimento storico con apporto informativo, con sforzo interpretativo, con scavo indagante. Inesauribile la storia di Venezia e del suo stato "da terra" e del suo stato "da mar", nel fornire temi, nel suscitare problemi. Ecco: sin dal primo numero il periodico «Studi Veneziani» si colloca, ricettivo degli studi in corso e, nel contempo, rispetto a questi, stimolante, assecondante. Direttamente promotore, dunque, l'Istituto e organizzatore di più occasioni d'incontro e di confronto. Mobilitate competenze in una sorta di discussione a più voci e - poiché seguono gli atti a stampa - di scrittura a più mani su questo o quell'argomento, dalla decadenza economica veneziana nel Seicento (e va da sé che, se se ne discute, non va data per scontata), al Mediterraneo nella seconda metà del Cinquecento alla luce di Lepanto, da Venezia quale centro di mediazione tra Oriente e Occidente, alla Venezia austriaca. Tutti convegni realizzati col concorso di studiosi qualificati provenienti d'ogni dove.

S'aggiungono - a maggio, ormai appuntamento fisso da circa vent'anni - i seminari volti a far discutere giovani che s'affacciano agli studi e meno giovani negli studi collaudati su argomenti di storia italiana medievale e moderna. Sicché Venezia e la sua storia vengono sì tenute presenti, ma nel confronto con altre situazioni, con altri contesti geostorici. Si dà così una sorta di storia comparata che di anno in anno affronta, di, come s'è detto, maggio, a San Giorgio, per tre giorni, un tema specifico: le campagne, i poteri istituzionali e quelli di fatto, i rapporti tra centro e periferia, le strutture ecclesiastiche, l'autoidentità cittadina, la «patria» e le patrie con relativi sensi di appartenenza, il personale burocratico, l'esercizio della giustizia, l'apparato militare, la mobilità sociale, usi e abusi amministrativi, forme e contenuti dell'apprendimento, vie e mezzi di comunicazione, percezione dell'ambiente e interventi sullo stesso, la dimensione della festa e, quindi, lavoro e non lavoro. Obiettabile a siffatto seminariare il mancato seguito - al contrario di quanto avviene pei convegni - degli atti a stampa. Agevole replicare che l'assenza è voluta. Il seminario non tanto punta alla registrazione di ricerche giunte a compiuta maturazione, quanto a farne affiorare l'esigenza. È il chiarirsi della fase germinale che conta; e il confronto dell'avvio dell'approccio la risultante. Sbloccante, allora, disinibente la possibilità d'intervenire a questi seminari primaverili senza l'obbligo d'una successiva consegna del pezzo finito. C'è così spazio al circolare delle intenzioni, delle perplessità, delle rettifiche. E riscontrabile anni dopo che le discussioni seminariali son state feconde. Scorrendo, anno per anno, i volumi della *Bibliografia storica nazionale*, c'è - in certi titoli, in certi autori - il rimbalzo del seminario. E questo riecheggia anche in taluni titoli di taluni contributi accolti in «Studi Veneziani». In altre parole: non solo oralità seminariale ma effetto di ricasco, in ordine sparso, in varie sedi in contributi e saggi rispetto ai quali è riconoscibile la funzione propulsiva del seminario.

In merito, infine, alla monumentale *Storia di Venezia*, realizzata, col sostegno finanziario della Regione del Veneto, editorialmente dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, ora in via di ultimazione - mancano gli ultimi due volumi cronologici (ma è auspicabile il proseguire d'un articolato svolgimento tematico in ulteriori volumi rispetto a quelli già pubblicati) - non ignorabile la funzione - prima ideativa e poi realizzativa - svolta dall'Istituto. Otto i volumi cronologici finora usciti. E precisamente: I. *Origini - Età ducale*, a c. di Lellia Cracco Ruggini, Massimiliano Pavan, Giorgio Cracco, Gherardo Ortalli; II. *L'età del comune*, a c. di Giorgio Cracco, Gherardo Ortalli; III. *La formazione dello stato patrizio*, a c. di Girolamo Arnaldi, Giorgio Cracco, Alberto Tenenti; IV. *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a c. di Alberto Tenenti, Ugo Tucci; V. *Il Rinascimento. Società ed economia*, a c. di Alberto Tenenti, Ugo Tucci; VI. *Dal Rinascimento al Barocco*, a c. di Gaetano Cozzi, Paolo Prodi; VII. *La Venezia barocca*, a c. di Gino Benzoni, Gaetano Cozzi; VIII. *L'ultima fase della Serenissima*, a c. di Piero Del Negro, Paolo Preto. S'affiancano i volumi tematici: quello su *Il mare*, a c. di Alberto Tenenti, Ugo Tucci e i due su *L'arte*, a c. di Rodolfo Pallucchini.

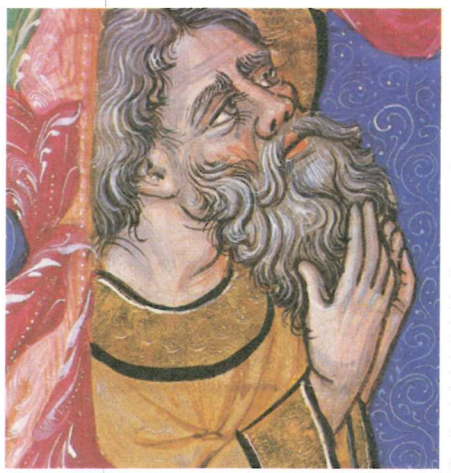
A questo punto l'Istituto può sin compiacersi della sua esistenza. E, volgendo lo sguardo all'indietro, non può dimenticare, a titolo di merito, d'aver, nel muovere i suoi primi passi, azzardato il rilancio, coll'impostazione più dispiegatamente interdisciplinare (e quindi: campagna aerofotogrammetrica, scavi stratigrafici, specie a Torcello, analisi dei reperti), come problema del tema, dato per risolto, delle origini. Non più la passiva accettazione della versione tradizionale della nascita dal nulla, ma, nella spiegazione dei motivi d'una versione confezionata lungo i secoli in tal senso, la simultanea ricerca per sostituirla con la focalizzazione di detta nascita in un contesto di attestata continuità di vita. E, in questa, anzitutto il rapporto tra Torcello e la romana Altino.

[Gino Benzoni]

Dotazioni della Fondazione

LA RACCOLTA DI MINIATURE DELLA FONDAZIONE GIORGIO CINI

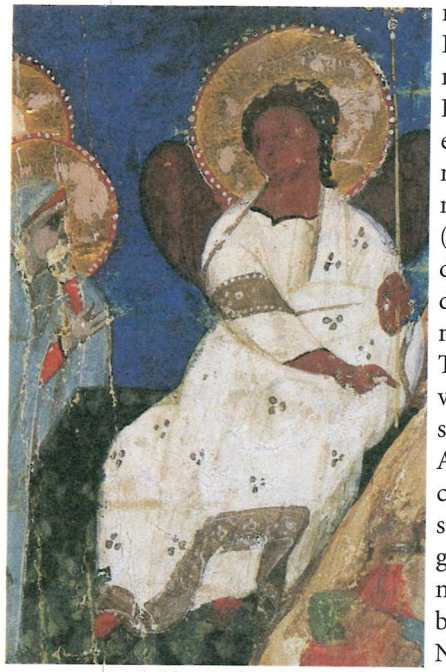
È la più importante raccolta italiana di iniziali ritagliate e di fogli miniati desunti da libri liturgici del Medioevo e del Rinascimento; essa si è formata dunque secondo quella prassi collezionistica che tra Otto e Novecento si diffonde in Europa e, soprattutto, in Inghilterra.
Per vastità e qualità delle opere la Raccolta Cini eguaglia e forse supera le più importanti sillogi del medesimo tipo già disperse o tuttora esistenti in collezioni pubbliche e private europee ed extraeuropee. Legata alla Fondazione da Vittorio Cini nel 1962, assume un interesse del tutto particolare per lo stimolo alla ricerca in più ambiti che essa costantemente offre, caratterizzando ad un tempo quel patrimonio artistico assai articolato e di prim'ordine accumulato dal Fondatore e comprendente libri antichi e a figure, disegni, stampe, dipinti e sculture, arazzi, tappeti, tessuti, mobili, ceramiche e armi.



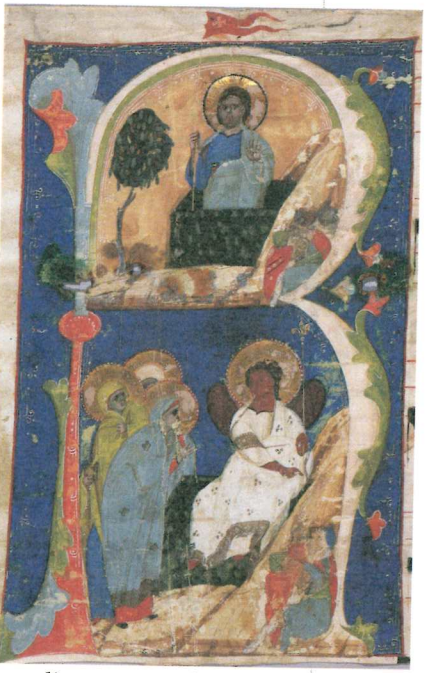
La Raccolta di miniature Cini ha origini illustri: comprende le 150 miniature ritagliate appartenenti al celebre editore e bibliofilo milanese Ulrico Hoepli (1847-1935) e catalogate da Pietro Toesca nel 1930 che Vittorio Cini acquisì nel 1939 (*collectio maior*); altre (*collectio minor*) provengono da diverse raccolte milanesi formatesi sul modello e per lo stimolo di quella Hoepli, in particolare da quella di Mario Armanni, direttore della casa Hoepli, acquisita nel 1940, e da quella di Alessandro Cutolo di Milano acquisita nel 1943.
Le fortunate acquisizioni di Vittorio Cini, motivate sempre dalle ricerche di Nino Barbantini suo consigliere artistico, maturarono dunque in un arco relativamente limitato di tempo, dal 1939 al 1943, ma altre si aggiunsero in seguito sia pure più sporadiche e occasionali. Risalendo a monte, attraverso la ricostruzione dei vasti interessi collezionistici dello stesso Ulrico Hoepli, ci si riallaccia con la Raccolta Cini alla migliore tradizione collezionistica europea di Ottocento e di primo Novecento, la quale esprime anche con un nuovo interesse per la miniatura medioevale e rinascimentale quel "gusto dei primitivi" messo in voga dai conoscitori e che già caratterizzava non solo gli studi e il collezionismo, ma anche i nuovi progetti e i nuovi allestimenti museali delle principali capitali d'Europa. Per gli anni più recenti, la formazione della stessa Collezione Hoepli si inquadra entro un interesse collezionistico specifico che si attesta ancora in Italia tra gli anni Venti e Trenta del Novecento e che risponde al «gusto di quella cerchia di antiquari-bibliofili italiani operanti nel periodo prebellico - Tammaro De Marinis, Leo S. Olschki, Erardo Haeschlimann, Mario Armanni - che se da un lato sagacemente ottemperarono alle esigenze del mercato, d'altro canto furono animati da un genuino interesse per il patrimonio librario italiano e per la sua valorizzazione» (Mariani Canova 1978, p. XVI). Guardando più in là, questo loro interesse collezionistico mise ordine - per così dire - e certo diede valore a quel ricco materiale miniatorio ancora in circolazione sul mercato e che, in origine, era stato sciaguratamente disperso a causa delle soppressioni degli ordini religiosi operate in epoca napoleonica e prima che le soppressioni prescritte dal Regno d'Italia nel 1866 favorissero piuttosto l'acquisizione del materiale librario di chiese, monasteri e conventi da parte delle biblioteche pubbliche dei capoluoghi di provincia. Dalla disgregazione dei secolari depositi di beni librari tra Sette e Ottocento ebbe a formarsi un vero e proprio mercato antiquario specialistico rivolto in particolare alla miniatura di cui si servirono soprattutto i collezionisti anglosassoni che nel corso di tutto l'Ottocento diedero vita alle più celebri collezioni (ad esempio Ottley, Payne, Foss, Northwick, Holford, Kann). Alcune di esse furono poi poste all'asta nel corso degli anni Venti del Novecento, segnando il passaggio ad un'altra fase di interesse collezionistico che riguardava non solo nuovi soggetti privati, ma soprattutto grandi istituzioni pubbliche europee e statunitensi sempre più interessate all'acquisizione delle ormai storiche raccolte di miniature. Anche per quanto riguarda la formazione della Raccolta Hoepli-Cini vi è la possibilità di stabilire per questa stessa fase di passaggio propria degli anni Venti

Collezione di miniature della Fondazione, *Due santi ispirati da Dio*, attribuita a Cristoforo Cortese

un legame con l'originaria tradizione collezionistica anglosassone. Ciò avviene in virtù della fondata ipotesi secondo la quale circa la metà delle miniature Hoepli in seguito acquisite da Vittorio Cini (*collectio maior*) provengano dalla raccolta del celebre collezionista ed editore inglese Charles Fairfax Murray (1849-1919) che, come noto, risiedette lungamente a Firenze. Questi aveva a sua volta acquisito miniature di scuola lombarda presenti nella biblioteca del marchese Girolamo D'Adda messa in vendita nel 1900, mentre altre dovevano essergli state offerte dal formidabile bibliofilo Tammaro De Marinis. Alla stessa vastissima attività antiquariale del De Marinis si deve altresì la provenienza di altri fogli miniati Hoepli-Cini (*collectio minor*) dal momento che l'intera sua collezione venne acquistata nel 1924 e poi posta all'asta in due occasioni proprio dalla Libreria Antiquaria Hoepli di Milano. Grazie a questa fortunata azione di Vittorio Cini e di Nino Barbantini, svolta soprattutto tra il 1939 e i primi anni Quaranta, la Raccolta di miniature Cini vanta ora oltre 350 numeri di catalogo. Un primo nucleo (113 numeri) riguarda le miniature dell'Italia settentrionale che permettono di delineare lo sviluppo della scuola miniatoria bolognese del Duecento e del Trecento, di quella ferrarese, lombarda e veneta soprattutto della più splendida stagione quattrocentesca.

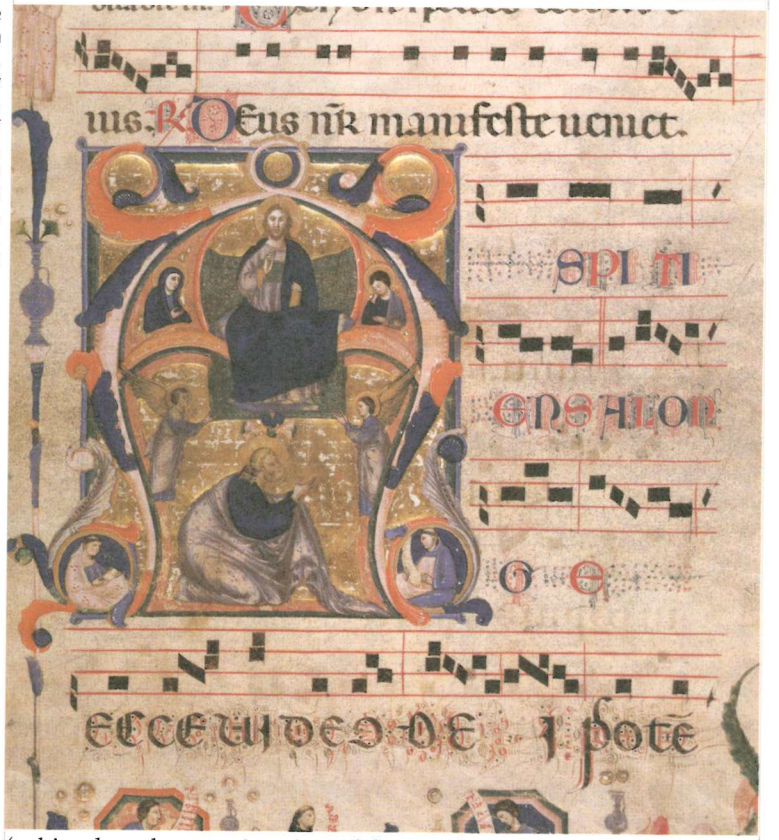


Alle "miniature ritagliate" si aggiunge il cospicuo gruppo di codici miniati della stessa Raccolta Cini, ed inoltre, ad integrazione ideale, il gruppo di corali miniati che si custodiscono presso la basilica di San Giorgio Maggiore.
Nel 1978, grazie alla promozione di Rodolfo Pallucchini, direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini, è stato pubblicato il ricco catalogo scientifico di questo primo nucleo di miniature dell'Italia settentrionale a cura di Giordana Mariani Canova.
Un secondo nucleo relativamente omogeneo e di pari consistenza (112 numeri di catalogo) comprende le miniature dell'Italia centrale, in particolare di scuola fiorentina e senese, umbra, romana e napoletana. Per l'illustrazione di questo nucleo si deve ancora fare riferimento alle sintetiche schede dell'ultimo catalogo redatto nel 1958 da Pietro Toesca per conto di Vittorio Cini.
Risale al 1987 il progetto di redigere la seconda sezione del catalogo scientifico, l'incarico fu allora conferito a Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto.
Il carattere e l'importanza della Raccolta di miniature Cini consente di programmare l'organizzazione relativamente agevole di un'esposizione temporanea che manca da molto tempo nella stessa Venezia (1958, 1968), mentre quella itinerante che risale ugualmente alla fine degli anni Sessanta ha riguardato il Giappone, l'Iran, e alcune città della Germania Federale. Sono invece attualmente frequenti i prestiti di fogli miniati concessi a mostre temporanee. In prospettiva, le caratteristiche della Raccolta Cini possono consentire lo scambio dei prestiti con altre importanti collezioni straniere di miniature per favorire l'attività espositiva nell'ambito del crescente interesse, che è proprio degli ultimi anni, per questa forma artistica.
Nelle nuove occasioni espositive vi è modo di proseguire sulla linea delle ricerche di cui si dà già conto o che sono state per la prima volta avviate nel fondamentale catalogo scientifico della Mariani Canova risalente al 1978 e di concretizzare la valorizzazione del nucleo centro italiano che attende l'illustrazione scientifica che dia conto degli ultimi risultati degli studi.
Per delineare succintamente i contenuti che rendono importante la Raccolta di miniature Cini basti elencare per scuole ed epoche i nuclei fondamentali che la compongono. Per quanto riguarda le miniature dell'Italia settentrionale il primo nucleo, anche in termini cronologici, comprende gli esempi di miniatura bolognese della seconda metà del Duecento. Precisamente circa il 1280, in apertura di catalogo, il foglio miniato raffigurante *Il Redentore e un santo domenicano* risulta connettersi con la serie di corali delle benedettine bolognesi di Santa Maria Valdipietra e con quella appartenuta ai Domenicani di Gubbio (Mariani Canova 1978, cat. 1). Ad esso si accostano altri esempi bolognesi di fine Duecento (Mariani Canova 1978, cat. 2, 3, 4) che consentono di segnare, in questo ambito culturale, l'acquisizione di un'espressività intensa, per questo più "moderna", in quanto mette in discussione le precedenti formule di carattere ancora bizantineggiante, secondo la linea di percorso che sarebbe impersonata da Franco Bolognese, e che appare attestarsi soprattutto per l'opera di Jacopino da Reggio autore del *Decretum Gratiani* della Biblioteca Vaticana (ms. vat. lat. 1375). Allo stile di quest'ultimo appare connettersi, a maggior ragione, il foglio raffigurante la *Resurrezione* (Mariani Canova 1978, cat. 5). Il percorso della fervidissima scuola miniatoria bolognese si segue poi nei fogli della Raccolta Cini attraverso gli esemplari provenienti dal ben noto ciclo di antifonari (in origine 14) realizzati tra il 1318 e il 1324-26 per la Comunità di San Domenico di Bologna, alcuni ancora in loco e altri ora conservati presso il Museo Civico di Bologna. Essi costituiscono «con ogni probabilità la più importante esperienza di una illustrazione spiccatamente rinnovata in chiave trecentesca che sia stata condotta nel campo della miniatura liturgica emiliana della prima metà del secolo e [che] costituì il prototipo per numerosi corali minori eseguiti sia per San Domenico sia per altri conventi bolognesi» (Mariani Canova 1978, cat. 6). Gli studi della Mariani Canova consentono, dunque, l'assegnazione di un nucleo cospicuo di miniature della Raccolta Cini a tre dei quattro maestri che si possono individuare impegnati nella realizzazione della serie di corali di San Domenico; anzi in taluni casi si è documentato da parte della



Collezione di miniature della Fondazione, *Resurrezione*, del Miniatore bolognese, fine secolo XIII

studiosa come alcune di esse integrino pagine mancanti dagli stessi corali bolognesi.
Al Primo Maestro spetta unicamente il foglio con la rappresentazione di *Cristo e le Vergini* (cat. 13), caratterizzato da una resa monumentale delle figure e da un sintetico modellato, ma soprattutto dal «persistente aggancio a moduli di ascendenza bizantineggiante lievitati da un acceso espressionismo e interpretati con una nuova vitalità». Al Secondo Maestro spettano più numeri di catalogo (6-11), egli risulta anche in questi esempi dipendere stilisticamente, come soprattutto nelle soluzioni inventive, dal Primo Maestro, che si impone quale figura trainante, mentre esprimono le sue doti personali quelle ricerche «per una resa spaziale più analitica e per una certa puntigliosità calligrafica del segno». Un'occasione più "creativa" non dovette mancargli quando egli fu chiamato a miniare sia l'officio di San Tomaso (cat. 10, 11), aggiunto non anteriormente al 1324-25 ad uno dei corali di San Domenico



Collezione di miniature della Fondazione, *Cristo in maestà con angeli, Santi e due frati* (iniziale), *Un frate e due personaggi seduti* (fregio), di Neri da Rimini, 1300

(subito dopo la canonizzazione del santo dottore della chiesa avvenuta nel 1323), sia l'officio del Corpus Domini aggiunto invece al corale n. 9, in occasione dell'istituzione della festa del 1322-23.
Al Quarto Maestro di San Domenico sono quindi da riconoscere quattro fogli miniati (cat. 14-17) che esprimono di questa personalità l'adesione «al nuovo realismo entrato nell'arte italiana a seguito della lezione giottesca» (Mariani Canova, 1978), ravvisabile nell'attenzione per una resa quanto mai briosa degli aspetti narrativi, per le ambientazioni di vita quotidiana. Altre miniature della Raccolta sono più strettamente connesse ora alla lezione del Primo Maestro di San Domenico (ad esempio cat. 18-21), ora a quella del Quarto Maestro (n. 23).
L'articolata documentazione della fase nodale della miniatura bolognese di questo periodo trova nella Raccolta Cini un punto di riferimento fondamentale nel nucleo di miniature spettanti a Neri da Rimini che ne illustrano le tappe fondamentali dell'attività a partire dal testo base per la sua stessa identificazione: il foglio con l'iniziale che raffigura *Cristo in maestà con angeli, santi e due frati* e nel fregio *Un frate e due personaggi seduti* (cat. 26) i quali recano cartigli in cui si legge il nome del miniatore e la data di esecuzione del suo lavoro, il 1300: *opus neri miniatoris de arimino mccc*. Con questa iscrizione Neri segna «un momento-chiave nella storia della miniatura italiana. Per la prima volta infatti un miniatore sentiva l'esigenza di dichiarare esplicitamente la propria identità sul foglio dipinto e di indicare con esattezza il momento di esecuzione» (Mariani Canova, in *Neri da Rimini*, 1995). È così che mentre di altri miniatori coevi, pur celebrati ad esempio da Dante, non ci rimane che il nome, di Neri possiamo ricostruire la compiuta fisionomia artistica.
La più antica opera di Neri, per l'appunto il foglio Cini, è anche la prima attestazione del formarsi di una scuola di pittura a Rimini: egli vi sperimenta in termini nuovi una vocazione al realismo che trae spunto essenzialmente dalla lezione della prima fase giottesca che sa filtrare in termini del tutto personali per via di «un linguaggio delicatamente classicheggiante, appena lievemente plastico e ricco di dolcezza sentimentale» (Mariani Canova, in *Neri da Rimini*, 1995). Altre miniature della Raccolta Cini seguono puntualmente le tappe fondamentali dell'evoluzione stilistica di Neri: quella contraddistinta dal graduale di San Silvestro a Larciano presso Pistoia che Neri firma e data al 1303, a cui corrisponde il foglio Cini della *Missione degli apostoli* (cat. 27), quella dell'antifonario notturno in tre volumi della cattedrale di Faenza iniziato nel 1309-10 e del foglio del Museum of Art di Cleeveland del 1308 (cat. 28), in cui egli appare «ormai lontano dalla misurata preziosità bizantineggiante dell'iniziale del 1300 ed improntato invece ad una più sciolta e cordiale discorsività», infine quella della fase più goticheggiante della metà del secondo decennio (cat. 29-33). Lo stile delle fasi più avanzate influenzerà quello dei collaboratori ai quali spettano alcuni dei fogli Cini (n. 34-36).
Seguendo la linea della miniatura bolognese, altro momento ben illustrato nella Raccolta Cini è quello che ha come riferimento la personalità di Nicolò da Bologna. Corrisponde perfettamente al suo stile, «violentemente espressionistico, tutto basato su un icastico linearismo e su di un colorito alto e squillante», il frammento con *Episodio biblico* (cat. 41) databile circa il 1350-70, mentre altri esempi se non autografi (cat. 40), sono almeno connessi con il suo stile (cat. 43, 44).
L'eco dei modi di Nicolò da Bologna si può seguire, quale retaggio di una forte tradizione locale, ancora in esempi di miniatura bolognese della prima metà del Quattrocento, quella propriamente tardogotica che talora si rinnova per la conoscenza di esempi lombardi, e precisamente in riferimento a Belbello da Pavia (cat. 57-63).
In parallelo agli esempi bolognesi del Trecento, anche se meno cospicui, sono da segnalare quelli appartenenti all'ambito veneziano. Innanzitutto è di rilevante importanza il foglio che costituiva la pagina d'apertura della mariegola di San Giovanni evangelista di Venezia che aveva sede presso la chiesa di Sant'Aponal. Presenta il santo titolare nell'iniziale e nel tondo laterale, mentre nel fregio è raffigurato il giuramento dei confratelli della scuola. La Mariani Canova (1978) data la

miniatura Cini tra il secondo e il terzo decennio del Trecento, di conseguenza dell'articolata motivazione che porta la studiosa ad assegnare intorno al 1325 il graduale del Museo Correr di Venezia (ms. V, 131) proveniente da San Giovanni e Paolo e recante lo stemma Zorzi che ne costituisce un punto di riferimento stilistico, come ebbe già ad evidenziare il Pallucchini (1964). Nel foglio Cini si ravvisa come la matrice figurativa di ascendenza bizantina venga interpretata in termini di «fresco brio naturalistico» e di «vivacità narrativa», che - si può osservare - sono termini che caratterizzano ugualmente il linguaggio della coeva pittura veneziana e nella fattispecie l'arte di Paolo Veneziano.
A un diverso contesto riportano due gruppi di miniature veneziane (cat. 47-50 e cat. 51-56) che, appartenenti ad un unico antifonario, vengono collocate circa il 1360-70 in riferimento al graduale della Scuola di Santa Maria della Carità firmato da Giustino del fu Gherardino da Forlì e datato al 1365 (Biblioteca Marciana, ms. lat. II, 119 = 2426). Esse appartengono, infatti, a quella «corrente illustrativa che fiorì a Venezia in periodo gotico caratterizzandosi per una interpretazione briosamente narrativa e nient'affatto aulica di un substrato linguistico ancora intriso di spiccate inflessioni bizantine» (Mariani Canova, 1978).
Assume particolare rilievo nella Raccolta di miniature Cini il nucleo rappresentato dagli esempi di primario livello appartenenti al Rinascimento ferrarese.
Il foglio con l'immagine di *San Giovanni evangelista* (cat. 64) spetta al più "primitivo" dei maestri che miniarono il messale commissionato nel 1440 da Leonello d'Este, e poi portato a termine per conto del fratello Borso, della Biblioteca Estense Universitaria di Modena (ms. a. W. 5. 2= Lat. 293), secondo l'opinione della Mariani Canova. È un'impresa per la quale risulta ricevere pagamenti per ben otto anni il miniatore Giorgio d'Alemagna (sulla questione critica, in cui interviene più volte la stessa Mariani Canova 1994, 1997 e la Toniolo 1994, 1997, basti qui il rinvio a Medica 1998, pp. 92-96 cat. 9). Il Lollini (1998, pp. 96-97 cat. 10) non conferma il riferimento attributivo per il foglio Cini che data comunque alla metà degli anni Cinquanta. Si situa nel momento di rinnovamento della miniatura ferrarese tra il 1450 e il 1460 anche la pergamena che raffigura un *Giovane gentiluomo*, o meglio il *Ritratto di Gaspare Fontana da Modena*, che ne ricorda il conseguimento del dottorato in Diritto Civile presso l'Università di Ferrara nel 1469 (cat. 65).
Eccezionale interesse riveste il foglio miniato con l'immagine de *L'Eterno* (cat. 67) che reca lo stemma di Borso d'Este signore di Ferrara. Faceva parte di uno dei corali del convento di Santa Maria dell'Annunziata dell'Osservanza di Cesena, della cui serie si conservano integri sette esemplari presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena. Ad un corale della stessa serie apparteneva un altro foglio facente ora parte della Raccolta Cini che rappresenta *Davide ispirato da Dio* (cat. 79). L'importanza di questa serie e, conseguentemente, dei due fogli Cini ben si com-

prende dal fatto che essa fu commissionata ed eseguita a Ferrara tra il 1451 e il 1455 circa per conto del cardinale Bessarione il quale la donò al convento dei Minori Osservanti di Cesena fondato nel 1458. La presenza dello stemma estense, proprio nel primo dei fogli Cini, è interpretato dalla Mariani Canova con il fatto che tale casato poté omaggiare il cardinale di due volumi per facilitare la costituzione di una serie che quest'ultimo aveva commissionato durante il suo soggiorno in Emilia come legato pontificio a latere per Bologna, la Romagna e la Marca d'Ancona, avendo come originaria destinazione il convento di Sant'Antonio da Padova di Costantinopoli appartenente ai Francescani Osservanti, che con la città cadde in mani turche nel 1453.

Collezione di miniature della Fondazione, *San Giovanni Battista*, del Maestro del messale Arcimboldi, Lombardia, fine secolo XV

Per il foglio raffigurante *L'Eterno* si fissa pertanto l'esecuzione a Ferrara circa il 1450, nel momento in cui si avvia l'impresa della decorazione della *Bibbia di Borso d'Este* compiuta per l'appunto tra il 1450 e il 1461, e la proposta attributiva ha riguardato infatti Taddeo Crivelli. Ad altro protagonista di questa impresa Franco dei Russi, appartengono due altri fogli della Raccolta Cini che illustravano in origine uno stesso antifonario: in uno vi è l'iniziale con *Cristo osannato e adorato dagli angeli* (cat. 68) nell'altro la *Lapidazione di santo Stefano* (cat. 69). Nell'orlo della dalmatica del protomartire la Toniolo (1998, pp. 128-129 cat. 15) ravvisa la firma del miniatore "FRANC [HO]". Trovando riscontro nella *Bibbia* di Borso, la studiosa nota in quest'ultimo esemplare come «il paesaggio con monti rilevati in oro e il cielo solcato da nuvole nastriformi, anch'esse dorate, è simile a molti sfondi di vignette del codice estense [...] dove Franco dimostra, seppure con una spazialità ormai moderna, di ricordare le raffinate prove paesaggistiche miniate da Belbello da Pavia nel messale di Barbara Gonzaga». Vi hanno riscontro, oltre al repertorio decorativo, anche gli effetti di cangiante nelle stesure cromatiche. La discussione critica riguarda se questi significativi esempi possano collocarsi agli inizi del soggiorno veneto-padovano dell'artista, nei primi anni Sessanta, quando egli approfondì la conoscenza di Donatello e di Mantegna più che dello Squarcione.
Gli esempi di miniatura ferrarese rinascimentale della Raccolta Cini illustrano la situazione di fine Quattrocento con esempi che hanno a riferimento le personalità di Gugliemo Giraldi e di Jacopo Filippo Argenta (cat. 70, 71). Per questa fase cronologica, con una breve digressione geografica, merita un cenno la pagina di corale giustamente attribuita al parmense Francesco Marmitta con datazione circa il 1495-1500 e che raffigura la *Madonna adorante il Bambino e due angeli*. Spetta quindi al momento che vede il Marmitta inserito a Bologna e offrire un'interpretazione personale dell'arte di Ercole de' Roberti e, soprattutto, di quella di Lorenzo Costa. La pagina Cini viene a situarsi quindi tra due esempi rappresentativi della sua attività miniatoria e precisamente

quella del salterio-innario di San Salvatore di Bologna del 1491 (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 568) e quella del *Libro d'ore Durazzo* del 1500 circa (Genova, Biblioteca Civica Berio, ms. Arm. I) (cfr. Beatrice Bentivoglio Ravasio 1995, p. 337, cat. 15).

Per quanto riguarda il Quattrocento veneto la Raccolta Cini presenta due significativi esemplari: il frammento con *Due santi ispirati da Dio* (cat. 73) attribuito alla fase tarda del miniatore e xilografo tardogotico veneziano Cristoforo Cortese documentato dal 1409 al 1439, e il frammento con *Santa Scolastica* (cat. 74) che la Mariani Canova assegna al miniatore Antonio Maria da Villafora, documentato a Padova nel 1467-69 e dal 1487 al 1511, miniatura che presenta strettissime affinità con quelle del suo rappresentativo salterio eseguito per l'abbazia benedettina di Santa Giustina di Padova (Padova, Museo Civico, ms. C. M. 811-812). Per quanto riguarda lo stile della miniatura attribuita al Cortese è interessante notare come l'incisività del segno e la carica espressiva consentano di prospettare che la stessa personalità possa avere realizzato i cartoni per la nota serie degli Arazzi della Passione della basilica di San Marco, già assegnati a Zanino di Pietro da Roberto Longhi e a Nicolò di Pietro dal Pallucchini (Mariani Canova, in *Arte in Lombardia*, 1988) ultimamente oggetto di nuovi studi.

Più articolata è la rappresentanza della miniatura lombarda del Quattrocento ad iniziare dagli esemplari del Maestro del Vitae Imperatorum, esponente tra i più raffinati del Tardogotico e preferito alla corte di Filippo Maria Visconti. La miniatura raffigurante una rappresentazione simbolica del *Corpus Domini* (cat. 76) che gli è stata riconosciuta reca tuttavia la sottoscrizione *Quidam frater mediolanensis ordinis Montis oliveti opus explevit in mcccxxxvuu*, e ha motivato (Alison Stones, 1969) la distinzione di due personalità dallo stile tuttavia assai affine: quella per l'appunto del Maestro del Vitae Imperatorum che minia nel 1431 il codice che reca tale testo della Bibliothèque Nationale di Parigi (ms. it. 131) e quella del Maestro olivetano milanese. Nel sottile esercizio di distinzione dello stile dei due maestri una delle soluzioni prospettate consiste nel riferire il gruppo più monotono di miniature che passa sotto questa paternità ad una precisa fase del Maestro del Vitae Imperatorum, per cui i due cataloghi si fonderebbero in quello di un unico miniatore, segnandone un percorso stilistico più variato (Mariani Canova, 1978); all'opposto da parte di altri studiosi si propone una più netta distinzione di mani (Bollati, in *Arte in Lombardia*, 1988, pp. 126-129).

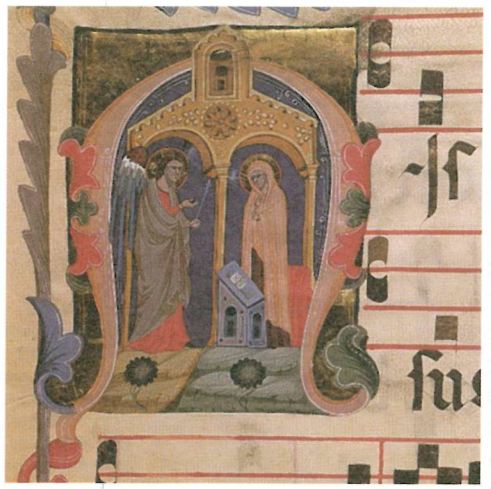
Alla cultura tardogotica lombarda, con riferimento a Michelino da Besozzo, appartiene un altro miniatore di spicco ben rappresentato nella Raccolta Cini: è denominato Maestro del breviario francescano, il cui *name piece* deriva dalla sua opera più importante, un breviario di destinazione appunto francescana databile al 1446 (Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 337). Interesse particolare riveste il suo legame con Ferrara e soprattutto la sua partecipazione alla citata serie che il cardinale Bessarione vi aveva fatto realizzare tra il 1451 e il 1455, e che in seguito destinò al convento di Santa Maria Annunziata di Cesena. Tre delle miniature Cini spettanti a questo maestro (cat. 77-81) furono anzi tratte dagli stessi corali di Cesena, il *Davide ispirato da Dio*, l'*Ascensione* e, con ogni probabilità, la *Pentecoste*. La serie commissionata dal Bessarione presenta quindi il caso del concorso di due distinte scuole miniatorie, quella lombarda e quella ferrarese, operanti nello stesso ambito, ma la prima secondo lo stile fantasioso del Tardogotico, la seconda già con una visione propriamente rinascimentale.

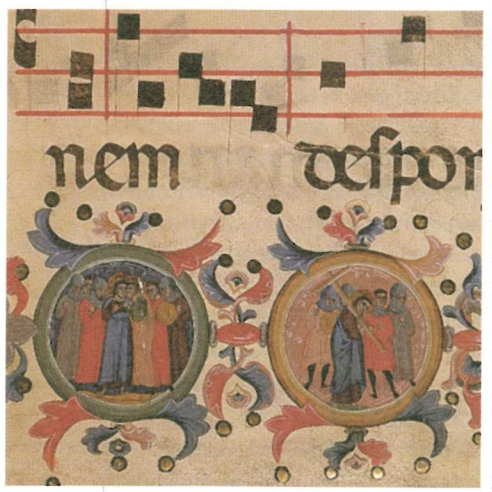
Il primo nucleo di miniature di Lombardia illustra dunque la presenza di un lombardo a Ferrara, il successivo quella di un altro genio della miniatura di tale scuola che coltiva interessi questa volta a Venezia: Belbello da Pavia. I fogli dell'*Annunciazione* (cat. 82) e della *Lapidazione di santo Stefano* (cat. 83) provengono da un antifonario realizzato proprio per l'abbazia benedettina di San Giorgio Maggiore di Venezia segnato con il n. 2, ora quindi, almeno in parte, ritornato nel luogo per cui fu realizzato. Risale all'ultima fase d'attività di Belbello, circa il 1465-

Collezione di miniature della Fondazione, *Statuti e mariegola della Scuola della Madonna della Misericordia dei mercanti e naviganti di Venezia*, del Miniatore veneziano, primi anni del 1300

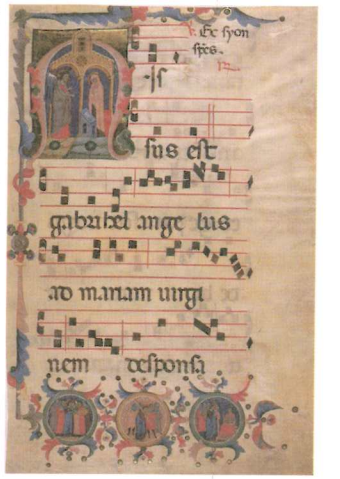
70 quando egli dovette avere contatti diretti con Venezia e manifestarvi «quella irruente veemenza patetica, in quell'estro fantastico e in quella accensione del colore che costituiscono la forza poetica di tutta l'opera di Belbello», ma che anche si accompagna, a questa altezza, a una nuova più meditata scansione spaziale. Il legame di Belbello con la comunità benedettina di San Giorgio Maggiore è confermato anche dall'antifonario segnato M che tuttora si conserva nella basilica di San Giorgio e che lo vede impegnato assieme alla bottega e ad un suo seguace lombardo (Mariani Canova, in *Arte in Lombardia*, 1988, cat. 14). Della stessa serie benedettina veneziana di Belbello sono individuati altri fogli in diverse importanti collezioni che contribuiscono a definire «il felice inizio di una svolta in senso moderno dello stile del maestro conclusasi attorno al 1460 in una irrimediabile decadenza», e che appare caratterizzarsi

«per un esasperato e quasi caricaturale mantegnismo». Altra più fondata ipotesi riguarda la datazione dell'impegno di Belbello nella serie di San Giorgio Maggiore successiva alla sua esperienza mantovana del 1461 allorché, licenziato da Barbara Gonzaga, egli trovò l'occasione di manifestare nuovo vigore (Cadei, 1984). È documentato che questo suo intervento si inquadra nel contesto in cui operano altri miniatori lombardi di linguaggio tardogotico, responsabili in particolare delle miniature di altri due antifonari segnati (Q ed R) appartenenti ancora oggi al cenobio veneziano, il cui autore si identifica in quello impegnato anche nell'antifonario segnato M e che prende il nome di Maestro dell'antifonario Q di San Giorgio. La migliore spiegazione per tale impegno di miniatori lombardi della corte gonzaghesca per la serie liturgica di San Giorgio Maggiore riguarda i comprensibili contatti con il monastero di San Benedetto di Polirone appartenente alla stessa Congregazione di Santa Giustina di Padova (Mariani Canova, 1973). È interessante notare come le vicende collezionistiche abbiano fatto sì che nella Raccolta Cini, proveniente da quella Hoepli, figuri un foglio con *Santo martire* proveniente dallo stesso antifonario segnato Q, il quale si conserva acefalo e originale solo fino al foglio 63 presso la basilica di San Giorgio Maggiore e che vede la prima pagina, ora conservata presso la Collezione Wildenstein di New York, raffigurare *San Benedetto e i suoi monaci* sul sagrato di una chiesa che la Mariani Canova propone rappresenti quella stessa di San Giorgio precedente la fabbrica palladiana. L'impegno di Belbello con la sua bottega nei corali di San Giorgio nella fase tarda della sua attività non sarebbe che un rientro nella città lagunare se si dà credito all'ipotesi che ne possa identificare il momento iniziale, ancora nel terzo decennio, il gruppo di miniature che passano sotto il nome del Maestro di San Michele a Murano, attivo tanto per il monastero camaldolese veneziano che per la corte viscontea (sulla questione si veda Padovani 1978; e gli interventi di Boskovits, S. Bandera Bistoletti, Mariani Canova in *Arte in Lombardia*, 1988).





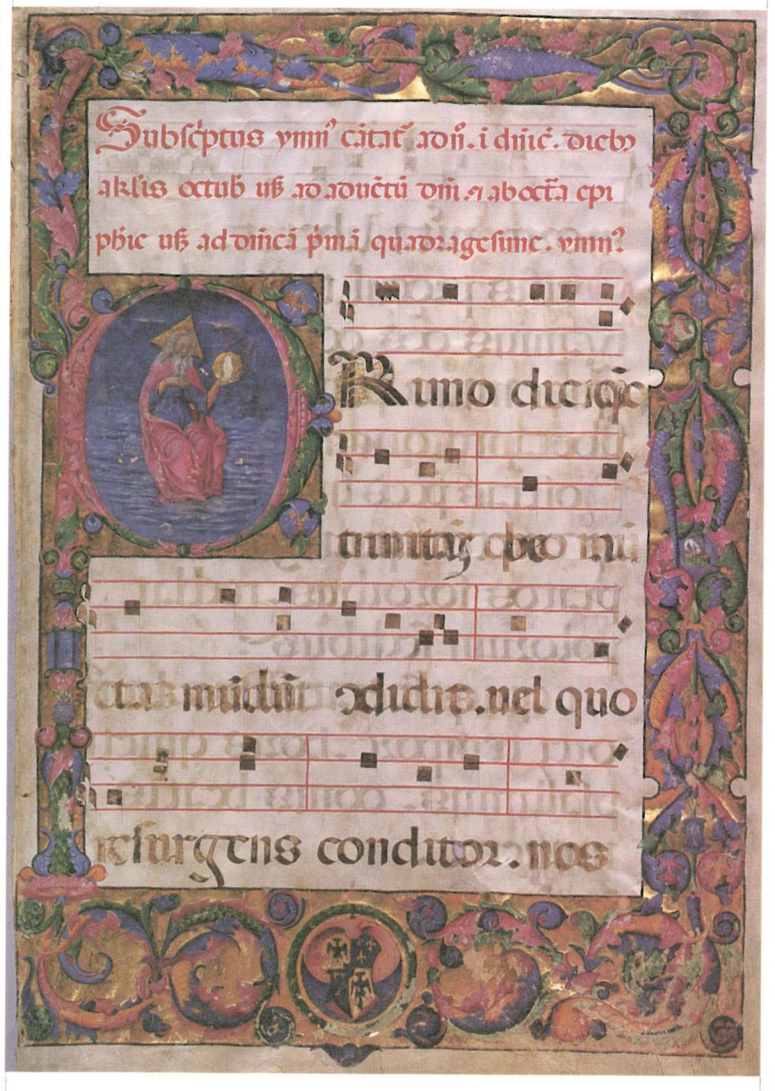
Del nucleo lombardo quattrocentesco della Raccolta Cini sono da ricordare per l'ultimo quarto del secolo i fogli con la *Adorazione dei magi* e con la *Strage degli innocenti* (cat. 99, 100) spettanti a miniatori della cerchia del cremonese Ludovico Gladio. È ancora di ambito cremonese, ma improntata allo stile del Cicognara, il frammento con la raffigurazione di *Davide ispirato da Dio* (cat. 101). Alcuni altri fogli si pongono sulla linea di gusto del Gladio, come quello della *Natività* (cat. 103) che trova un corrispettivo stilistico nel foglio del Seminario patriarcale di Venezia con la raffigurazione di *Tutti i santi*. Altri ancora si ricollegano allo stile di Francesco da Castello per un confronto con le miniature dei corali della cattedrale di Lodi eseguiti su commissione del vescovo Carlo Pallavicino nel 1495 (cat. 104, 105, 106). Ha notevole importanza, per la fase dell'ultimo Quattrocento, il *San Giovanni Battista* (cat. 107) spettante alla fase avanzata del Maestro del messale Arcimboldi, che prende il nome dal codice della Biblioteca Capitolare di Milano (ms. D. I. 13) con stemma dell'arcivescovo di Milano Guido Antonio Arcimboldi che lo ebbe in dono probabilmente da Ludovico il Moro, con ogni probabilità tra il 1492 e il 1497. È un'attestazione di come la miniatura lombarda di questa fase possa essere fortemente influenzata da quella ferrarese. Un altro frammento con il *Martirio di san Lorenzo* (cat. 108) si ricollega al *corpus* spettante al maestro lombardo che si signa B. F. e che ha come punto di riferimento un corale mutilo del monastero olivetano dei Santi Angelo e Nicolò a Villanova Sillaro presso Lodi. Tale miniatore aderisce al «linguaggio post-leonardesco lombardo interpretato con una veemenza narrativa e formale per qualche verso riconducibile [...] alla lezione del Sodoma», ma con richiami anche al Luini (Mariani Canova, 1978). Rispetto a quanto indica la documentazione riportata da fonti ottocentesche, tutte vagliate scrupolosamente dalla Mariani Canova, il miniatore sarebbe da identificare con una personalità diversa da quelle che vi sono indicate, vale a dire in Francesco Binasco, come lascia intendere la stessa sigla. Si tratta dunque di quel miniatore ricordato per i favori accordatigli da Francesco Sforza (1529-1535) e che alcune miniature, collegabili a quella Cini, documenterebbero all'altezza del primo decennio del Cinquecento.



Collezione di miniature della Fondazione, *Annunciazione* (iniziale), *Scene della Passione* (tondi inferiori), del Secondo Maestro di San Domenico, Bologna, circa 1322-24

Fanno parte integrante della Raccolta di miniature della Fondazione Cini anche alcuni codici miniati. Il più raro gruppo di miniature veneziane del Trecento viene dunque ad arricchirsi del *Codice degli statuti e mariegola della Scuola della Madonna della Misericordia dei mercanti e naviganti di Venezia* (ms. 1) che presenta nella sua composizione quattrocentesca un'unica pagina miniata, quella iniziale, che il Toesca datava alla seconda metà del Duecento ma che, più convincentemente, con la Mariani Canova è da ritardare ai primissimi anni del Trecento, collocandosi «tra le più primitive manifestazioni della miniatura lagunare». Il *Martirologio della Confraternita dei Battuti Neri di Ferrara* (ms. 2) va assieme ad un altro volume di piccole dimensioni (Fondazione Cini, ms. inv. 2515) che reca i testi di alcune concessioni di privilegio che i duchi di Ferrara, a partire dal 1489, accordarono a tale confraternita la quale aveva la missione di assistere i condannati a morte, per cui si raccolgono brani di meditazione sulla Passione di Cristo. Le miniature appartengono a due autori e a due momenti diversi: quelle semplicemente acquarellate della prima parte del manoscritto, di più larga fortuna critica, sono state assegnate dal Ragghianti (1971, 1972) ad un maestro di area padano-veronese della fine del Trecento che si formò al gusto neogiottesco di Altichiero. Il secondo maestro, già ritenuto affine

allo stile di Bartolomeo Vivarini circa il 1450 dal D'Ancona o comunque veneto anche per il Toesca, è fatto rientrare nel gruppo dei miniatori estensi della seconda metà del Quattrocento dalla Mariani Canova (1978). Assai ragguardevole codice, le cui miniature completano il percorso del Quattrocento lombardo, è certo quello dell'offiziolo di Carlo VIII di Francia (ms. 4) eseguito su commissione di Ludovico il Moro (Cutolo, 1947). Reca, tra le altre, l'illustrazione dell'*Incoronazione di Carlo Magno da parte di Leone III* con lo stemma della casa di Francia, lo scudo azzurro con tre gigli d'oro. Altri elementi alludono all'esaltazione della monarchia francese, al donatore del prezioso codice e al regale destinatario. Le miniature spettano a due personalità lombarde di fine Quattrocento: alla prima spettano le 24 illustrazioni del calendario, alla seconda le 50 raffinate vignette che decorano il piccolo codice. Lo stile di quest'ultima è stato qualificato come postmantegnesco e caratterizzato da «una effusività narrativa squisitamente lombarda». Le ipotesi attributive hanno suscitato i nomi dell'incisore Zoan Andrea da Mantova, identificato a livello sempre attributivo anche come miniatore (Cutolo, 1947), e successivamente la paternità di Giovanni Pietro Birago (Cipriani 1958, Toesca 1958), o almeno la responsabilità della



Collezione di miniature della Fondazione, *L'Eterno*, del Miniatore ferrarese, circa 1455-61

sua scuola, alla quale partecipava Giovan Pietro Medici da Crema (Levi D'Ancona). La Mariani Canova ipotizza che l'offiziolo Cini consenta di stabilire un legame tra le miniature dell'attività giovanile del Birago in area veneta, improntata allora allo stile padovano-vivarinesco, e quelle della sua accertata attività milanese.

A scorrere il catalogo delle miniature della Raccolta Cini di Pietro Toesca nella redazione del 1958 i nuclei riguardanti l'Italia centrale e meridionale riportano più indietro cronologicamente, ancora al Romanico. Sono infatti comprese miniature centro italiane del principio del dodicesimo secolo (cat. I-V, XIV), altre del tardo Duecento forse pisano (cat. LXXVII), centro italiano (cat. LXXVIII), e certo senese (cat. LXXIX- LXXXII) anche per confronto con i corali della cattedrale di Siena. Si illustra poi per il Trecento, con un numero piuttosto equilibrato di esempi, la miniatura a Siena (cat. LXXXIII-LXXXIX) del primo Gotico e contemporanea a Duccio, poi qui le personalità di Niccolò di ser Sozzo Tegliacci e suoi allievi (cat. XC-XCV) e di Lippo Vanni (cat. XCVI,CIII). Si illustra quindi la miniatura di Firenze della metà e di fine secolo (cat. CV-CXIV), e quella di Perugia di metà secolo con alcuni esempi affini ai corali domenicani (cat. CXV-CXXI), e si documenta a metà Trecento, accanto ad altri esempi abruzzesi, la personalità di Berardo da Teramo e il suo ambito partendo dall'unica miniatura che ce ne conservi il nome, quella appartenente alla Raccolta Cini (cat. CXXVII-CXXXVI). Le miniature del Quattrocento e dei primi anni del Cinquecento riguardano invece in gran parte Firenze (cat. CXC-CCIX), si susseguono qui stili e personalità legate dapprima all'arte di Beato Angelico, come Zanobi Strozzi (cat. CXCIII-CXCIV); vi sono documentati quindi Filippo Torelli (cat. CXCV- CXCVI) e Francesco d'Antonio del Chierico (cat. CXCVIII-CCI). Emerge, inoltre, nella seconda metà del secolo, la personalità del "celebrato" Attavante degli Attavanti (cat. CCV-CCVIII). È per quest'ultimo nucleo che si auspica, come avvenuto nel 1978 per le miniature dell'Italia settentrionale, un catalogo scientifico aggiornato che riporti con analogo metodo le nuove conoscenze filologiche su singoli problemi maturate dopo gli apporti del Toesca. La vastità e la qualità delle miniature della Raccolta Cini senza dubbio lo richiede anche per quest'ambito.

Per quanto concerne le miniature di scuola senese, ad esempio, notevoli sono stati i contributi filologici successivi ai cataloghi del Toesca, soprattutto da parte di Gigetta Dalli Regoli (1963), Giovanni Previtali (1964), Ferdinando Bologna (1977) e Cristina De Benedictis (1979), compendiati e discussi criticamente da Anna Maria Giusti e da Giulietta Chelazzi Dini in occasione della mostra *Il Gotico a Siena* tenutasi nel 1982, mostra nella quale figuravano una decina di miniature della Raccolta Cini. In sintesi, il nucleo di cinque miniature senesi che il Toesca assegnava agli inizi del Trecento (cat. LIV-LVII, LIX) risulta ora testimoniare distinte linee di interesse stilistico entro il fervido contesto senese circa il 1285-1290: quello in cui si assiste a tangenze cimabuesche da parte di Duccio, e in cui si avvertono altri articolati riflessi dello stesso Cimabue assisiate.

Le miniature raffiguranti la *Pentecoste*, la *Liberazione di san Pietro* e gli *Apostoli*, ognuna con dosaggio diverso, risultano caratterizzate dall'eco dello stile di Cimabue assisiate e immediatamente successivo, quello della *Maestà* di Santa Trinita. Ad esempio, mentre il miniatore degli *Apostoli* mostra «più sentite accentature gotiche» che lo rendono più

prossimo agli esempi di Memmo di Filippuccio, il miniatore della *Pentecoste* appare più fedele alla lezione di Cimabue per «tensione formale ed emotiva» (Giusti, in *Il Gotico*, 1982). Quello poi che esegue la *Liberazione di san Pietro* è giudicato personalità di altissimo profilo poichè «mostra di compenetrare le radici intimamente classiche del linguaggio di Cimabue, decantandole dalle acutizzazioni drammatiche del maestro fiorentino per ricomporle con pacata morbidezza di forme e di affetti, in una trasposizione elegiaca del 'far grande' di Cimabue vicina a quella della Madonna dei Servi di Bologna» (Giusti, in *Il Gotico*, 1982).

Le miniature dell'*Adorazione dei magi* (cat. LVII) e dell'*Ascensione* sono apparse per l'appunto di carattere più duccesco e da ricondurre a Memmo di Filippuccio per il Previtali, proprio al confronto con le miniature del corale 46-2 dell'Opera del Duomo di Siena, a cui le aveva già accostate il Toesca. Si tratta, quindi, della fase circa il 1290 in cui il pittore e miniatore senese, che poi collabora con Giotto ad Assisi, «si caratterizza per le precoci e già mature assimilazioni dal Gotico francese, originalmente fuse con il sostrato finemente bizantineggiante del linguaggio di Memmo, formatosi a contatto della più coltivata tradizione miniatoria locale». Altro risultato notevole dal punto di vista filologico riguarda le miniature con *Santa monaca* (2058), *La nascita del Battista* (2065), *Sant'Agostino* e *Pentecoste* già attribuite a Lippo Vanni dal Toesca, che il Bologna (1977) assegna ai due miniatori (Primo e Secondo Maestro di Sant'Eugenio) che concorrono alla decorazione del corale B della Biblioteca della Badia di Cava dei Tirreni, ma proveniente dall'abbazia di Sant'Eugenio presso Siena. Si tratta di due personalità che consentono di fare luce sulla miniatura senese successiva a Memmo di Filippuccio, sulla metà del secondo decennio del Trecento, e che è antecedente all'esordio, nel quarto decennio, di Nicolò di ser Sozzo e di Lippo Vanni. Entrambi i maestri appaiono legati alla lezione di Duccio, elaborata in termini più fedeli e soprattutto con un'alta qualità specie dal primo che è autore della *Santa monaca*; l'altro, cui spettano le rimanenti di questo gruppo, presta maggiore attenzione - nella forma di un vero e proprio aggiornamento - a Pietro Lorenzetti. L'interesse per queste miniature è tanto maggiore se si considera come sia del tutto probabile che esse provengano dallo stesso codice ora a Cava, che dunque con altri esempi in varie collezioni possono contribuire ad integrare.

[Giorgio Fossaluzza]

IL FONDO ALAIN DANIÉLOU NEL CIRCUITO INTERNET

Alain Daniélou nel salone del Palazzo di Rewa, Benares 1942

Da tempo la Fondazione Giorgio Cini ha iniziato un ampio progetto di catalogazione elettronica dei fondi ed archivi di cui è entrata in possesso nel corso degli anni per acquisizione, lascito o donazione. Nel mese di aprile l'Istituto "Venezia e l'Oriente", che già da tempo ha catalogato in forma elettronica buona parte dei fondi bizantino, vicino orientale, indologico ed estremo orientale, ha inserito nel circuito internet una prima versione del catalogo elettronico del Fondo Alain Daniélou. Il catalogo, già pubblicato a cura di Alessandro Grossato nel 1990, per i tipi dell'Editore Leo S. Olschki di Firenze, è stato aggiornato sulla base di nuove acquisizioni da Ester Bianchi nel corso del 1999 ed è ora consultabile sia presso l'Istituto che direttamente da casa.

Il Fondo fu costituito nei primi anni Settanta, quando Alain Daniélou decise di donare alla Fondazione Cini la sua preziosa biblioteca che, seguendo lo studioso nelle diverse fasi della sua vita e della sua attività culturale, era alla fine approdata a San Giorgio. Tornato dall'India aveva infatti fondato a Berlino e Venezia l'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati; questo diede in seguito origine alla Scuola Interculturale di Musica, che è attualmente uno dei sette Istituti della Fondazione.

La biblioteca personale di Daniélou comprende opere fondamentali per lo studio di molteplici aspetti della civiltà indiana. Particolarmente numerose, e in molti casi rare, sono le opere sulla musica tradizionale, la musicologia e l'etnomusicologia (fra queste anche manoscritti in sanscrito e in altre lingue dell'India). Il materiale attualmente consultabile nel circuito internet comprende circa 3.000 voci fra volumi, manoscritti e periodici. Entro breve tempo sarà possibile effettuare una ricerca per parole chiave più agevole di quella attuale, nonché la stampa diretta di singole schede o gruppi di schede per la stesura di una bibliografia. Anche se per il momento la consultazione in linea avviene per singole pagine e per gruppi alfabetici, è anche possibile riversare l'intero catalogo nel proprio computer come un unico documento (il che di fatto permette di consultare da casa più di quanto è contenuto nello schedario cartaceo).

Questa prima versione elettronica del Fondo, per il cui inserimento nel circuito internet ci si è avvalsi della collaborazione di Federico Greselin e di Stefano Barina, comprende il rimando alla collocazione della documentazione nella Sala Alain Daniélou dell'Istituto "Venezia e l'Oriente", sala presso la quale è possibile prendere visione del materiale originale.

[Alfredo Cadonna]

Attività della Fondazione Giorgio Cini gennaio giugno 2000

Da Paolo Veneziano a Canova. Capolavori dei musei veneti restaurati dalla Regione del Veneto 1984-2000

22 gennaio-30 aprile

La mostra *Da Paolo Veneziano a Canova* ha presentato oltre 70 opere provenienti dai maggiori musei veneziani e veneti e restaurate nell'ultimo quindicennio per iniziativa della Regione del Veneto e dei suoi servizi culturali.
Nell'ambito dei problemi di conservazione di un patrimonio artistico tra i più importanti, come quello veneto, il settore del restauro è certamente tra i maggiori, e tale perciò da richiedere metodologie di applicazione rigorose e aggiornate, tali da rendere possibile una rinnovata e fedele lettura di testi artistici fra i più illustri e preziosi, sottraendoli, nella misura del possibile, ai danni prodotti dalle ingiurie del tempo e dalle minori possibilità tecniche di intervento dei secoli passati, così da salvaguardarne al futuro la sopravvivenza. Da queste attività, di cui la Regione del Veneto ha sentito la permanente responsabilità e, con le direzioni dei musei delle città venete si è assunta l'impegno, è nata l'idea di realizzare questa mostra, insieme rivelatrice e criticamente esemplare: essa non è infatti una qualunque rassegna di opere messe insieme senza riguardo ai più rigorosi criteri di qualità e significato, ma è stata ordinata come uno straordinario itinerario che a suo modo riscopre altri valori da quelli più consueti, e che ripropone ulteriori analisi e approfondimenti di una civiltà artistica che non si finisce di ammirare e a cui rispecchiarsi.
La mostra dunque è frutto, oltre che dell'opera di salvaguardia dei musei presenti, di una attiva collaborazione fra la Regione del Veneto e la Fondazione Giorgio Cini: ultimo episodio di un sostegno della Regione alle attività culturali della Fondazione che non è mai venuto meno, e che anche in questa occasione ha permesso di offrire agli studiosi e al pubblico un'occasione e una possibilità di giudizio sul lavoro compiuto durante un lungo periodo di anni a difesa di beni che sono nelle preoccupazioni più vive di entrambe le istituzioni. Con queste motivazioni la rassegna è risultata essere una sorta di «galleria ideale», secondo l'espressione usata da Francesco Valcanover nell'introduzione al catalogo, proprio perché tutte le opere esposte sono apparse risarcite per quanto possibile nei valori

Paolo Caliari detto Veronese, *Martirio dei santi Primo e Feliciano*, Padova, Museo Civico

di stile ed espressione poetica. Essa, inoltre, più in generale, ha avuto lo scopo di attivare momenti di riflessione, all'alba del nuovo secolo, sull'importanza della realtà museale nella crescita civile e culturale delle genti venete e quindi sulla necessità di incrementare ogni sforzo per sciogliere i nodi che ancora ne frenano le ricche potenzialità di studio, conoscenza e divulgazione nell'ottica di un organico coordinamento scientifico e operativo dei provvedimenti da prendere. Con questa iniziativa la Fondazione Giorgio Cini ha quindi colto l'occasione offertale dalla Regione del Veneto, per ritrovare gli indiscussi protagonisti della civiltà artistica di Venezia e del Veneto, e per avvicinarsi ad altre personalità forse meno note. L'intento primario della rassegna, che pure ha spaziato da Paolo Veneziano sino all'ultima felice stagione della "civiltà del colore" quale fu quella dei domini di San Marco, non è stato quello di costruire attraverso una scelta antologia un percorso compiuto che mirasse a illustrare, con qualche presunzione, cinque secoli di arte veneta, né è stato quello di una gara nel proporre capolavori da sottrarsi, sia pure temporaneamente, alle loro sedi. In ogni caso, è come per eterogenesi dei fini che il numero cospicuo di 72 dipinti, sculture, arazzi e tessuti generosamente prestati per figurare presso le sale dell'Ala ottocentesca dell'Isola di San Giorgio Maggiore, si è rivelato comunque, anziché un profilo storico-artistico di necessità solo abbozzato, un vero itinerario diacronico nell'arte veneta: un itinerario che è al contempo invito alla rivisitazione dei musei di provenienza. È in essi, infatti, che ciascuna delle opere esposte trova nei nuovi allestimenti il proprio contesto "locale", quello nobilmente collezionistico e soprattutto quello di un'esperienza che è anche cittadina e territoriale dei fatti d'arte, tanto più considerando la compagine policentrica dell'arte veneta, in cui si perpetua nei secoli una complessa dinamica di rapporti tra Venezia e le altre città del territorio. Accanto ad opere di fondamentale portata, a capolavori, sono state esposte quelle di artisti di spiccata personalità che intercettano e si fanno interpreti delle grandi fasi di rinnovamento del linguaggio figurativo e dell'apporto determinante dei maggiori maestri, dei capiscuola. In tale modo quanto proposto in mostra ha consentito talora di dar conto degli approfondimenti conoscitivi delle realtà storico-artistiche di Venezia e della terraferma in molti dei loro aspetti: risultati che costituiscono, dopo il prevalere del procedimento per monografie dedicate per lo più ai "maggiori", il frutto di una linea d'interesse di tutto riguardo propria di questi ultimi decenni, conseguente al superamento di residui preconcetti o di artificiose distinzioni tra categorie di artisti degni o meno di considerazione, linea nella quale comunque è stato tenuto fermo, come d'obbligo, il fondamentale e insostituibile momento della valutazione qualitativa. Nella «galleria ideale» che questa mostra ha proposto si è rispettato un ordinamento cronologico: il Trecento, il Quattrocento e il Cinquecento, infine le opere dal Barocco a Canova, derogandovi qualora sia sembrato prevalere il contesto artistico proprio di un centro - anche se non quello più rigoroso di una scuola - o quando fosse più opportuno accostare gli affreschi staccati pur di epoche un poco differenti, oppure le sculture, o raccogliere quegli artisti tra loro legati per aver apportato contributi a specifiche tematiche, come quelli che hanno segnato l'evoluzione della grande decorazione pittorica. La mostra si è avvalsa di un Comitato scientifico presieduto da Francesco Valcanover e formato dai rappresentanti delle Sovrintendenze di Venezia e del Veneto, dai direttori dei principali musei della Regione e da Alessandro Bettagno, direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini. Al segretario scientifico dell'Istituto di Storia dell'Arte, Giorgio Fossaluzza, è stata affidata la cura della mostra e del catalogo edito da Marsilio; l'allestimento è stato di Fabrizio Cattaruzza. I testi introduttivi al catalogo sono di Giancarlo Galan e Giovanni Bazoli, *Presentazioni*; Francesco Valcanover e Giorgio Fossaluzza, *Da Paolo Veneziano a Canova. (Significato di una mostra* e *Un itinerario nell'arte veneta)*; Angelo Tabaro, *L'impegno della Regione per i restauri nei musei veneti. Il contributo della L. R. 50/84.*
I musei prestatori di opere sono stati i Musei Civici di Asolo, Bassano del Grappa, Belluno, Conegliano, Feltre, Padova, Vicenza; la Gipsoteca e Casa Antonio Canova di Possagno; il Museo Civico "Luigi Bailo" e il Museo Diocesano d'Arte Sacra di Treviso; Ca' Rezzonico Museo del Settecento Veneziano, il Museo Civico Correr, la Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco di Venezia; il Museo di Castelvecchio di Verona; il Museo del Cenedese e il Museo Diocesano d'Arte Sacra "Albino Luciani" di Vittorio Veneto.
Ad osservare in sintesi il complessivo percorso cronologico della mostra, risulta ricco di esempi il capitolo dedicato alla pittura del Trecento. Vi è rappresentata la linea della tradizione giottesca diffusasi in varie forme nelle Venezie, ma alimentata soprattutto dai pittori riminesi, testimoniata dall'affresco staccato del *Cristo crocifisso* appartenente al Museo Civico di Padova attribuito a Pietro da Rimini, circa 1324. Quasi per contrapposto si presenta accanto un capolavoro assoluto, concesso dal Museo Civico di Vicenza, la *Dormitio Virginis* e gli scomparti laterali con *San Francesco d'Assisi* e *Sant'Antonio da Padova* di Paolo Veneziano, il quale si sottoscrive nel 1333. Un'opera questa che è il manifesto di sintesi fra tradizione occidentale per l'appunto giottesco-riminese e tradizione bizantina, nell'accezione del preziosismo dell'arte dei Paleologhi, attuata dal tradi-

zionalmente riconosciuto caposcuola della pittura veneziana. La stagione della pittura del Trecento a Treviso non poteva che essere rappresentata da un'opera della maturità di Tomaso da Modena, *Il viaggio a Emmaus* del Museo Civico di Treviso che si impone per la bellezza dei volti e per l'efficacia mimica del gesto del discepolo che trattiene il Cristo. Per quanto riguarda la pittura veronese del Trecento, la tavola raffigurante le *Trenta storie della Bibbia* illustra gli esiti stilistici di un autore, o forse di più autori, legati al principale e più influente maestro attivo in città dopo la metà del Trecento, dal catalogo comunque esiguo: Turone di Maxio da Camnago, di provenienza dunque lombarda, che firma e data nel 1360 il *Polittico della Trinità* del Museo di Castelvecchio. La civiltà del Tardogotico trova un più alto riferimento nell'affresco staccato raffigurante la *Madonna con il Bambino e santa Margherita* proveniente dalla chiesa dedicata alla santa in Treviso, che vanta l'attribuzione a Gentile da Fabriano, ma nella quale già Luigi Bailo, cui si deve la salvezza dell'opera, nel 1913, credeva di vedere l'opera dell'esordiente Pisanello, e ancora al centro attualmente del dibattito critico circa queste due soluzioni attributive. Straordinaria rivelazione dopo il recente restauro è risultata la scultura della *Madonna con il Bambino* del Museo di Treviso, esempio raffinatissimo di Tardogotico d'Oltralpe, che segue modelli boemi di avanzato Trecento, e rara testimonianza della sporadica presenza nel Veneto nei primi decenni del Quattrocento di maestranze attive in ambito austriaco e, in particolare, nel cantiere di Santo Stefano a Vienna.

Un punto di svolta nel percorso cronologico della mostra è rappresentato dal *San Girolamo nel deserto* di Jacopo Bellini del Museo di Castelvecchio di Verona, opera significativa del caposcuola responsabile del passaggio dalla tradizione gentiliana al primo "umbratile" rinnovo rinascimentale, e che qui si esprime in un momento ormai maturo del suo operare, probabilmente intorno alla seconda metà degli anni Cinquanta. Il percorso espositivo riprende con l'opera "manifesto" proveniente dal Museo Correr di Venezia, il *Cristo morto sorretto da due angeli* di Giovanni Bellini, della fase indirizzata dal magistero di Mantegna e che recupera nella composizione il rilievo bronzeo di Donatello del medesimo soggetto collocato sull'altare del santo di Padova. L'immagine di Cristo sorretto da due angeli come scultura dipinta si staglia sullo sfondo di un paesaggio popolato da soldati con una città medievale cintata di mura in lontananza, nella quale non mancano molti elementi classici che lasciano immaginare la Gerusalemme celeste. La collocazione cronologica dell'opera, che oscilla per la critica, tra il 1450 e il 1470, può riguardare i primi anni Sessanta quando i più illustri stimoli stilistici raccolti da Bellini si saldano ormai in una personalissima, alta visione lirica. È poi il *Sant'Antonio da Padova* di Alvise Vivarini del Museo Correr di Venezia, sublime dipinto di devozione privata, che manifesta, vivendo in una luce cristallina, oltre all'insegnamento impartitogli da Bellini, anche l'eco della presenza di Antonello da Messina nella stessa Venezia a metà degli anni Settanta, e il suo richiamo ad una unità di visione tra l'arte italiana e quella dei fiamminghi. Alcuni maestri, forse ancora poco noti al pubblico, eppure di grande interesse per la capziosità e vivacità dello stile, segnano il volgere della tradizione tardo quattrocentesca al profondo rinnovamento del primo Cinquecento: Pier Maria Pennacchi, ad esempio, con le opere di Treviso e di Bassano, la *Sacra conversazione (Madonna con il Bambino e i santi Giovanni Battista e Andrea)* del Museo Civico di Treviso e la *Sacra famiglia* con un donatore del Museo Civico di Bassano del Grappa. Per la scuola veronese, alla *Natività con i santi Giovanni Battista e Girolamo* detta «*Il presepio dei conigli*» di Girolamo dai Libri, che compendia la tradizione mantegnesca con quella lagunare ed è ricca di spunti düreriani, fanno seguito le opere di Francesco Morone (la *Lavanda dei piedi*) e di Gianfrancesco Caroto (*L'arcangelo Michele caccia Lucifero* e la *Tentazione di Cristo* da ricongiungersi idealmente al *San Michele arcangelo* del Museo di Belle Arti di Budapest) che segnano l'adesione alla maniera, cogliendo spunti raffaelleschi e, per il paesaggio, altri modelli fiamminghi.

Un grande interprete della pittura veneta nella fase delle ricerche tonali di Giorgione e del giovane Tiziano e, quindi, nelle sue antesignane aperture verso il Manierismo centroitaliano, quale fu Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone, è presente con un monumentale affresco staccato, *Santa Maria Maddalena e san Tommaso Becket, santa Caterina e santo Agostiniano* del Museo Civico di Conegliano, proveniente dalla distrutta chiesa cittadina di Sant'Antonio dei Canonici lateranensi. Le testimonianze storiografiche consentono di assegnare l'opera al 1514, fase che maggiormente avvicina il Pordenone alla pittura lagunare più in auge. Può ben situarsi nel percorso della mostra, accanto all'affresco del Pordenone, quello della *Madonna con il Bambino* di Lorenzo Luzzo, *alias* il Morto da Feltre, un altro affresco staccato del museo della sua città natale, che documenta in termini diversi la persistenza della tradizione giorgionesca con i suoi preziosissimi tonali e le inesauste espressività sentimentali. Di effetto sicuramente spettacolare è, in mostra, anche il grandioso arazzo di manifattura brusselese circa il 1520, *L'esercito di David scende in campo contro gli Ammoniti*, del primo quarto del Cinquecento proveniente dal Museo Civico di Padova. Esso ben si accompagna, nell'allestimento, ad un piccolo gruppo di ritratti come quelli del Brusasorci e del Fasolo per un richiamo alle ambientazioni delle dimore aristocratiche, palazzi e ville, del Cinquecento veneto. Si aggiungono anche i protagonisti assoluti della pittura del secolo: dal Veronese al Tintoretto a Jacopo Bassano. La stagione del Barocco a Venezia si è vista rappresentata in mostra da altri protagonisti "foresti" e locali: da Johann Liss, ad esempio, con la *Visione di san Girolamo*, dipinto che è stato identificato come il "bozzetto preparatorio" per la pala che l'artista tedesco realizzò per la chiesa veneziana di San Nicolò dei Tolentini attorno al 1627, vero manifesto del nuovo linguaggio. Lo spavaldo *Ritratto di uomo in armatura* di Sebastiano Mazzoni, proveniente dal Museo Civico di Padova, di cui si è confermata la paternità, è posto accanto ad un assai rappresentativo ritratto allegorico che segue una tipologia messa in voga dagli aristocratici veneziani che ressero le città del Veneto durante il dominio della Serenissima: si tratta della *Glorificazione di Alvise Foscarini inquisitore del Monte di Pietà* di Francesco Maffei (proveniente dal Museo Civico di Vicenza). Il virtuosismo cromatico rivela come il Maffei possa essere riconosciuto tra i primi e più intelligenti interpreti dello stile del Liss. Il passaggio alla cultura figurativa del tardo Barocco è illustrato in mostra, nei termini propri del classicismo accademico, dall'affresco staccato raffigurante *Galatea (?)* di Louis Dorigny, proveniente dal Museo Civico di Vicenza. L'artista francese operò a partire dal 1680 circa a Venezia, Padova, Vicenza e Verona nell'ambito della grande decorazione di cui fu uno degli innovatori. Nel Barocchetto si colloca anche una tela dai caratteri formali "accademizzanti" di Antonio Bellucci (*Giuseppe tentato dalla moglie di Putifarre* del Museo di Castelvecchio di Verona), da annoverare tra gli artisti veneziani che tra Sei e Settecento acquisirono una notevolissima fama europea, segnando la strada per altre fortune di personalità operanti prevalentemente fuori dalla propria patria. La linea della pittura di storia propria della tradizione decorativa veneziana si segue attraverso *La gloria del principe*, modelletto di Sebastiano Ricci per il grande soffitto affrescato nella residenza asburgica di Schönbrunn nei primissimi anni del Settecento, e attraverso il lacerto di decorazione parietale eseguita ad olio su marmorino sempre da Ricci, *Testa della Samaritana*, che ornava la villa vescovile nel suburbio di Belluno, sua città natale, proveniente dal Museo Civico di Belluno. Le due opere, pur così diverse tipologicamente, individuano due punti importanti nel percorso del recupero neo-veronesiano operato da Ricci nei termini di palese apertura Rococò. Seguendo la linea della grande decorazione, in mostra era presente di Giambattista Tiepolo il grande *plafond* raffigurante *Il Tempo scopre la Verità e mette in fuga la Menzogna* del Museo Civico di Vicenza, eseguito verosimilmente per un soffitto di villa Cordellina di Montecchio Maggiore, alla cui realizzazione il maestro attendeva nel 1743 secondo la testimonianza di Francesco Algarotti.

Fa da contrappunto a questa significativa e luminosissima opera di Tiepolo, la presenza della neotenebrosa, rembrandtiana *Cena in Emmaus* di Giambattista Piazzetta del Museo Civico di Padova, proveniente dal convento di San Giovanni di Verdara, della metà degli anni Quaranta. È accompagnata da esempi di qualità di due suoi allievi: Egidio Dall'Oglio di cui si espone una pala, databile attorno al 1740 raffigurante una *Madonna con il Bambino che consegna il rosario a san Domenico e san Giorgio*, del Museo Diocesano d'Arte Sacra di Vittorio Veneto, rappresentativa del suo impegno nel divulgare in contesti periferici lo stile del momento del "lume solivo" del suo grande maestro; Giuseppe Angeli, presente con *Cristo crocefisso tra la Vergine e san Rocco* del 1752 proveniente dalla Scuola Grande di San Rocco che lo vede invece divulgatore del patetismo espressivo del maestro. Ad un'altra dimensione, entro la ricchezza dei "generi" della pittura veneta settecentesca, riportano *L'Indovina* di Pietro Longhi, appartenente al Museo del Settecento Veneziano di Ca' Rezzonico o il *Ritratto di Ermolao II Pisani* detto *El balotin del Doxe*, assai noto ritratto di un giovanetto, splendidamente abbigliato, che è frammento di una più vasta composizione con famiglia aristocratica in un interno, quella appunto dei Pisani, opera di Alessandro Longhi il cui *pendant* si conserva presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Quello di Pietro e di Alessandro Longhi sono due diversi documenti di costume le cui complessità e sottigliezze interpretative, anche sul piano psicologico e "ambientale", consentono di cogliere l'impegno per un'indagine in profondità dello spirito della Venezia settecentesca.

Il percorso che in tale modo si delinea dell'arte veneta a partire dal Trecento non poteva avere come conclusione che Antonio Canova, rappresentato dal *Teseo vincitore del Minotauro*, calco in gesso proveniente dalla Gipsoteca di Possagno, e, seguendo le scelte della mostra in cui si privilegiano le opere di pittura, rappresentato anche da alcune piccole tempere di soggetto mitologico e allegorico conservate nella casa museo dell'artista di Possagno e nel Museo Civico di Asolo in via di costituzione, nonché dalla grande composizione raffigurante il *Mercato degli amorini* del Museo Civico di Bassano, che manifestano gli interessi per le decorazioni antiche: quelle di Pompei e di Ercolano. I più tradizionali percorsi espositivi dedicati all'arte veneta hanno trovato la loro conclusione per lo più nell'olimpica visione della civiltà dello Stato veneto contenuta

nell'arte di Giambattista Tiepolo o nelle rappresentazioni lucidamente esaltate della città di Venezia del Canaletto. Viceversa, sotto altro segno, si è talvolta preferito scegliere Francesco Guardi, quasi che nella sua Venezia "marginale" o nella sua rappresentazione dei riti e delle feste dogali si potessero trovare i segni premonitori di una caduta. La scelta di Canova, in ossequio alle recenti prospettive storiografiche, sottolinea come nel contempo vi fossero aperture al nuovo anche se da parte solo di una *élite*. Il grande gruppo del *Teseo vincitore del Minotauro* della Gipsoteca di Possagno presente in mostra è opera di Canova poco più che ventenne, allora stipendiato dallo Stato e che, attivo a Roma, in Palazzo Venezia, può raccogliere nel 1781 la commissione del senatore Girolamo Zulian, ambasciatore di Venezia a Roma, il quale lo sostiene nella sua apertura ad una visione compiutamente neoclassica con la quale, dopo la caduta di Venezia, il grande artista meritò la lunga fortuna europea.

[Giorgio Fossaluzza]

Cinque secoli di arte veneta proveniente dai musei e "legata" da un elemento comune: i restauri a cui le opere da oggi in mostra alla Fondazione Cini sono state sottoposte nell'arco di circa un ventennio a spese della Regione.
[…] Basta passare qualche minuto nelle sale espositive allestite a San Giorgio per capire subito che la mostra […] è […] un'occasione preziosa per comprendere la straordinaria ricchezza dei musei veneti (e Venezia, in questo caso, si fa da parte, mentre sono raccolte come quella di Verona, Padova, Treviso, Vicenza a fare la parte del leone) e del tessuto connettivo, che, sul piano artistico, ha sostenuto e arricchito le presenze più significative di questi cinque secoli di storia.
Settantadue le opere in mostra, in questa occasione, dal superbo "Cristo crocifisso" di Pietro da Rimini, dell'inizio del Trecento, affresco staccato proveniente dal Museo Civico di Padova, al "Teseo vincitore del Minotauro" di Antonio Canova, dalla Gipsoteca di Possagno. Un percorso in cui colpisce la straordinaria qualità delle opere esposte - soprattutto per le sorprese offerte dai cosiddetti minori, accanto ai protagonisti più celebrati della pittura veneta - frutto di un'ampia selezione.

[Enrico Tantucci «*La Nuova Venezia*», *22 gennaio 2000*]

La mostra "Da Paolo Veneziano a Canova" […] si presta a varie letture: pinacoteca ideale che restituisce per quanto possibile alle opere, correttamente studiate, restaurate, catalogate, gli originali valori di stile e di espressione poetica; itinerario nell'arte veneta che è anche invito alla riscoperta dei musei di provenienza; riflessione sul ruolo assunto dagli enti locali per un'efficace politica di gestione tecnico-scientifica e di rilancio del patrimonio culturale.
[…] per il visitatore comune, dunque, la mostra ha soprattutto un merito: proporre alla contemplazione e al godimento una panoramica ricca di squisitezze, dove il linguaggio dell'arte porta a sintesi di bellezza e di armonia, in un tempo magicamente cristallizzato, storia e sentimenti religiosi, letteratura, tradizioni, costumi, radici figurative, e in tutto questo fa vibrare la nascosta poesia delle cose.

[Licio Damiani «*Il Messaggero del Lunedì*», *21 febbraio 2000*]

Le civiltà del Libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento

27 maggio-29 luglio

La mostra, frutto della collaborazione della Fondazione con la Biblioteca Nazionale Marciana, si colloca nell'ambito dell'Incontro internazionale di studi *Which God for which Humanity? Religions question themselves*, tenutosi alla Fondazione dal 23 al 29 maggio.
Una mostra dedicata al libro veneziano a stampa di argomento sacro è apparsa iniziativa particolarmente adatta non solo a coronare un convegno relativo alle religioni che trovano il loro fondamento nel Libro racchiudente la parola divina, ma anche a sottolineare le ragioni e il significato della scelta di Venezia a sede di un incontro interreligioso.
Come noto, Venezia fu il maggior centro di produzione libraria del mondo, dal 1469 alla metà del Cinquecento. Un continuo affluire da ogni paese di capitali, imprese, capacità tecniche e commerciali, un convergere di scrittori, traduttori, filologi, miniatori, incisori, ideatori di testi, di immagini, di punzoni e caratteri tipografici, in un clima di intensa creatività, fece di Venezia la vera capitale del libro.
Le vicende della Controriforma determinarono un crollo nel tardo Cinquecento, ma la stampa veneziana riprese forza e prestigio alla fine del Seicento, mantenendo un alto livello quantitativo e qualitativo fino alla caduta della Repubblica.
Come in tutta l'Europa, un'importanza determinante spettava al libro religioso: i testi sacri e quelli destinati al culto. Ma ciò che rende unica la produzione veneziana è il fatto che nelle lagune si stampavano testi sacri e liturgici non solo per il mondo cattolico, ma anche per altre società e religioni; e non solo per il culto in latino, ma anche per genti che non parlavano latino o italiano, ma lingue diverse. La presenza a Venezia di prospere comunità straniere (si pensi all'importanza di quella greca), l'abito mentale di apertura acquisito dai veneziani nel commercio, nei viaggi e nella diplomazia, il clima di libertà che si respirava nella città per l'atteggiamento di benevola tolleranza che caratterizzava il governo patrizio, l'ampiezza dei canali commerciali che collegavano Venezia al Levante e che in Occidente giungevano fino alla Spagna e all'Inghilterra, tutto ciò rese possibile una produzione di una ricchezza e di una varietà mai eguagliate.
Di tale straordinaria vicenda storica la mostra offre un'immagine efficace. Vi si possono vedere libri sacri, stampati a Venezia, in latino e in italiano, ma anche in greco, ebraico, armeno, croato, serbo, ceco, turco, arabo. Vi sono libri destinati ai cattolici di rito romano, ma anche di rito greco, armeno, inglese; e vi sono libri destinati ai non cattolici (ortodossi, utraquisti), e anche ai non cristiani: agli ebrei, appartenenti alle più varie comunità della diaspora, e persino ai seguaci dell'Islam. I caratteri tipografici sono i più vari: romano, gotico, greco, armeno, glagolitico, cirillico, arabo. Difficilmente si potrà ancora vedere riunita una simile varietà.
I volumi esposti provengono dalle raccolte della Fondazione Giorgio Cini e della Marciana, integrate da alcuni preziosi pezzi gentilmente prestati dai conventi veneziani di San Michele in Isola e di San Francesco della Vigna e dal monastero mechitarista di San Lazzaro degli Armeni. Un raro volume in arabo proviene dalla Biblioteca Estense di Modena e due libri provengono da due collezionisti privati.
Molte delle opere esposte sono rare, o rarissime; alcune sono degli *unica*: di intere edizioni sopravvive solo una copia, quella esposta.
Nella sezione ebraica, in cui si ammirano quattro delle cinque imponenti bibbie rabbiniche prodotte, tutte a Venezia, nel Cinque e Seicento, vi sono alcuni libri di preghiere destinati alle comunità sefardite di cui non è nota altra copia.
La sezione greca offre un buon campionario dell'amplissima produzione in greco, che fece di Venezia sino al principio dell'Ottocento la capitale culturale del mondo ellenico: dato che il governo turco non consentiva ai greci di aprire proprie tipografie, erano le stamperie veneziane che rifornivano di testi religiosi e liturgici, ma anche di grammatiche e opere letterarie, la grecità intera. Nella sezione dedicata al libro latino spiccano alcuni saggi della straordinaria produzione di due grandi stampatori che seppero imporsi come fornitori dell'intero mondo cattolico: Johann Hamman e Luc'Antonio Giunta, il primo attivo alla fine del Quattrocento, il secondo soprattutto nei primi decenni del secolo successivo. Di Hamman si ammira il messale stampato per la chiesa di Sarum (Salisbury): l'unica copia completa rimasta, conservata nel tesoro della Fondazione Giorgio Cini. Del secondo vari magnifici corali e un messale, oggi di San Giorgio, stampato per la chiesa di Maiorca. Fra i libri in italiano, una bibbia nella traduzione del Malerbi, del 1471, e un'altra, rarissima, del 1484, stampata dal croato Andrea Paltašić: entrambe appartengono alla Fondazione Giorgio Cini.
Fra i libri armeni, i primi in assoluto stampati, nel 1511-13, e alcuni rarissimi, probabilmente unici, libri di preghiere. Straordinaria la sezione slava: il primo breviario stampato nel 1491 in glagolitico, destinato alla Chiesa croata (un *unicum*, oggi marciano), varie rarissime edizioni in serbo, in caratteri cirillici, un'edizione destinata ai croati di Bosnia, in cirillico bosniaco (del 1704, un *unicum*), e una sontuosa bibbia in ceco del 1506, appartenente alla Fondazione Giorgio Cini: unico esemplare noto in Italia, il volume era destinato agli utraquisti di Boemia. È difficile oggi pensare che Venezia rimase il maggior produttore di libri in slavo sino alla fine del Settecento: non solo per gli slavi stanziati nei suoi territori, ma anche per gli altri, che trovavano più conveniente comperare i libri stampati a Venezia che produrli essi stessi.
Una sezione di vivo interesse riguarda i libri destinati ai cristiani di lingua turca: nel Settecento Venezia fu il maggior centro di produzione di tali libri, per i quali furono usati caratteri greci. Straordinaria infine la sezione relativa alla stampa in arabo: qui si ammira il corano stampato nel 1538 da Alessandro Paganino, di cui sopravvive un'unica copia, quella qui esposta, oggi conservata nella biblioteca di San Michele in Isola. Vi è anche il primo libro stampato in caratteri arabi, edito a Fano nel 1514 da uno stampatore attivo a Venezia, Giovanni de' Gregori. La mostra è illustrata da un catalogo, pubblicato a Padova dalla casa editrice Il Poligrafo, a cura di Simonetta Pelusi.
Il volume offre una serie di saggi, dovuti a specialisti dei vari aspetti della stampa veneziana (fra cui G. Tamani, G. Vercellin, S. Pelusi, M. Kappler, P. Scapecchi, S. Marcon, V. Ohanian, S. Trovato). Le schede descrivono i 113 pezzi esposti.
La mostra, che rimarrà aperta sino al 29 luglio, è stata solennemente inaugurata il 27 maggio nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale, gentilmente concessa dal direttore dei Musei Civici, Giandomenico Romanelli, alla presenza del patriarca di Venezia, del prefetto e di numeroso e scelto pubblico.
La Fondazione Giorgio Cini con questa mostra ha non solo valorizzato alcuni dei suoi pezzi più preziosi ma anche ha offerto un contributo determinante ad una riflessione sulla straordinaria creatività della società veneziana nel campo del libro. [Marino Zorzi]

Luc'Antonio Giunta, *Graduale*, Venezia, 1500; c. 1r (particolare)

Venetian Treasure: Italian art from the Cini Foundation Israel Museum (Gerusalemme)

7 giugno-9 settembre 2000

Il 7 giugno si è inaugurata all'Israel Museum di Gerusalemme una mostra in cui sono stati esposti alcuni cimeli della Fondazione. Il museo intendeva celebrare l'apertura delle nuove gallerie destinate all'arte europea e nel contempo offrire ai finanziatori e ai mecenati, che affluivano in quei giorni a Gerusalemme per la riunione annuale del *Museum's International Council*, un evento culturale di qualità e importanza adeguate. Si è pensato, d'accordo con il Comitato Americano Venetian Heritage, che si è assunto generosamente l'onere dell'operazione, che la presenza di un simile pubblico, qualificato e internazionale, offrisse anche alla Fondazione una positiva occasione per un'iniziativa che mettesse in rilievo l'importanza delle proprie attività e delle collezioni di San Giorgio. Erano presenti per la Fondazione Giovanni Alliata di Montereale, componente del Comitato direttivo, e Marino Zorzi, direttore della biblioteca della Fondazione, che hanno illustrato il materiale nel corso di tre successive visite guidate, seguite da un pubblico numeroso e attento. Il direttore del museo, James S. Snyder, ha espresso il suo apprezzamento per l'invio a Gerusalemme di questa importante selezione di opere. Alla visita delle sale contenenti le opere provenienti dalla Fondazione ha fatto seguito quella alle sale in cui sono esposti i preziosi bronzi rinascimentali appartenenti alla collezione di Alexis Gregory e ad una "sala veneziana", allestita con mobili veneti settecenteschi e rare porcellane. Il presidente del Comitato Americano Venetian Heritage, Lawrence Lovett, e il collezionista e mecenate Alexis Gregory hanno presenziato, e collaborato, alle visite guidate, anche a quelle relative al materiale della Fondazione.
La Fondazione ha inviato alla mostra due magnifiche opere di pittura: *I due amici* del Pontormo e l'allegoria *Pianto, riso, ira* di Dosso Dossi, quest'ultima appartenente agli eredi Cini, ma concessa in comodato alla Fondazione.
Vi sono inoltre 70 disegni, fra cui quello ben noto di Francesco Guardi, raffigurante l'Isola di San Giorgio, tre di Giambattista e sette di Giandomenico Tiepolo, e molti altri di grande pregio. I libri sono otto in tutto, sceltissimi: vi è il Valturio del 1472, già descritto nel n. 2 della «Lettera da San Giorgio», il *Fasciculo de medicina* del Ketham (1493), il *Polifilo* (1499), il *Quatriregio* di Federico Frezzi (1508), l'*Opera nova de la chiromantia* di Andrea Corvo (1519) e il volume I delle *Singolarità di Venezia* del Coronelli; vi è la ricca legatura a cassettoni racchiudente l'opera di Antonino da Firenze ed infine il celebre manoscritto con il *Martirologio della Confraternita dei Battuti Neri di Ferrara*.
Una scelta di 14 preziosi fogli miniati, dal sec. XIV al XVI, completa la raffinata esposizione, che durerà sino al prossimo settembre.

[Marino Zorzi]

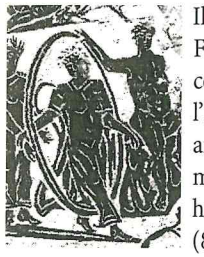
Seminario internazionale di studi: Filmare la musica: etnomusicologia e comunicazione audiovisiva

27-29 gennaio

L'argomento del seminario, organizzato dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati, ha spaziato dalle implicazioni più specificamente tecniche che rinviano alla grammatica e alla sintassi cinematografiche pertinenti alla restituzione per suono ed immagini di un evento musicale, a quelle più generali e teoriche che chiamano in causa le varie possibili interazioni fra differenti codici e forme della comunicazione.
Al centro della discussione, e sullo sfondo anche delle questioni di tecnica cinematografica affrontate, è stata la musica, forma di espressione complessa e multiforme che va al di là della dimensione sonora a cui spesso la si riduce. La musica è innanzitutto suono, ma anche suono in movimento: non solo nel senso che non può essere realizzato e percepito se non nella sua dinamica, ma anche in quanto prodotto di un'azione fisica corporea. Inoltre, il suono musicale si materializza e si propaga in uno spazio, fisico e sociale, in cui si dispongono e interagiscono individui intenzionati a "con-muoversi" assieme in una specifica circostanza e per finalità comuni. In questo senso, la musica in azione (o "dal vivo") è, e non può non essere, un'esperienza percettiva globale.
È certamente, in primo luogo, un'esperienza audiovisiva che il mezzo cinematografico può cogliere e rendere manifesta in modo di gran lunga più realistico e compiuto della semplice registrazione sonora.
Di come il cinema si avvicini, o possa avvicinarsi, alla globalità dell'espressione musicale, è ciò di cui hanno discusso in queste tre giornate etnomusicologi, antropologi visivi, musicologi e cineasti, valutando la relazione fra suono e immagine filmica in molte delle combinazioni possibili: dal cinema come mezzo per documentare, nel modo più realistico e tendenzialmente obiettivo, gli eventi musicali e il contesto in cui si collocano, al cinema "a soggetto" come autonoma forma di rappresentazione della realtà, in cui la comunicazione musicale può assumere molteplici ruoli, oltre a quello, ben noto, della "musica da film".
Hanno partecipato al seminario: S. Bassetti, G. Canova, F. De Melis, F. Giannattasio, R. Leacock, P. Tagg.

Corso di formazione multidisciplinare per insegnanti: L'orologio cosmico e il tempo dell'uomo. Il problema del tempo nella società della tecnica

14-17 febbraio



Il Corso, organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini in collaborazione con l'IRRSAE del Veneto, si è articolato in due distinti momenti: nel primo, che ha avuto luogo nel 1999 (8-11 marzo), dal titolo generale *L'orologio cosmico e il tempo dell'uomo*, è stata in particolare affrontata la questione del rapporto generale che intercorre tra la trattazione filosofica del tempo e il significato che esso assume nell'ambito delle "scienze".
Quest'anno (14-17 febbraio), sono state affrontate in particolare le valenze e le articolazioni "sociali" del tempo nel loro stretto intreccio che sempre più procede oltre la tradizionale scissione tra scienza della natura e scienze dello spirito, per configurare nuovi approcci e nuove scienze, nei quali il tempo assume una scansione e un ritmo del tutto inusitati sulla base dell'accelerazione impressa dalla tecnica.
Diverse sono state le discipline rapportate al problema del tempo: la filosofia, l'economia, la biologia, l'informatica, la tecnologia, la sociologia e la psicologia; si auspica per il prossimo anno di poter continuare la discussione prendendo in esame anche la storia, la letteratura italiana e straniera, la matematica e la fisica, la storia dell'arte, la musica, la danza e il cinema.
Le lezioni sono state tenute da Pietro Basso, *La società e i tempi plurali*; Rodolfo Costa, *Il tempo del vivente*; Giorgio De Michelis, *La contrazione del tempo: l'informatica*; Umberto Galimberti, *Il tempo della società della tecnica*; Giorgio Lunghini, *Economia e scienza naturale: il sistema senza tempo*; Vittorio Marchis, *Macchine per fare il tempo*; Ignazio Musu, *Il tempo della globalizzazione planetaria*; Martino Rizzotti, *Il tempo nell'evoluzione della biosfera*; Mario Ruggenini, *Tempo sacro, tempo profano nell'età della tecnica*; Luigi Ruggiu (direttore scientifico), *Tempo naturale e tempo sociale*; Natale Spineto, *Tempo della fine e fine del tempo*; Ugo Trivellato, *Tempo e probabilità in economia*.
Nell'ultima giornata del corso, Anna Paola Zaccaria Ruggiu ha presentato il CD multimediale *Vedere il tempo: la rappresentazione del tempo nel mondo greco-romano*.

Incontro internazionale di studi dedicato a Nino Rota (seconda parte): Il candore dei saggi

28 febbraio-1° marzo

È continuata, sino a concludersi il 1° marzo, la serie di manifestazioni in omaggio alla memoria di Nino Rota (compositore di cui la Fondazione custodisce l'Archivio, promuove iniziative di studio sulla sua opera e di valorizzazione della sua arte) iniziate nel dicembre 1999 (per ricordare la scomparsa del maestro) e intitolate, sempre in omaggio alla figura caratteristicamente "angelica" del maestro: *La storia del candore*. Nei mesi di gennaio e febbraio si sono svolti due cicli di proiezioni cinematografiche subtitolate *Cinéma Candide 2* e *3*, di opere filmiche firmate da Rota, raggruppate in gennaio sotto l'etichetta *I Candidi rotiani-felliniani* e in febbraio *I Candidi non rotiani felliniani e non*. Il ciclo, dedicato ad una sorta di storia di enciclopedia universale del candore al cinema, in gran parte rotiano, si è concluso il 29 febbraio con una lunghissima *Candide Maratona* che esemplificava la lunga durata del genere cinematografico detto della *Candid Camera*.
Egualmente rivolta agli aspetti cinematografici della biografia di Nino Rota è stata la manifestazione tenutasi al cinema Giorgione Movie d'Essai con la presentazione del primo volume della collana «Archivio Nino Rota/Studi»: *La filmografia di Nino Rota* a cura di Fabrizio Borin, e con la proiezione della copia d'affezione de *La strada* (conservata nell'Archivio), possesso del maestro in stato di conservazione eccellente, di fatto una copia mai proiettata, integra e nitidissima in video e audio.
Nei giorni 28, 29 febbraio e 1° marzo si è tenuta nella Sala Barbantini la seconda sessione del convegno *La storia del candore* cui hanno partecipato Domenico Cardone, Paolo Cattelan, Roberto Cuppone, Giorgio Mangini, Cosimo Malorgio, Giovanni Morelli, Luca Mosca, Alessandro Pamini, Carlo Presotto, Paolo Puppa, Carlida Steffan, Martina Treu, Mario Valente, Michela Vanon, Gianfranco Vinay e Andrea Zanzotto.
L'Incontro di studi, brulicante di tematiche e di apporti originali di pensiero e di studio, ha prodotto una cospicua serie di materiali alquanto suggestivi, d'ordine letterario, musicale, filmologico, filosofico, i quali, congiunti a quelli raccolti nella prima seduta decembrina del convegno, verranno pubblicati in un volume (III numero) della collana «Archivio Nino Rota/Studi» con il titolo del convegno stesso.
Frutto della collaborazione fra Archivio Rota, Corso di alto perfezionamento pianistico e di musica da camera diretto da Eugenio Bagnoli presso il Fondo Ottorino Respighi, e Università Ca' Foscari di Venezia, è stato il concerto com-

prendente musiche di Nino Rota e di compositori americani novecenteschi di gran rango (Ives e Gershwin) tenuto dal pianista Gabriele Maria Vianello il 28 febbraio nella Sala degli Arazzi.
Il concerto, ideato come illustrazione di alcune americane ascendenze poetiche e musicali di Rota, ha proposto la esecuzione di opere pianistiche del maestro milanese di gran fascino, quali i *Sette pezzi difficili per bambini,* i *Quindici preludi* e la complessa *suite* delle variazioni con fuga sul nome di Bach.
Il 29 febbraio, nella Sala degli Arazzi, si è conclusa la serie delle manifestazioni artistiche dedicate a Rota e rapportate al tema del candore, con la rappresentazione del *Candide* di Bernstein, realizzata, ad esito di un laboratorio didattico molto originale, nella versione tradotta, ri-orchestrata con elaborazioni al computer, nonché ri-drammatizzata, dagli allievi della Scuola Media Istituto Comprensivo "Pietro Loredan" di Pellestrina (coordinati al maestro Vitale G. Fano). Tale produzione si inscrive nel quadro del Programma sviluppo tecnologie didattiche *Palcoscenico multimediale* del Provveditorato agli Studi di Venezia ed è stato realizzato anche grazie alla collaborazione della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia-sezione educazione, e del Diploma universitario in tecniche artistiche e dello spettacolo-Dutars dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Seminario:
Britain and Italy in Europe: crossroads or shared perspectives?
10-11 marzo

Il seminario *Britain and Italy in Europe: crossroads or shared perspectives?* si è svolto per il quinto anno consecutivo alla Fondazione Giorgio Cini. Rivolto ai rappresentanti dei media dei due Paesi, è stato promosso dall'Ambasciata d'Italia nel Regno Unito con il sostegno del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri e la collaborazione della Fondazione.
Quattro argomenti sono stati oggetto di vivace dibattito: in primo luogo l'allargamento dell'Unione Europea, priorità politica per quanti vedono in tale sviluppo una garanzia di stabilità e di benessere per l'intero continente, ma anche possibile terreno di insidie nella prospettiva di una adesione da parte di un elevato numero di Paesi senza che si sia provveduto al necessario adeguamento istituzionale; poi il processo di globalizzazione dell'economia mondiale, l'introduzione all'Euro e il completamento del mercato unico europeo, con la conseguente spinta delle imprese alla ricerca della dimensione ottimale per competere efficacemente; la sfida delle migrazioni di massa verso il nostro Continente, dovute a squilibri demografici ed economici, nonché all'instabilità politica alle frontiere dell'Europa, fenomeno che presenta evidenti implicazioni di politica interna e internazionale per tutti i Paesi europei e in primo luogo per l'Italia e la Gran Bretagna; infine il possibile cammino verso una società più equa e più giusta che si concili con la crescita economica poiché i processi di liberalizzazione dei mercati e il ridimensionamento del settore pubblico nell'economia stanno producendo, oltre al maggior benessere, anche segnali di incremento delle sperequazioni economiche e di espansione delle sacche di povertà e di esclusione sociale. In tale prospettiva, assai interessante è stato il confronto di idee tra l'Italia e il Regno Unito, che si trovano ad affrontare il comune problema della marginalizzazione sociale, provenendo tuttavia da esperienze diverse di governo dell'economia.
Hanno partecipato ai lavori del seminario:
L. Amaduzzi, G. Amato, B. Anderson, M. Binyon, J. Blitz, G. Bolaffi, S. Brittan, P. Buongiorno, A. Caprarica, M. Carello, S. Cingolani, R. Cornwell, A. D'Andria, A. De Pedys, P. Filo della Torre, P. Flores D'Arcais, L. Forni, R. Fox, R. Gadeselli, V. Gallo, J. Grimond, R. W. Hawksworth, F. Isman, P. Jay, A. Kaletsky, T. Kavanagh, F. A. Lanza, P. Lepri, M. Leslie, J. Lloyd, C. Lockwood, P. Miraglia del Giudice, M. Niada, A. Polito, F. Rampini, T. Richardson KCMG, R. Righter, M. Riva, A. Rizzo, J. Robbins, E. Roll, C. Salvatori, G. Saponaro, P. Scaroni, G. Segre, B. Severgnini, D. Seymour, S. Simon, X. Smiley, P. Stephens, S. Tinson, U. Tramballi, M. Veneziani, H. Young, R. Zorzi.

Stage di danza indiana (Bharata Natyam)
27 aprile-6 maggio

Lo *stage* di danza indiana (*Bharata Natyam*), organizzato dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati, è stato quest'anno diretto dal maestro Raghunath Manet della Scuola di danza Tala Sruti di Pondichéry (India). Raghunath Manet, danzatore, coreografo e musicista, è nato a Pondichéry, antica legazione francese dell'India Sud-orientale. Allievo di Sri Nathan presso la scuola del tempio di Villenour, si è diplomato nel 1985 alla Kalakshetra, Accademia di musica e danza di Madras. Ha continuato ad approfondire la sua conoscenza del repertorio tradizionale con numerosi maestri depositari della tradizione, tra cui Ram Gopal, ed è divenuto uno dei maggiori esponenti della danza tradizionale indiana nello stile *Bharata Natyam* dell'India del Sud. Musicista oltre che danzatore, è stato iniziato giovanissimo al canto dal nonno Gnanamani Pillaj ed ha appreso a suonare la *vina* sotto la guida di Goumati Shankara. Nel 1998 ha fondato a Pondichéry Tala Sruti, una Scuola di danza e musica e, dal 1990, dirige una propria compagnia di danza. Svolge le sue attività di danzatore e coreografo fra la Francia e l'India, effettuando inoltre *tournées* in tutto il mondo. Raghunath Manet si dedica al recupero delle antiche danze tradizionali indiane a livello sia scientifico - è autore de *Les bayadères, danseuses sacrées du temple de Villenour* (ed. Tala Sruti, 1995) - sia pratico, allestendo numerosi spettacoli. Tra le sue più importanti coreografie: *Shivanjali* (1988) per la Maison de Cultures du Monde, *Pas et rythme* (1993) per l'Institut du Monde Arabe, *Shiva Tandava* (1995) per il Festival d'Avignone e *Terru Kuttu* (1996) per il Quartier d'Eté a Parigi.

Convegno internazionale di studi:
Orizzonti filosofici del comporre nel ventesimo secolo
4-6 maggio Fondazione Ugo e Olga Levi

La Fondazione Giorgio Cini ha collaborato ai lavori del convegno organizzato dalla Fondazione Ugo e Olga Levi, coordinato da Gian Mario Borio e dedicato all'approfondimento delle tematiche del pensiero compositivo nel Novecento; tale approfondimento ha sviluppato la definizione di concetti-cardine, quali Struttura, Strutturalismo, Espressione, Costruzione, Forma, Trasformazione, Linguaggio, Comunicazione e si è concluso con una lunga sessione di dibattito trans-disciplinare.

Seminario di studio:
La festa, le feste
15-17 maggio

Confortato dalla presenza d'un pubblico qualificato e partecipe sì da animarne coi suoi interventi l'andamento dei lavori s'è svolto, dal 15 al 17 maggio, in cinque mezze giornate, il seminario su *La festa, le feste*, nel quale l'argomento è stato affrontato in quelle che sono le sue principali implicanze. Anzitutto la dimensione del gioco alla festa riconducibile nella misura in cui è soprattutto nei giorni festivi che si gioca e, pure, nella misura in cui l'accensione ludica è, di per sé, fattore di festa. Quindi le feste organizzate dall'alto, dalla corte, dal principe, anche dal piccolo principe come segnaletica scenografica del potere nonché, nel caso delle feste cardinalizie, come ambizione di personale visibilità nella Roma papale. Altro aspetto proposto dal seminario quello della giornata - ovviamente festiva - dedicata a Firenze, Arezzo, Pistoia e Pisa al santo patrono, tratto d'identità cittadina. Quanto al Mezzogiorno produttore di feste è il culto dell'arcangelo Michele, mentre il divieto d'attività lavorativa nelle feste di precetto, in sede applicativa, non è solo competenza della Chiesa. Festevole, altresì, la Napoli seicentesca; ma distinguibili le feste del re da quelle propriamente della città.
E avvertibili, nel Nolano, allorché si festeggia, l'affiorare di sopravvivenze da quel che può dirsi il persistente substrato pagano. L'esame s'è infine spostato sull'area veneta: e in questo spasimo spettacolare dello *splendor* di Venezia, i costi delle feste patronali, il ruolo delle festività locali, l'esigenza - nata coi lumi - d'un drastico sfoltimento del calendario.
Ai lavori del seminario sono intervenuti:
A. Barbero, P. Benigni, G. Benzoni, M. Casini, G. Ceccarelli, A. Cernigliaro, G. Chittolini, N. Covini, G. Cozzi, M. Folin, C. Iannella, R. Lattuada, D. Luongo, S. Marin, M. N. Miletti, M. Mirri, G. Ortalli, S. Perini, D. Perocco, A. Rizzi, R. Rugolo, F. Somaini, M. Vallerani, P. Ventrone, C. Vivoli.

Incontro di studi sul tema:
Musica in CD-rom: possibilità e limiti
26 maggio

L'Istituto per la Musica in collaborazione con il Diploma universitario in tecniche artistiche e dello spettacolo-Dutars dell'Università Ca' Foscari di Venezia ha curato l'incontro di studi sul tema dei CD-rom musicali tenuto nella Sala Barbantini della Fondazione.
Sono stati ampiamente illustrati da Sylvie Mamy del Centre National Recherche Scientifique dell'Università Paris-Sorbonne, e discussi da studenti e ricercatori, in ordine alla concezione, alla filosofia della comunicazione e delle tecniche di realizzazione, alcuni recenti CD-rom prodotti in Francia e in Canada (alcuni ancora in fase di elaborazione definitiva) su diversi soggetti di ricerca musicale, etnomusicologia, storia e critica della interpretazione.
Al riguardo dei sette CD-rom posti in discussione, fra i quali alcuni destinati al pubblico commerciale, altri alla didattica, altri alla divulgazione di buon livello, altri al gioco istruttivo, altri alla illustrazione dei potenziali di creazione degli stessi utenti, sono state messe in luce le qualità ovvero le carenze riscontrabili dal punto di vista del risultato culturale e/o tecnico. I sette CD-rom musicali presentati e testati dal pubblico sono stati: 1. Harmonia Mundi, *Così fan tutte* (R. Jacobs); 2. Montparnasse Multimédia/CNRS,

Les Pygmées Aka. Peuple et musique Lab/La Cuisine; 3. Syrinx (Canada), *Glenn Gould. Le nouvel auditeur*; 4. INA-GRM (Paris) Réalisation: Hyptique, *La Musique électroacoustique - faire, entendre, connaître*; 5. Helsinki/Ircam (Paris) Prisma, *L'univers musical de Kaija Saariaho*; 6. Ircam (Paris), *Dix jeux d'ecoute*; 7. CNRS (Paris), *Versailles/Venise: Opéra baroque: contaminations culturelles italo-françaises au XVII-XVIII siècle.*

Stage teorico-pratico di danza balinese
12-17 giugno

La danza balinese è una forma di danza teatrale correlata alla tradizione dello spettacolo sacro hindu. Il programma dello *stage*, come già quello dello scorso anno, ha previsto: tecniche di base della danza balinese (andature, transizioni, accenti ritmici, micromovimenti); studio di una danza femminile (*Pendet*) e una maschile (*Baris*); uso di maschere (*Topeng*).
La parte teorica è stata curata da Vito di Bernardi, docente di Storia del Teatro e dello Spettacolo all'Università di Siena; la parte pratica è stata affidata al maestro I Wayan Puspayadi, insegnante di danza e musica classica balinese presso l'Ambasciata indonesiana di Roma.

Corso di musica indiana (Tabla)
14-19 giugno

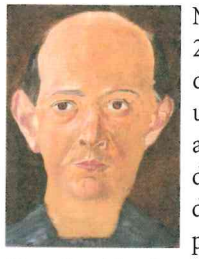
L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati ha realizzato un corso teorico-pratico intensivo dedicato al *Tabla*, noto membranofono della musica classica indiana, costituito dalla coppia timpano-tamburo cilindrico, usato come strumento solista e di accompagnamento. Le lezioni sono state tenute dal maestro Sankha Chatterjee dell'Università di Calcutta (allievo di Ustad Alla Rakkha, il tablista di Ravi Shankar), che ha accompagnato con il suo strumento i maggiori interpreti della tradizione musicale dell'India. Sankha Chatterjee tiene regolarmente seminari e conferenze sul ritmo indiano anche a Berlino e si occupa dei corsi di *Tabla* a Venezia, per l'Istituto Interculturale, dal 1979.
A conclusione del corso, il 17 giugno, si è tenuto nella Sala degli Arazzi il concerto *Raga e Tala dell'India del Nord* con i maestri Hidayat Khan, figlio del celebre Vilayat Khan, al *Sitar* e Sankha Chatterjee al *Tabla*. L'asse comune di tutta la tradizione musicale indiana è rappresentata dai due principi strutturali che regolano il flusso creativo della composizione che sono appunto il *Raga* e il *Tala*. Alla struttura modale-lineare per le altezze del *Raga*, si intrecciano quelle del *Tala* che invece regola la componente ritmica. Il *Sitar* è lo strumento a corde per eccellenza della musica indiana e richiama le forme del liuto occidentale mentre il *Tabla* è una coppia di tamburi formati da una membrana che è possibile variare nella sua tensione.

Seminario sul canto indiano (Dhrupad)
24-25 giugno

Il *Dhrupad* è un genere vocale e strumentale in cui l'aspetto meditativo si contrappone efficacemente alla liricità e alla vivacità ritmica delle melodie. Appartenente alla tradizione classica dell'India del Nord, è nato come musica di carattere devozionale e si è trasformato poi in una musica colta di intrattenimento affermandosi, tra il XVI e il XVIII secolo, nell'ambito delle corti hindu e mussulmane.
Il seminario, organizzato dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati, è stato affidato ad Amelia Cuni, cantante occidentale che ha studiato e vissuto per un decennio in India. Amelia Cuni occupa nel panorama del *Dhrupad* contemporaneo una posizione singolare poiché è una delle rare voci femminili cimentatesi professionalmente in un'arte per secoli rimasta appannaggio di soli uomini.

Manifestazioni musicali a San Giorgio

Concerti dell'Accademia Musicale di San Giorgio
gennaio-giugno



Nel primo semestre del 2000 l'Accademia Musicale di San Giorgio ha svolto una multiforme attività, articolata in periodi di studio e di approfondimento di nuovi programmi poi presentati in concerto a Venezia ed in altre città italiane.
Il 15 maggio è stato inaugurato il ciclo di concerti dell'Accademia in Fondazione, giunto quest'anno alla seconda edizione. Sotto la direzione di Rony Rogoff l'Orchestra ha interpretato il *Quintetto in Fa maggiore per archi* di Anton Bruckner, mentre il 7 giugno si è tenuto il secondo concerto, monograficamente dedicato ad Arnold Schoenberg, del quale sono stati interpretati *Verklärte Nacht Op. 4* e la *Suite in Sol maggiore* (lo stesso concerto è stato tenuto il 6 giugno a Verona nel cortile della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona). L'Accademia Musicale di San Giorgio ha suonato inoltre nella biblioteca della Fondazione in occasione dell'apertura dei lavori del Convegno interreligioso proponendo la *Serenata* di Pëtr Il'ič Čajkovskij e il 9 giugno per Venetian Heritage eseguendo *Verklärte Nacht* di Arnold Schoenberg.
È stata impegnata, tra gennaio e marzo, nel "Mozart Siparietto", progetto ideato ed organizzato da SALVATI, associazione che si occupa della salvaguardia acustica dei teatri, in collaborazione con la Fondazione Teatro La Fenice.
Il progetto, che in futuro verrà integrato nei programmi e quindi portato in varie sedi in Italia, verte sulla figura di Wolfgang Amadeus Mozart. Nel corso dei quattro appuntamenti concertistici nella Scuola Grande di San Giovanni Evangelista a Venezia sono state presentate quattro sinfonie (la *n. 39 K 543 in Mi bemolle maggiore*, la *n. 25 K 183 in Sol minore*, la *n. 36 K 425 in Do maggiore «Linz»* e la *n. 34 in Do maggiore K 338*), tre Concerti per pianoforte e orchestra (il *Concerto per due pianoforti e orchestra in Mi bemolle maggiore K 365*, il *Concerto per pianoforte e orchestra in La maggiore K 488*, il *Concerto per tre pianoforti e orchestra in Fa maggiore K 242*), tre Arie per voce e orchestra (*«Ch'io mi scordi di te» «Non temer, amato bene» Recitativo e Aria per soprano, pianoforte obbligato e orchestra K 505*; *«Per questa bella mano» Aria per basso, contrabbasso obbligato e orchestra K 612*; *«Venga la morte» «Non temer amato bene» Recitativo e Aria per tenore, violino obbligato e orchestra K 490*) e la *Sinfonia concertante in Mi bemolle maggiore K 364 per violino e viola*. L'Accademia Musicale di San Giorgio, diretta come di consueto da Rony Rogoff, nell'occasione ha collaborato con importanti solisti, quali i pianisti Elisabetta Bocchese, Roberto Cominati, Massimo Somenzi, i cantanti Francesco Grollo, Laura Polverelli, Lorenzo Regazzo, il violinista Franco Mezzena, il violista Marcello Defant.
Nel mese di aprile l'Accademia ha tenuto una serie di concerti per la Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, presentando la *Musica instrumentale sopra le sette ultime parole del nostro Redentore in croce, ossiano sette sonate con un'introduzione ed alfine un terremoto ridotte in quartetti* di Franz Joseph Haydn. L'Orchestra ha suonato a Verona nella cattedrale di Santa Maria Assunta (10 aprile), a Bassano del Grappa nella chiesa di San Francesco (11 aprile), a Vicenza nella cattedrale di Santa Maria Annunciata (12 aprile), a Mantova nella cattedrale di San Pietro Apostolo (13 aprile), a Belluno nella cattedrale di San Martino (14 aprile), a Legnago nel duomo di San Martino Vescovo (17 aprile), infine ad Osimo nella concattedrale di San Leopardo (18 aprile).

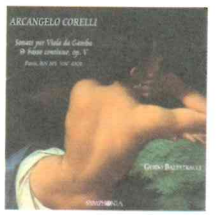
Omaggio a Richard Wagner
12 febbraio

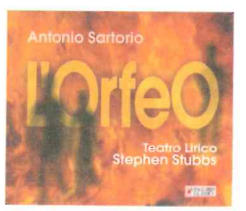
L'Associazione Richard Wagner di Venezia, perseguendo il suo obiettivo di diffusione della conoscenza e dello studio dell'opera musicale di Richard Wagner, ha promosso, come ogni anno, in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini e la Fondazione Teatro La Fenice di Venezia, il *recital Omaggio a Richard Wagner* in memoria di Bruno Visentini.
Il duo pianistico Yukie Nagai e Dag Achatz ha presentato musiche tratte da opere di Richard Wagner nella trascrizione per due pianoforti di Max Reger e Paul Dukas. Sono state eseguite: *Tannhaüser (Ouverture* e *Baccanale), Walkiria (Addio di Wotan* e *Incantesimo del Fuoco), I Maestri Cantori di Norimberga (Ouverture)* e *Tristano e Isotta (Preludio* e *Morte d'Isotta)*.

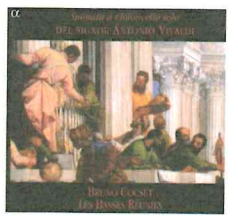
Premio internazionale del Disco Antonio Vivaldi per la musica antica italiana 1999
11 marzo

Da alcuni anni la riscoperta e la produzione artistica e discografica di musica antica hanno raggiunto livelli quantitativamente e qualitativamente paragonabili a quelli della musica classica e romantica. Uscita, pertanto, dal circolo ristretto della "rarità", la musica di questi secoli si è trovata, negli anni Ottanta, ad affrontare i problemi della grande diffusione, della qualificazione degli interpreti e della salvaguardia del pregio delle esecuzioni.
Raccogliendo questa istanza, la Fondazione Giorgio Cini, e in particolare il suo Istituto Italiano Antonio Vivaldi, ha istituito nel 1990 il *Premio internazionale del Disco Antonio Vivaldi per la musica antica italiana,* con l'intento di segnalare le migliori produzioni discografiche prodotte durante l'anno di musica antica italiana dalle origini a tutto il diciottesimo secolo. Nel corso della cerimonia, cui hanno partecipato i rappresentanti e i distributori delle case discografiche e gli interpreti musicali, sono stati assegnati i premi, suddivisi in quattro distinte categorie: alla migliore esecuzione di un melodramma, di un'opera strumentale, di un'opera del repertorio vocale e, infine, al miglior disco vivaldiano. Il Premio per la categoria Musica strumentale è stato attribuito *ex aequo* alle *Sonate per cembalo* di Domenico Scarlatti eseguite sulla copia di Kesrtin Schwarz del «gravecembalo con il piano e il forte del Cristofori» da Laura Alvini e alle *Sonate per viola da gamba e basso continuo Op. V* di Arcangelo Corelli eseguite da Guido Balestracci, Brandão, Nasillo, Egüez, Raschietti.
Per la Musica vocale sono stati premiati, sempre *ex aequo, La Maddalena a' piedi di Cristo* di Giovanni Bononcini eseguita da Bertotti, Gianese, Bonitatibus, Cecchetti, Foresti accompagnati dall'Ensemble Concerto diretto da Roberto Gini e *Il Nono Libro de Madrigali a Cinque Voci (1599)* di

Luca Marenzio eseguito dal complesso polifonico La venexiana. Per la categoria Musica teatrale sono stati premiati i dischi *Mitridate, re di Ponto* di Wolfgang Amadeus Mozart nella esecuzione di Sabbatini, Dessay, Bartoli, Asawa, Piau, Flórez, Le Corre, Les Talens Lyriques diretti da Christophe Rousset e *L'Orfeo* di Antonio Sartorio eseguito da Hargis, Le Blanc, Hallenberg, Grimm, Reviol, Noskaiová, Lilja, Del Pozo, Cabré, van der Kamp, Teatro Lirico diretto da Stephen Stubbs. Per la Musica di Antonio Vivaldi, infine, è stato premiato il CD *Suonata à violoncello solo* eseguito da Bruno Cocset, Rannou, Monteilhet, Myron.
Quest'anno, in occasione del decimo anniversario, la giuria del Premio ha assegnato anche tre premi speciali: alla casa discografica Opus 111 e agli interpreti Gabriel Garrido e Enrico Gatti, che in questi anni si sono distinti per particolari meriti nella creazione di ripristini e reinterpretazioni di musica antica italiana.
L'istituzione del Premio è un passo ulteriore verso il raggiungimento di uno degli obiettivi che la Fondazione ha inteso e intende perseguire: un programma di ampia valorizzazione del patrimonio musicale italiano, realizzato grazie all'attività dei suoi Istituti di ricerca, che si occupano dello studio e della pubblicazione di opere di storia musicale italiana, e dalla responsabilità assunta dalla Fondazione in ordine alla valorizzazione dei fondi documentari e degli archivi musicali di alcuni importanti maestri del Novecento italiano, tra cui Respighi, Milloss, Malipiero, Casella, Togni e Rota. In questi dieci anni di vita il Premio ha acquisito una notevole importanza nel campo musicale internazionale anche nel confronto con altri illustri premi discografici internazionali che hanno perlopiù un carattere di estrema genericità; il Premio Vivaldi è infatti l'unico Premio che si rivolge espressamente e specialisticamente alla musica antica italiana.
La giuria del Premio era ed è tuttora composta dai musicologi Francesco Degrada (Università di Milano), Michael Talbot (Università di Liverpool), e Mario Messinis, attuale sovrintendente del Teatro La Fenice di Venezia, dal compositore Roman Vlad e dal critico discografico Roger-Claude Travers (della rivista francese di discografia specializzata «Diapason»). Il Premio ha segnalato, in questi anni, oltre ad interpreti già conosciuti ed affermati come Nikolaus Harnoncourt, John Eliot Gardiner, René Jacobs, Trevor Pinnock, o Jordi Savall, anche molti giovani interpreti che negli anni successivi si sono imposti al mondo musicale internazionale, fra i quali mette conto di ricordare Il Giardino Armonico, l'*ensemble* Europa Galante, I Sonatori de la Gioiosa Marca, La Cappella della Pietà de' Turchini e molti altri.
Quest'anno, per avvicinare maggiormente il Premio del Disco all'attività svolta dagli Istituti musicali della Fondazione (che si distingue per impegno profuso nei campi della edizione filologica dei testi), il concerto tenuto nella seconda parte della cerimonia di premiazione ha presentato una selezione di arie dal dramma per musica *Tito Manlio* di Antonio Vivaldi, nella nuova edizione critica curata dall'Istituto Italiano Antonio Vivaldi. L'Istituto, infatti, attivo da oltre mezzo secolo e al quale si deve, tra le altre, la pubblicazione di tutta la musica strumentale e vocale di Antonio Vivaldi, ha infatti avviato proprio in questi mesi l'edizione critica della musica teatrale del compositore veneziano - costituita da una ventina di titoli, tra opere e serenate, e da un considerevole numero di arie che sarà consultabile anche su internet. L'esecuzione dell'opera, la cui trama è stata brillantemente narrata al folto pubblico presente in sala da Lorenzo Arruga, è stata affidata ai cantanti Cristiana Presutti e Beatrice Hanlee Louw (soprani), Sara Mingardo e Roberto Balconi (contralti), Lorenzo Regazzo (basso) accompagnati dalla VeniceBaroqueOrchestra diretta da Andrea Marcon.







Di voce in voce: canti ebraici sefarditi e ashkenaziti nella ricorrenza del Purim

26 marzo

In occasione del *Purim*, la Comunità ebraica veneziana ha organizzato un concerto alla Fondazione Giorgio Cini. Il *Purim* viene festeggiato per ricordare un episodio storico accaduto all'epoca del re persiano Assuero quando per opera della fanciulla ebrea Ester, divenuta poi regina, sono state risparmiate le vite degli ebrei. Viene conosciuto più comunemente come il carnevale degli ebrei.
Evelina Meghnagi, nota cantante e cultrice di musica tradizionale ebraica, ha tenuto un *recital*, accompagnata dal chitarrista Domenico Ascione e dal percussionista Armando Vacca, di musiche ashkenazite e sefardite - ebraico-spagnole, canti d'amore, ninne nanne arabe, voci di protesta polacco-yiddish, armonie rituali di Pesach, versi di poesie yemenite e passi tratti dall'*Esodo* - in parte note e in parte riscoperte a seguito di approfondite ricerche.

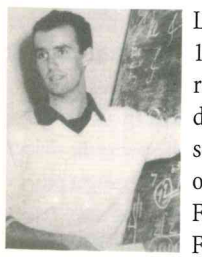
Concerto dei premiati al XVIII Concorso internazionale Alpe-Adria "Alfredo e Vanda Marcosig" per giovani violoncellisti e violinisti studenti

2 maggio

Ha avuto luogo nella Sala dei Cipressi della Fondazione il concerto dei giovanissimi musicisti vincitori del premio Marcosig, che chiama a confronto da alcuni anni le migliori leve artistiche dei conservatorii di diverse regioni dell'area della cosiddetta Alpe-Adria (Romania, Veneto, Slovenia, Croazia, Austria, Bulgaria) avviando giovanissimi artisti alla esperienza del concerto e del rapporto con il pubblico. Diversi giovani si sono distinti per virtuosismo e sensibile padronanza tecnica dello strumento (violino o violoncello) eseguendo opere tipiche del repertorio del "concerto brillante". I premiati (Tilen Artač, Ambra Casonato, Jun He, Myung-hee Keum, Petra Kušan, Annamarija Milic, Kajana Pačko, Dorotea Racz, Marco Radonic, Rea Sribar, Jaka Stadler, Petia Vaselinova) hanno eseguito musiche di J. B. Accolay, J. Klengel, A. Komarovski, R. Matz, Ch. de Beriot, J. S. Bach, L. Boccherini, P. de Sarasate, N. Paganini, S. Prokof'ev, A. Dvorák, con l'accompagnamento al pianoforte di Martina Stäuble.
Ha coordinato la manifestazione il maestro Alessandro Molin; il concerto è stato dedicato alla memoria di Angelo Benzoni, scomparso recentemente.

A Luigi Nono nel decimo anniversario della scomparsa

6 maggio



Luigi Nono (Venezia 1924-1990) è stato e sarà ricordato nel decennale della scomparsa da una serie di manifestazioni organizzate dalla Fondazione Teatro La Fenice di Venezia in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini, la Biennale di Venezia e l'Archivio Luigi Nono, tra le quali figurano un concerto diretto da André Richard (15 settembre 2000) e un *recital* di Maurizio Pollini (settembre 2001). Il primo incontro, nella imminenza del decimo anniversario della scomparsa del maestro (Nono è morto a Venezia l'8 maggio 1990), ha avuto luogo nella Sala degli Arazzi della Fondazione con l'esecuzione di due madrigali, *Solo e pensoso i più deserti campi* e *Così nel mio parlar voglio esser aspro* da *Il Nono Libro de Madrigali a Cinque Voci (1599)* di Luca Marenzio da parte dell'*ensemble* La Stagione Armonica diretto da Sergio Balestracci. Sono intervenuti successivamente Francisco Jarauta, Joachim Noller, Giuliano Scabia ed Emilio Vedova che hanno ricordato il loro sodalizio con Nono, mentre la serata si è conclusa alla presenza di un pubblico numerosissimo e commosso con l'interpretazione degli Strumentisti del Teatro La Fenice diretti da Pietro Borgonovo di due pagine noniane: *Canti per tredici per ensemble da camera* e *Incontri per 24 strumenti.*
Il 15 settembre, nella chiesa di Santo Stefano, André Richard sul podio della Mahler Chamber Orchestra proporrà la *Suite* dal *Prometeo* (1984). Il ricavato della vendita dei biglietti andrà a sostegno delle attività di studio e di ricerca intraprese dall'Archivio Luigi Nono.
La Fondazione Giorgio Cini allestirà dal 17 settembre al 29 ottobre, alla Galleria di Palazzo Cini, una mostra dedicata a *Luigi Nono 1924-1990. Maestro di suoni e silenzi* e realizzata dall'*équipe* di ricerca dell'Archivio Luigi Nono coordinato da Nuria Schoenberg Nono. La mostra ricostruirà, anche con l'ausilio di supporti multimediali, l'intensa attività del compositore. Dall'11 al 13 dicembre di quest'anno si terrà inoltre il Corso d'interpretazione delle opere per pianoforte di Luigi Nono con particolare riferimento a *…sofferte onde serene…* per pianoforte e nastro magnetico (1976), tenuto dal pianista Stefan Litwin con la collaborazione di Alvise Vidolin.

IX Ciclo di concerti della Scuola per il Concertismo

12, 24 e 30 maggio
5, 13 giugno

Nell'ambito dei Corsi internazionali di alto perfezionamento pianistico e di musica da camera della Scuola per il concertismo, diretta dal maestro Eugenio Bagnoli, sono stati tenuti dagli allievi, a partire dal mese di maggio, cinque concerti: 12 maggio, duo violino e pianoforte Ilaria Cusano e Roberto Arosio con musiche di Olivier Messiaen (*Thème et variations*, 1931), Ottorino Respighi (*Sonata in Si minore n. 1 per violino e pianoforte*, 1916) e César Franck (*Sonata in La maggiore per violino e pianoforte*, 1886); 24 maggio, pianista Gabriele Maria Vianello con musiche di Gian Francesco Malipiero (*Preludi Autunnali*, 1914 e *Bizzarrie luminose dell'alba, del meriggio, della sera*, 1939), Ferruccio Busoni (*Fantasia da camera - «Super Carmen»*, 1920), Sergej Prokof'ev (*Terza Sonata*, 1907) e Frederyk Chopin (*Quattro Ballate*); 30 maggio, duo violino e pianoforte Martina Molin e Davide Tiso con musiche di Ludwig van Beethoven (*Sonata per*

pianoforte e violino in La maggiore «à R. Kreutzer» Op. 47, 1803) e Johannes Brahms (*Sonata per violino e pianoforte in Re minore Op. 108*, 1888); 5 giugno, pianista Pasquale Iannone con musiche di Sergej Rakhmaninov (*Variazioni su un tema di Corelli Op. 42* e *Sis Moments Musicaux*, 1896), Alfredo Casella (*Due Studi Op. 70*) e Sergej Prokof'ev (*Sonata Op. 82 n. 6)*; 13 giugno, pianista Aldo Ragone con musiche di Luigi Dallapiccola (*Sonatina Canonica*, 1943), Aleksandr Nicolaëvic Skrjabín (*Terza Sonata Op. 23*, 1897) e Frederyk Chopin (*Notturno Op. 48 n. 1*, 1842; *Notturno Op. 48 n. 2*, 1842; *Notturno Op. 55 n. 2*, 1844; *Notturno Op. 62 n. 2*, 1846 [?]; *Polonaise in Fa diesis minore Op. 44*, 1841).

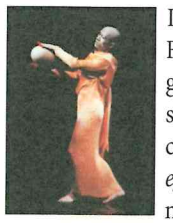
Omaggio musicale a Iosif Brodskij
26 maggio

Nel sessantesimo anniversario della nascita del poeta russo Iosif Brodskij, insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1987 e immaturamente scomparso quattro anni fa a New York, si è tenuto nella Sala degli Arazzi della Fondazione un concerto a conclusione di un incontro internazionale a lui dedicato e svoltosi a Venezia dal 24 maggio.
Profondo conoscitore e appassionato della letteratura inglese fin dalla gioventù, Brodskij ebbe in sorte di ritrovarsi esule in Occidente in seguito all'espulsione dal suo Paese, e di fondere quindi nella propria biografia e nella creazione letteraria i due mondi allora antitetici, e ancora oggi profondamente dissimili per storia, tradizione e cultura. Un cardine del rapporto tra Oriente e Occidente è stato rappresentato per Brodskij dall'Italia, terra che amò, e in particolare da Venezia, città che predilesse e a cui dedicò appassionate pagine poetiche, oltre alle riflessioni autobiografiche e filosofiche di *Fondamenta degli incurabili*. Venezia ha voluto quindi offrire un tributo alla memoria di chi ha legato ad essa il suo nome e la sua fama mondiale. Il concerto, tenuto dall'Orchestra di Padova e del Veneto, ha avuto un protagonista d'eccezione in qualità di pianista e condirettore assieme a Dmitri Sitkovetsky: Vladimir Ashkenazy, che ha saputo mettere ordine delineando con cura ogni elemento tematico, ogni entrata, calibrando il dialogo fra pianoforte e sezioni orchestrali. Sono state eseguite musiche di Henry Purcell, *Ouverture* e due Arie da *Dido and Aeneas*; Wolfgang Amadeus Mozart, *Concerto n. 20 in Re minore KV 466 per pianoforte e orchestra, Rondò in La minore KV 511 per pianoforte* e *Sonata in Re maggiore KV 576 per pianoforte*; Franz Joseph Haydn, *Concerto in Fa maggiore Hob. XVIII n. 6 per violino, pianoforte e orchestra.*

Le Soliste dell'Ensemble Femminile Internazionale
22 giugno

Il concerto tenuto da Le Soliste dell'Ensemble Femminile Internazionale, organizzato dalla Fondazione Teatro La Fenice di Venezia e dalla Regione del Veneto, ha previsto musiche di Béla Bartók, *Due Danze Rumene Op. 84* eseguite al pianoforte da Martina Stäuble che ha interpretato inoltre, con Simonetta Paladini al clarinetto, *Danze Rumene* dello stesso autore; Witold Lutosławski, *Dance Preludes*; Anton Arenskij, *La Danseuse*; Manuel Infante, *Danses Andalouse*, eseguite dal duo pianistico Lydia Mandich Fuser e Margot Galante Menini; Kunihiko Hashimoto, *Mai* (danza), eseguita dal mezzosoprano Misuzu Ozawa e dalla pianista Martina Stäuble; Bob Becker, *The Firefly Hunt per Marimba e voce*, interpretato da Annunziata Dellisanti (*Marimba*) e Misuzu Ozawa (voce); Gabriella Zen, *Dancing around the Sun per mezzosoprano, violino, clarinetto, due pianoforti e percussione* (prima esecuzione assoluta).

Spettacolo di danza al Teatro Verde della Fondazione:
Unetsu - The eggs stand out of curiosity
28-29 giugno

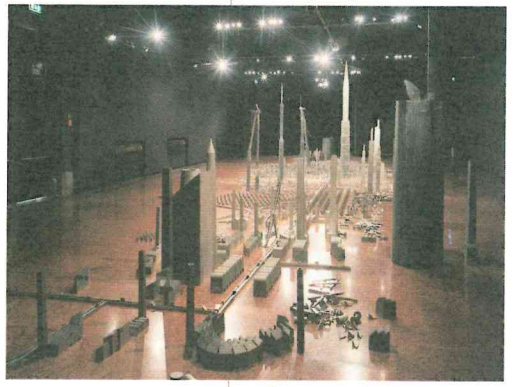


Il Teatro Verde della Fondazione Giorgio Cini, inaugurato la scorsa estate, ha ripreso la sua attività quest'anno con lo spettacolo *Unetsu - The eggs stand out of curiosity* organizzato dalla Biennale di Venezia, che prevede un ciclo di manifestazioni che indagano la danza come arte del rito mettendo in scena le cerimonie magiche del sacro e del profano nel loro farsi momento di passaggio da un modo di essere ad un altro. Ha aperto il Settore Danza della Biennale Sankai Juku, la compagnia giapponese di *butoh* più nota in Occidente, che ha maggiormente contribuito a diffondere attorno alla metà degli anni Ottanta un rituale che è danza e teatro insieme, disciplina del corpo e della mente. Il *butoh* di Ushio Amagatsu, che si ispira al maestro Kazuo Ohno, è una danza che sfiora la *trance*, rituale e meditativa, frutto di una formalizzazione estrema, in cui il gesto è economizzato al massimo, quasi raggelato. *Unetsu* è stato ispirato ai grandi temi universali della morte e della rinascita, che trovano espressione nella contrapposizione di luce e tenebre, bianco e nero, e nella simbologia più arcaica della sfera che l'immagine dell'uovo rappresenta. Sulla musica di Yas-kaz e Yoichiro Yoshikawa hanno danzato Ushio Amagatsu (regia, coreografia, scenografia), Akihito Ichihara, Sho Takeuchi, Taiyo Tochiaki, Semimaru; lo spettacolo è una produzione del Théâtre de la Ville (Parigi) e di Sankai Juku (Tokyo).

Altre iniziative a San Giorgio gennaio giugno 2000

Un'opera dello scultore Miquel Navarro:
Città Muraglia
18 giugno-31 luglio

Miquel Navarro ha iniziato la sua carriera come pittore dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di San Carlos a Valencia ma si è dedicato dal 1972 esclusivamente alla scultura.
Nel 1986 è stato insignito del *Premio Nacional de Artes Plasticas*; nel 1995, nell'ambito della Fiera internazionale d'arte ARCO, gli è stato assegnato il *Premio Nacional de la Asociacion de Criticos de Arte*.
L'opera dell'artista valenciano è inscindibile dalle sue immagini della città, per le quali oggi è internazionalmente conosciuto. Le sue città scultoree, immagini fissate in una temporalità sospesa, narrano poeticamente l'universo di relazioni tra vita e morte, pieno e vuoto, ordine e caos dell'*urbe* eterna. Torri gigantesche, *downtowns* nelle quali figure architettoniche si confondono con insetti di un ordine gigante, si ricompongono in un violento gioco di scala



con la trama dei suoi quartieri che si estende a livello del suolo. Le sue sculture sono ogni volta una nuova opera che si ricrea nell'intreccio dello spazio che le ospita.
In occasione della VII Mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia Navarro ha creato *Ciudad Muralla*, città di confini nella quale la stessa sua trama si erige come muraglia a difesa della nostra vita, nella quale le facciate della strada, nello stesso momento in cui delimitano lo spazio, assurgono a muraglia di protezione della città. Città di vita e di morte, città-cimitero con i suoi grandi edifici come lapidi, dove case e casse-feretri si confondono, mentre l'attraversano una rete di canali che portano invisibili il flusso della vita.
Organizzata dalla Generalitat de Valencia con il sostegno del Consorcio de Museos de la Comunidad Valenciana e ospitata dalla Fondazione Giorgio Cini, l'esposizione è stata curata da Manuel Blanco, ordinario presso la Escuela de Arquitectura di Madrid.

Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri: XVII Corso seminariale di perfezionamento
23-28 gennaio

La Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri è nata nel 1983 in memoria del padre e della figlia di Luciano Mauri.
Quando fu fondata, la Scuola era l'unica in Italia e la seconda in Europa dopo quella di Francoforte. In un momento in cui le librerie soffrivano una grave crisi, perché sostituite da altre merceologie, la Scuola intendeva accrescere la professionalità dei librai, aumentandone le capacità di decisione e inventariando le risorse disponibili, anche quelle economiche, delle loro aziende.
Il Comitato promotore della Scuola è formato da rappresentanti della Messaggerie Italiane, della Messaggerie Libri, dell'ALE (Associazione Italiana Editori), dell'ALI (Associazione Librai Italiani), da docenti universitari e componenti della famiglia Mauri.
La Fondazione Giorgio Cini ospita ogni anno i corsi di perfezionamento organizzati dalla Scuola, che prosegue la sua attività a Milano con i corsi monografici di approfondimento nei settori del *marketing*, del *management*, della finanza, del fisco, dell'informatica per chi opera in libreria.
Le prime tre giornate del corso di perfezionamento di quest'anno, intitolate *Analisi per cambiare (con spirito imprenditoriale)* sono state dedicate, come vuole la tradizione, allo studio della gestione economico-finanziaria della libreria. Nella quarta giornata, invece, sono stati esaminati da editori e librai italiani e stranieri l'*Andamento dei consumi e previsioni economiche in Italia e nel mondo all'inizio del nuovo millennio* e l'*introduzione economica al mondo di internet*, cui ha fatto seguito il convegno su *L'editoria nell'era digitale*.
Hanno partecipato: T. Bozzi, F. Candiani, U. Collesei, R. Dias, R. Filippini, A. Gandini, L. Mauri, A. Ottieri, U. Sòstero, A. Tantazzi, T. Vescovi.

Convegno internazionale: L'editoria nell'era digitale
27-28 gennaio

Il convegno, nell'ambito del corso di perfezionamento della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri, è stato organizzato dalla stessa Scuola per Librai e dalla Akademie des Deutschen Buchhandels in collaborazione con Messaggerie Italiane, Bertelsmann Stiftung, Bertelsmann Buch AG, Bertelsmann Multimedia e Verlagsgruppe Georg von Holtzbrinck.
Editori e librai provenienti da tutta Europa si sono incontrati per discutere dei problemi che il mercato del libro deve affrontare in un mondo sempre più digitalizzato. *E-commerce*, libro digitale e *print-on-demand* stanno rivoluzionando il settore dell'editoria. Numerosi sono ormai gli *online shops* che indicano quale sarà la strada del futuro ma non si conosce ancora se saranno una alternativa ai canali di vendita tradizionali del libro, se li danneggeranno o li amplieranno. Certo è che il futuro del libro digitale è cominciato già da parecchio tempo;
il numero dei titoli disponibili a video aumenta rapidamente; si assisterà sicuramente all'apparizione del primo *best-sellers* in formato digitale. Anche le edizioni esaurite, grazie al *print-on-demand*, sono un ricordo del passato.
Gli editori sono ora in grado di rendere disponibili titoli fuori catalogo a prezzi più limitati e si arriverà ad avere in pochi minuti un libro rilegato.
Il dibattito, per comprendere se l'editoria è preparata alle imminenti trasformazioni o se verrà inevitabilmente sopraffatta dal mercato delle nuove tecnologie, si è basato sulle implicazioni, le ricadute, le sinergie dell'era digitale del nuovo millennio. I moderatori sono stati Ulrico Hoepli, presidente della Federazione Europea degli Editori e Florian Langenscheidt del Bibliographisches Institut & F.A. Brockhaus AG.
Fra gli esperti internazionali di editoria e settori multimediali sono intervenuti Richard Charkin (Macmillan), Martin F. Eberhard (NuvoMedia), Klaus Eierhoff (Bertelsmann Multimedia), Carlo Feltrinelli (Feltrinelli Editore), Michael Grabner (Verlagsgruppe Georg von Holtzbrinck), Martey Keeley (Ingram International), Frank Wössner (Bertelsmann Buch AG) e un rappresentante della Commissione Europea.

Incontro di studio: L'Adriatico, i Greci e l'Europa
22 febbraio

Il convegno, nato dalla collaborazione scientifica fra la cattedra di Storia Greca dell'Università di Padova, la Soprintendenza archeologica per il Veneto, l'Istituto Adriese per l'*Archaiologhía* Adriatica e la Fondazione Giorgio Cini, si è proposto un riesame complessivo, anche alla luce delle più recenti scoperte archeologiche, dei rapporti instauratisi fra l'area adriatica, i Greci, gli Etruschi e i Celti.
All'incontro, che si è concluso ad Adria (RO) il 23 febbraio, oltre ad archeologi della Soprintendenza per il Veneto e a studiosi dell'Università di Padova, hanno partecipato anche esperti da anni impegnati nello studio dell'Italia e dell'Europa dell'Età del Ferro, molto noti in ambito internazionale e provenienti da varie Università europee, quali Venceslas Kruta dell'Università Paris-Sorbonne, affermato esperto di storia gallica, che ha recentemente pubblicato un saggio sui *Celti in Italia*, Brian B. Shefton dell'Università di Newcastle, insigne storico dell'arte antica, e Jean-Paul Morel dell'Università di Aix-en-Provence, autorevole conoscitore di colonizzazione ed economia greca.
Il rinnovato confronto tra le risultanze archeologiche e le più recenti ricostruzioni storiche, puntualmente ridiscusse e verificate nel corso delle due giornate del convegno, ha sottolineato sempre più la centralità dell'area adriatica e la sua funzione di punto di contatto fra i popoli dell'Egeo (non solo i Greci di età storica, ma pure i loro precursori micenei), quelli dell'Italia settentrionale e quelli del Nord Europa, tra cui in particolare quei Celti che nell'immaginario ellenico vennero identificati con i mitici Iperborei, abitatori dell'oscuro Nord del mondo e dediti al culto di Apollo. Ma, al di là del mito, i Celti furono per i Greci gli intermediari commerciali nel lucroso traffico dello stagno boemo e dell'ambra baltica, e, specie dal IV secolo in avanti, un serbatoio di mercenari, che prestarono la loro opera al soldo dei tiranni siciliani.
L'Adriatico, con le sue rotte endolagunari di cabotaggio, fu dunque un'area importantissima per il rapporto fra civiltà che rappresentano la radice complessa e stratificata della cultura europea.

Conferenza internazionale: Aspen European Dialogue
17-19 marzo

Aspen European Dialogue rappresenta l'iniziativa più significativa di Aspen Institute Italia, associazione internazionale del *network* di The Aspen Institute, che concentra la propria attenzione verso i problemi e le sfide più attuali della società e della *business community* e invita a discuterne *leaders* italiani e internazionali del mondo industriale, economico-finanziario, politico, sociale e culturale. Aspen Institute Italia organizza conferenze internazionali su una serie di tematiche strategiche tra le quali spiccano: il processo di Unione Europea, i rapporti tra l'Unione e il Sud-Est europeo; l'Unione Europea e la *partnership* transatlantica; l'evoluzione e lo sviluppo dell'area mediterranea, gli scenari mondiali dell'economia.
Aspen European Dialogue, che si svolge con cadenza annuale, riunisce protagonisti ed esperti europei ed internazionali. Nel corso della conferenza vengono solitamente affrontati, e sono stati affrontati anche in questa occasione, i temi fondamentali per la costruzione dell'Europa unita quali le riforme istituzionali, la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, la politica estera e di sicurezza comune (per il mantenimento della pace e della stabilità mettendo in rilievo, quest'anno, soprattutto, la questione del difficile mantenimento della pace in Kosovo), l'occupazione, la crescita economica, l'evoluzione e il futuro delle imprese europee in funzione della liberalizzazione, delle ristrutturazioni, fusioni e mutamenti tecnologici (per l'avvento della *new economy*).
L'Istituto organizza inoltre una serie di tavole rotonde cui partecipano un ristretto numero di esperti per discutere di volta in volta un singolo tema: dalla difesa europea al settore dell'energia, dall'etica del *business* alla *corporate governance*, dalla riforma del *welfare state* in Italia al settore *no profit*, dall'evoluzione del sistema bancario italiano alla nuova società della comunicazione.
All'iniziativa hanno partecipato i soci italiani ed internazionali dell'Istituto ed alcuni importanti ospiti, tra gli altri, il senatore Carlo Scognamiglio, presidente di Aspen Institute Italia, il segretario di Stato americano Madeleine Albright, il ministro delle Finanze italiano Vincenzo Visco, il presidente di RCS editori nonché presidente onorario di Aspen Institute Italia, Cesare Romiti, l'economista Mario Monti, l'ex presidente della Repubblica francese Valéry Giscard D'Estaing.

Cinquantenario della Società Europea di Cultura Venezia 1950-2000 e Convegno internazionale: Pour une politique de l'homme
23-25 marzo

La Società Europea di Cultura ha celebrato quest'anno il cinquantesimo anniversario della formale costituzione, avvenuta nel 1950 a Venezia, dove ha sempre mantenuto la propria sede internazionale. La manifestazione giubilare principale è stata rappresentata dal convegno svoltosi, d'intesa con l'Università Ca' Foscari di

Venezia, alla Fondazione Giorgio Cini e concluso a Treviso alla Fondazione CassaMarca.
Il tema generale prescelto, *Pour une politique de l'homme*, ha permesso ai numerosi soci convenuti da tutta Europa e dalle Americhe di tracciare un bilancio dell'operato della Società, in linea con la premessa di un concetto originale della cultura e della conseguente responsabilità etico-politica degli uomini di cultura tesa alla comprensione, al ravvicinamento e alla pace, attraverso il dialogo. È stata l'occasione di una forte riaffermazione degli scopi, pur attualizzati, e della volontà di proseguire l'impegno per sostenerli.
Travalicando ovviamente i limiti della Società stessa si è ritenuto che interrogarsi su come e a che punto l'esigenza di una politica dell'uomo e per l'uomo si sia fatta strada nelle coscienze e molto più limitatatamente nei fatti, nel trascorso mezzo secolo, faceva nel contempo apparire le immani sfide da raccogliere nel futuro prossimo e lontano. Sei tematiche sono in merito state considerate: l'attenzione crescente per i diritti dell'uomo, l'esigenza di democrazia come fattore di legittimazione internazionale, l'essenzializzazione del dialogo ecumenico, il nuovo approccio del rapporto economico Nord-Sud, il ruolo più ampio delle ONG, la volontà di maggior integrazione e di allargamento nell'Unione Europea.
Tra i relatori vi sono stati i membri del Direttivo Henri Bartolì, Norberto Bobbio, Vincenzo Cappelletti, Iring Fetscher, Aleksandr Kudryavtsev, Arrigo Levi, J. Robert Nelson, Leopoldo Zea e i moderatori Paolo Costa, Laura Forlati Picchio, Ignazio Musu, Giannantonio Paladini.

Quarta Conferenza nazionale delle Agenzie ambientali:
Il sistema delle Agenzie ambientali verso il terzo millennio
3-5 aprile

La quarta conferenza nazionale delle Agenzie ambientali, che ha visto la partecipazione di esponenti del mondo politico e della ricerca, si è articolata in quattro aree tematiche: la conoscenza e il controllo dell'ambiente per la salute della popolazione, la prevenzione e la partecipazione: le risposte al territorio e alle imprese; lo sviluppo sostenibile e la gestione delle complessità ambientali; l'assetto del sistema delle Agenzie.
La conferenza ha permesso di approfondire non solo gli aspetti più strettamente legati alla gestione ambientale, ma ha rappresentato anche un punto di incontro, e di confronto, tra i vari soggetti della molteplice realtà scaturita dall'affermarsi del sistema Anpa/Aroa. Mediante tavole rotonde, dibattiti, relazioni su problematiche specifiche (Porto Marghera, l'epidemiologia, lo sviluppo dei sistemi informativi di rete, ecc.) il *network* ambientale, costituito dalle 18 Agenzie regionali attivate e dall'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, ha offerto nuovi spunti e maggiori opportunità di partecipazione del pubblico al processo di completamento del sistema agenziale.
Sono intervenuti, fra gli altri, il direttore generale dell'Anpa, Giovanni Damiani, il presidente dell'Anpa, Walter Ganapini e il sottosegretario al Ministero dell'Ambiente, Valerio Calzolaio.

Il pellegrinaggio in Terra Santa: testimonianze archeologiche
6 aprile

Ad avvio di una serie di incontri culturali a carattere informativo-divulgativo da realizzarsi in collaborazione con la Università Ca' Foscari di Venezia e rivolti a una congiunta utenza di studenti e cittadini colti e interessati, si è tenuta il 6 aprile presso la Fondazione Giorgio Cini la lezione conferenza di Michele Piccirillo su *Il pellegrinaggio in Terra Santa: testimonianze archeologiche*. L'incontro è stato sollecitato dall'Istituto per la Musica in rapporto ad un progetto in buon stato di avanzamento sulla ricerca di notizie musicali presenti nei diari e *reportages* dei pellegrini "dalla" e "in" Terra Santa. Si è ritenuto che una lezione di Padre Piccirillo potesse esprimere ad alto livello una introduzione panoramica al tema delle testimonianze dei viaggi devozionali. Padre Michele Piccirillo opera presso lo Studium Biblicum Franciscanum, con sede a Gerusalemme (presso il Convento della Flagellazione, nella via Dolorosa) - l'organismo è stato ideato nel 1901 dalla Opera Custodia di Terra Santa; dal 1924 è attivo in Gerusalemme come centro di ricerche e studi biblici e archeologici - e dirige il Franciscan Archaeological Institute, la sezione giordana dello Studium, che ha sede sul Monte Nebo-Siyagha. Entrambe le strutture citate operano come centri di ricerca per la riscoperta dei luoghi santi del Nuovo Testamento e della Chiesa primitiva, per la ricostruzione della storia dei santuari in Terra Santa. I principali scavi archeologici dello Studium sono stati condotti a Betania, Betfage, Betlemme, Cafarnao, Cana, Ein Karem, Emmaus, Gerusalemme (Santo Sepolcro, Getzemani, Dominus Flevit), Herodion, Nazaret, Tobga, Tabor, Nebo e Macheronte. La presenza francescana in Terra Santa era stata istruita secondo la bolla di Clemente VI del 1342, anche se l'inizio dell'attività evangelizzatrice dei padri risaliva a più di un secolo prima. Lo stesso San Francesco si era imbarcato ad Ancona per l'Egitto dove, dopo un colloquio col sultano, aveva ottenuto protezione per sé e per i suoi confratelli (il noto episodio è illustrato sia da Giotto che da Dante nell'undicesimo Canto del *Paradiso*).
Al tempo di Roberto D'Angiò i principali luoghi sacri della cristianità in Terra Santa erano stati affidati alla Chiesa cattolica, rappresentata dai Francescani, e con il contributo delle nazioni cattoliche altri siti e santuari furono a poco a poco riscattati, restaurati o ricostruiti e dati in gestione ai Francescani. Padre Piccirillo, archeologo e direttore di numerosi scavi, e forse attualmente il massimo grande conoscitore di luoghi sacri cristiani, ha curato recentemente la mostra aperta a Milano, Palazzo Reale (dal 17 febbraio al 21 maggio 2000) intitolata *In Terra Santa. Dalla crociata alla custodia dei luoghi santi, nel contesto delle iniziative culturali legate al Giubileo 2000*. Ha inoltre illustrato i monumenti archeologici della Terra Santa a papa Giovanni Paolo II durante il suo recente viaggio in Palestina.

Forum di presentazione del master in Diritto dell'Ambiente "Mare e terra nella prospettiva delle politiche europee"
8 aprile

Il master post-laurea, *Mare e terra nella prospettiva delle politiche europee*, attivato quest'anno dal Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia e dal Ministero dell'Ambiente e rivolto ai laureati in Giurisprudenza, Economia, Scienze Politiche (indirizzo giuridico) e Scienze Ambientali, si propone come strumento formativo migliore per produrre il "giurista dell'ambiente" - figura attualmente assente nell'ambito delle professionalità scientifiche e tecniche fornite dai tradizionali corsi universitari - che sappia muoversi agevolmente nell'ambito di un sistema in continua evoluzione e che sappia proporsi come interprete dei temi e dei problemi dell'ambiente in chiave pluridisciplinare e di comparazione nel contesto del diritto internazionale e in quello del diritto comunitario.
Il particolare carattere europeo del master, evocato nello stesso titolo, evidenzia l'intento formativo di indirizzare gli allievi verso una particolare e necessaria cultura e sensibilità giuridico-ambientale comunitaria, anche in dipendenza delle modifiche contenute nel trattato di Maastricht grazie alle quali è stata codificata, per la prima volta a livello di trattato, la tutela dell'ambiente come politica della Comunità Europea.
Hanno partecipato al *forum* in qualità di relatori Massimo Colomban (Permastelisa), Paolo Costa, Pierfrancesco Ghetti (preside della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia), Maria Rosa Vittadini (direttore generale Servizio Valutazione Impatto Ambientale, Informazione ai cittadini e per la Relazione sullo stato dell'ambiente-VIA del Ministero dell'Ambiente).

Convegno internazionale:
Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo
12 maggio

Il convegno internazionale (11-13 maggio), promosso dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova in collaborazione con la Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra, nel pomeriggio della seconda giornata si è svolto presso la Fondazione Giorgio Cini.
Inserendosi nell'ambito dell'accordo di collaborazione didattica e scientifica fra le due università, ha offerto l'occasione per un confronto tra le rispettive tradizioni di studio e per uno scambio di esperienze. Articolato in due momenti nelle due sedi universitarie (la seconda parte si terrà a Ginevra dal 23 al 25 novembre 2000), a conferma del carattere internazionale dell'iniziativa e dell'orizzonte europeo nel quale si colloca il tema oggetto di studio, è stato dedicato, in questa prima sessione, alla letteratura italiana del periodo compreso tra Illuminismo e Romanticismo (riferendosi in particolare agli ultimi decenni del Settecento), considerata nei suoi rapporti con la contemporanea cultura europea.
La seduta inaugurale del convegno si è tenuta nell'Aula Magna del Palazzo del "Bo" a Padova; i lavori sono quindi proseguiti all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, alla Fondazione Giorgio Cini e all'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti di Padova.
Nella sede universitaria di Ginevra, a novembre, il convegno spazierà invece sulla letteratura francese, sul *Siècle des Lumières*, sulla storia delle idee e su temi di letteratura comparata.
L'incontro si è proposto e si propone di presentare un insieme di contributi scientifici che indaghino in modo puntuale - anche approfondendo settori sinora poco studiati e aprendo nuove prospettive critiche - un tema di grande rilievo come la transizione dall'Illuminismo al Romanticismo, considerata alla luce delle diverse relazioni che collegano gli sviluppi della letteratura italiana alle letterature europee e più in generale alla cultura del tempo.
Hanno partecipato:
G. Baldassarri, E. Bonfatti, V. Branca, C. Capra, M. Cerruti, S. Collodo, P. Del Negro, A. Di Benedetto, A. Fabrizi, F. Fido, D. Goldin Folena, E. Guagnini, G. Marchesini, C. Méla, S. Moravia, M. Pastore Stocchi, G. Pizzamiglio, G. Ricuperati, E. Riondato, G. Santato, L. Sozzi, G. Venturi, B. Zanettin, R. Zorzi.

Pubblicazioni della Fondazione Giorgio Cini gennaio giugno 2000

Libri e riviste

Fra cinema e musica del Novecento: il caso Nino Rota. Dai documenti

A cura di Francesco Lombardi
Collana «Archivio Nino Rota/Studi», 2
Editore Leo S. Olschki, Firenze, 2000

Antologia documentaria tratta dall'archivio del "disordinatissimo" Nino Rota, donato dagli eredi alla Fondazione Giorgio Cini, il volume raccoglie sezioni di diari, lettere diverse, critiche e recensioni via via accantonate dal musicista senza alcuna sistematicità: esatto riflesso di una personalità di grande accumulatore di carte, obbediente di volta in volta a disparate pulsioni e parimenti disposta, senza grandi sofferenze, ad altrettanto occasionali dispersioni o perdite. Così colpisce ma non stupisce la mancanza di lettere o documenti relativi a Fellini e Visconti, punti di riferimento primari per l'attività di Rota, e la significativa casualità mostrata nel conservare le recensioni sulle musiche cinematografiche, a fronte invece dell'accuratezza riservata alla raccolta di quelle relative alle sue opere musicali più impegnate, spia abbastanza evidente di una gerarchia di valori.
Nonostante questa frammentarietà, Francesco Lombardi ha identificato alcuni nuclei sufficientemente conformati, tali da giustificare la costruzione di un libro autonomo: principalmente il diario della madre, Ernesta Rota Rinaldi, suggestivo nel suo "montaggio" per così dire cinematografico e quanto mai utile nel fornire importanti elementi di studio circa l'attività riservata da Rota al cinema; poi le testimonianze riguardanti le sue tre opere liriche di genere "classico", nonché quelle riferite al balletto *La strada*, di evidente derivazione filmica. Ed è proprio la connessione stretta e l'unitarietà di ispirazione tra l'autore di colonne sonore e il compositore musicale il tratto più evidente che risulta alla fine dall'approccio a queste tracce eterogenee, utilmente accostate e fatte reagire tra loro fino a disegnare un panorama senz'altro esauriente.
L'introduzione al volume è di Francesco Lombardi.

La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo

A cura di Luca Molà, Reinhold C. Mueller, Claudio Zanier. Collana «Presente storico», 11
Marsilio Editori, Venezia, 2000

Frutti di un convegno tenutosi alla Fondazione Giorgio Cini nel novembre del 1997, i saggi raccolti in questo corposo volume rappresentano egregiamente i risultati di un lavoro interdisciplinare che ha messo a confronto in quella sede tecnici, storici della tecnica, dell'arte, dell'architettura, dell'economia, della società e della letteratura. Grazie a loro vengono dunque chiariti qui vari aspetti relativi al primo periodo di sviluppo dell'arte serica in Italia tra il XII e il XIV secolo, che in passato avevano dato luogo a numerosi fraintendimenti e imprecisioni, mentre per i secoli successivi si approfondiscono le conoscenze di aree geografiche a lungo e a torto considerate marginali, arricchendo il quadro tradizionale del setificio italiano. Così per l'Italia settentrionale al tradizionale elenco dei maggiori centri di lavorazione dei drappi si aggiungono Vicenza e Verona, le campagne del Trevigiano e il Piemonte, mentre nell'Italia meridionale emerge il ruolo di Napoli, con la sua vivacissima produzione di tessuti cinquecentesca. Anche per quanto riguarda le tecniche di lavorazione non mancano le novità su vari aspetti del procedimento di torcitura e su molti altri segmenti del processo produttivo, a partire dalla coltivazione dei gelsi e dall'allevamento dei bachi fino a comprendere i materiali di tintura e le tecniche di tessitura, con ricerche specifiche sul lavoro svolto dalla manodopera femminile, sui processi di innovazione tecnologica e della trasmissione di conoscenze tra centri e aree diverse. Da ultimo l'analisi sui numerosi influssi che l'onnipresenza della seta seppe esercitare sulla civiltà italiana, con le tradizioni religiose popolari legate all'allevamento dei bachi e alla trattura serica, con le scelte culturali e le costrizioni legate al consumo di stoffe ai vari livelli della scala sociale, con le tracce che il setificio e i suoi prodotti hanno lasciato nella letteratura e in splendide testimonianze architettoniche urbane o di villeggiatura, realizzate in buona parte grazie ai guadagni forniti dal commercio della seta. I saggi contenuti nel volume sono di: Luca Molà, Reinhold C. Mueller, Claudio Zanier, *Prefazione*; (Parte I: *La fibra, la tecnica, le fonti*) Flavio Crippa, *Dal baco al filo*; Sophie Desrosiers, *Sur l'origine d'un tissu qui a partecipé à la fortune de Venise: le velours de soie*; Dominique Cardon, *Du «verme cremexe» au «veluto chremesino»: une filière vénitienne du cramoisi au XVe siècle*; Doretta Davanzo Poli, *I tessuti come fonte: reperti inediti dei secoli XIII-XVII conservati nelle chiese veneziane*; Danilo Gasparini, *La contabilità come fonte: la trattura della seta nel contado trevigiano (secolo XVII)*; Alessandro Mellano e Aurelio Toselli, *Palazzo e «fabbrica»: il setificio di Caraglio*; (Parte II: *Civiltà della seta*) Claudio Zanier, *Un protettore scomodo. San Giobbe e la seta*; Maria Giuseppina Muzzarelli, *Seta posseduta e seta consentita: dalle aspirazioni individuali alle norme suntuarie nel basso Medioevo*; Howard Burns, *Cultura di seta, cultura di villa*; Daria Perocco, *La seta nella letteratura italiana dal Duecento al Seicento*; (Parte III: *Produzioni e commercio*) David Jacoby, *Dalla materia prima ai drappi tra Bisanzio, il Levante e Venezia: la prima fase dell'industria serica veneziana*; Edoardo Demo, *La produzione serica a Verona e Vicenza tra Quattro e Cinquecento*; Francesco Battistini, *La tessitura serica italiana durante l'età moderna: dimensioni, specializzazione produttiva, mercati*; Giuseppe Chicco, *Il ruolo del Piemonte nell'industria serica italiana del Seicento*; (Parte IV: *Migrazioni, manodopera e innovazioni*) Patrizia Mainoni, *La seta in Italia fra XII e XIII secolo: migrazioni artigiane e tipologie seriche*; Franco Franceschi, *I forestieri e l'industria della seta fiorentina fra Medioevo e Rinascimento*; Luca Molà, *Le donne nell'industria serica veneziana del Rinascimento*; Rosalba Ragosta Portioli, *«Nuovi lavori», «nuove invenzioni» di seta a Napoli nel Cinquecento*; Roberto Berveglieri e Carlo Poni, *L'innovazione nel settore serico: i brevetti industriali della Repubblica di Venezia fra il XVI e XVII secolo*; (appendici) *Strumenti di lavoro: una bibliografia delle opere recenti sulla sericoltura e l'industria serica* e *Un'istituzione da salvare: l'antico Istituto Bacologico di Padova e le sue collezioni,* a cura di Claudio Zanier; *Documenti d'archivio per la storia della seta. Tre lettere commerciali del XVII secolo nell'Archivio di Stato di Pisa con campioni di stoffe di seta,* a cura di Claudio Zanier, Christine V. Pennison e Donata Devoti.

«Leggiadre donne...» Novella e racconto breve in Italia

A cura di Francesco Bruni
Collana «Presente Storico», 14
Marsilio Editori, Venezia, 2000

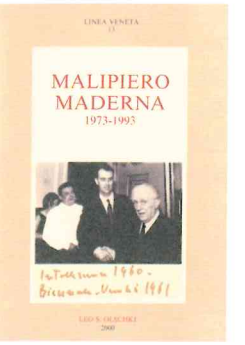
Padre riconosciuto della novella in prosa, Giovanni Boccaccio ha inventato una forma narrativa che, per alcuni secoli, si è affermata come uno stampo flessibile, di lunga vitalità europea. Più tardi, l'arte del racconto breve rinasce in forme nuove; in questa reincarnazione si sperimenta un ventaglio assai ampio di soluzioni, che si riconducono tutte al piacere della storia interessante, rivelatrice del carattere del personaggio in una situazione eccezionale o, viceversa, nelle circostanze della vita quotidiana. Il volume, attraverso una ventina di interventi dei maggiori specialisti del settore, ripropone con accurate analisi linguistiche e insieme storico-letterarie le tappe principali di questo genere letterario fortemente caratterizzato, sia nella fase antica che nelle trasformazioni moderne, da un costante appello al pubblico femminile come destinatario privilegiato: dal *Decameron* alla narrativa ottocentesca di Nievo, Verga e Capuana passando attraverso le esperienze quattrocentesche delle «facezie» e della *Novella del Grasso legnaiolo*, o quelle cinquecentesche di un Bandello o di un Luigi Da Porto con la sua celebre *Giulietta e Romeo*.
Una particolare attenzione viene da ultimo riservata al Novecento, con esplorazioni relative

a Pirandello, Pavese, Moravia, Primo Levi, Buzzati e al recentissimo Tabucchi, mentre una robusta appendice propone un saggio di Alfredo Stussi sull'area linguistica italiana e, in finale, tre interviste ad altrettanti scrittori contemporanei italiani, per rappresentare con le loro diversità tre differenti, ma sempre altamente significativi, approcci alla scrittura e alla letteratura nel nostro tempo: Sandra Petrignani, Giovanni Raboni, Gianni Celati.
I saggi contenuti nel volume sono di: Francesco Bruni, *Premessa*; *Come "non" si racconta una novella nel «Decameron»: madonna Oretta (VI 1)* e *Variazioni di registro in uno dei «Racconti romani» di Alberto Moravia: «La parola mamma»*; Luciano Rossi, *«In luogo di sollazzo»: i «fabliaux» del «Decameron»*; Massimo Ciavolella, *Letteratura e pornografia: la novella di Masetto da Lamporecchio («Decameron» III 1)*; Francesco Tateo, *La facezia fra virtù e arte*; Nino Borsellino, *La «Novella del Grasso legnaiolo»*; Marziano Guglielminetti, *Amore e morte: «Giulietta e Romeo» di Luigi Da Porto*; Mario Pozzi, *Novella, trattato e cronaca in Matteo Bandello*; Fabio Finotti, *«Il Varmo» di Ippolito Nievo*; Matteo Palumbo, *Ascesa e morte di un «parvenu»: «La roba» di Giovanni Verga*; Rosario Coluccia, *Linguistica e filologia nell'edizione delle «Novelle» di Verga*; Nicolò Mineo, *Lettura di «Anime in pena» di Luigi Capuana*; Bice Mortara Garavelli, *«Bòtte di pennello»: nuclei descrittivi in campioni di narrativa tra Otto e Novecento*; Romano Luperini, *Il riso di Pirandello nelle «Novelle per un anno»*; Alfredo Stussi, *Lettura linguistica di «Il 'fumo'» di Luigi Pirandello,* e in appendice *L'area linguistica italiana*; Lino Pertile, *Pavese, ovvero della solitudine come stile*; Ricciarda Ricorda, *Le avventure di un chimico: «Il sistema periodico» di Primo Levi*; Nella Giannetto, *Lettura di «Il re a Horm-el-Hagar» di Dino Buzzati*; Anna Dolfi, *Il "puzzle" del rimorso: «Voci portate da qualcosa, impossibile dire cosa» di Antonio Tabucchi*; (appendice) *Scrittori contemporanei. Intervista a Sandra Petrignani, Giovanni Raboni, Gianni Celati*, a cura di Silvana Tamiozzo Goldmann.

Le parole della musica III.
Studi di lessicologia musicale
A cura di Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato
Collana «Studi di Musica Veneta», 27
Editore Leo S. Olschki, Firenze, 2000

Nella collana «Studi di Musica Veneta» è uscita nel mese di giugno col n. 27 la terza sezione degli studi di lessicologia musicale diretti da Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato, *Le parole della musica III* (dedicato alla memoria di Hans Heinz Eggebrecht, musicologo tedesco promotore di nuove ricerche lessicografiche sulla tecnica, l'arte e la critica della musica).
Il primo e il secondo dei tomi intitolati alle «parole della musica» erano usciti in precedenza, presso la stessa collana ed avevano costituito il gruppo di studi miscellanei offerti dall'Istituto per la Musica alla memoria di Gianfranco Folena (compianto maestro di studi linguistici applicati alla indagine storica delle arti). Il presente volume continua questa linea e accoglie studi sulla terminologia musicale rinascimentale utilizzata nelle traduzioni dei teorici classici, sulle plurime interpretazioni del termine "scala", sulle parole più stereotipate e abusate dalla critica musicale settecentesca, sulla lingua epistolare di Donizetti, sulle parole tecniche dell'arte del canto nello specchio dei trattati ottocenteschi, sulla lingua approssimativa dei critici italiani di Brahms nel secolo XIX, sulla lingua di Giorgio Vigolo critico musicale e sui fononimi musicali nella ricerca etno-antropologica. I saggi contenuti nel volume sono di: Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato, *Premessa* e *L'epistolario di Donizetti tra parodia e tecnicismo (Appunti sullo stile* di Paolo Trovato e *Parole e cose* di Fiamma Nicolodi); Anna Siekiera, *Sulla terminologia musicale del Rinascimento. Le traduzioni dei testi antichi dal Quattrocento alla Camerata de' Bardi*; Maurizio Giani, *«Scala musica». Vicende di una metafora*; Piero Gargiulo, *La «Professione armonica». Il lessico della musica nei trattati di Angelo Berardi*; Andrea Chegai, *Le parole-chiave della critica settecentesca sull'opera: fra luoghi comuni e progetti di riforma*; Francesca Gatta, *Lessico del teatro e lessico della musica nei libretti metateatrali settecenteschi*; Marco Beghelli, *Tre slittamenti semantici: cavatina, romanza, rondò*; Anna Quaranta, *Approssimazioni a Brahms nella critica italiana fra Otto e Novecento*; Maria Teresa Arfini, *La sinestesia nella critica musicale del Novecento: il caso Vigolo;* Gian Nicola Spanu, *Parole della musica e fononimi nella ricerca antropologico-musicale.*

Malipiero Maderna
1973-1993
A cura di Paolo Cattelan
Collana «Linea Veneta», 13
Editore Leo S. Olschki, Firenze, 2000



Esce nella collana «Linea Veneta» il primo volume dedicato non monograficamente a un autore veneto (come Berto, Comisso, Parise, Piovene, Boito, Ortes) o naturalizzatosi culturalmente come veneto in una fase della sua carriera intellettuale (come Ezra Pound o Browning), quanto, piuttosto, a una coppia di autori. Due autori, quasi fatalmente, legati in vita e in morte dalla esperienza di un intensissimo rapporto maestro-allievo e dalla quasi coincidente data della morte (il 1973), morte che coglie l'uno, Malipiero, quasi centenario, l'altro, Maderna, ancora giovane, troppo giovane.
Dei due autori viene esaminato, in questo libro, da diversi valenti studiosi di nuova generazione, sulla base di una ricerca essenzialmente basata sulla analisi di testi e documenti, il periodo creativo che li vede entrambi applicati l'uno a chiudere la propria odissea creativa, l'altro, il giovane ad aprirla: gli anni del secondo dopoguerra.
È ampiamente descritta, negli studi raccolti da Paolo Cattelan, l'orgogliosa ostinazione avanguardistica del vecchio Malipiero, e i suoi ispidi approcci ad un dialogo con la modernità (sempre tenuta in sospetto) e la fervida passione per la scoperta di strutture e di concezioni linguistiche che anima il processo creativo delle prime opere del giovane Maderna.
Il libro si scandisce in tre secche fasi tematiche che vedono nella prima Malipiero solo alle prese con le sue idiosincrasie alternate a sprazzi generosi di comunicazione artistica, nella seconda Malipiero e Maderna assieme in un sistema di scambi di suggestive manifestazioni di personalità, nel terzo Bruno Maderna, solo e tutto coinvolto nella scabra esperienza di una ricerca linguistica fra scienza, memoria poetica e ignoto.
Il volume è dedicato al grande studioso di musica italiana John C. G. Waterhouse, di recente scomparso.
I saggi contenuti nel volume sono di: Paolo Cattelan, *Premessa del curatore*; *Il «Sogno» dannunziano, ovvero «come sbarazzarsene». Ariele, Bonaventura e il teatro di Malipiero* (nella Parte I) e *Biografia di un concerto di Maderna: il «Concerto per due pianoforti e strumenti (1947-1949)»* (nella Parte III); Mario Messinis, *Malipiero, vent'anni dopo (1973-1993)* e Marzio Pieri, *Parlata per una gita al faro Malipiero* (Introduzioni); (Parte I: *Gian Francesco Malipiero*) Tilman Schlömp, *La canzone d'opera e l'opera come canzone. Struttura e funzione di una forma nel teatro del primo Malipiero*; Emilio Sala, *Malipiero al Teatro Greco di Siracusa. Le musiche di scena per l'«Ecuba» di Euripide (1939) e l'«Orestea» di Eschilo (1948)*; John C. G. Waterhouse, *Gian Francesco Malipiero e la dodecafonia*; Laura Zanella, *Otto autoimprestiti per un'opera nuova. Gian Francesco Malipiero e l'epilogo drammatico degli «Eroi di Bonaventura» (1968)*; (Parte II: *Malipiero e Maderna*) Francesca Magnani, *Il canto nell'immaginario teatrale di Malipiero e di Maderna*; Rossana Dalmonte, *Tracce di Malipiero e Maderna nei registri e negli schedari della Marciana*; Annibale Cetrangolo, *Bruno Maderna, Gian Francesco Malipiero e il Divino Claudio*; Joachim Noller, *«Quando gli strumenti cantano». Malipiero, Maderna, la metafisica e il concetto d'espressione nel Novecento*; Paolo Pinamonti, *Maderna dirige Malipiero*; (Parte III: *Maderna oltre Malipiero*) Mario Baroni, *Sull'opportunità di una ri-edizione delle opere di Bruno Maderna. Qualche considerazione di metodo critico*; Susanna Pasticci, *Maderna verso il pensiero seriale. La «Fantasia e fuga per due pianoforti (1949)»*; Stefano Bellon, *Il «Concerto per due pianoforti e strumenti» di Bruno Maderna verso Darmstadt: un'analisi della partitura.*

Pubblicazioni periodiche

n. 22 della rivista
«Saggi e Memorie di Storia dell'Arte»

dal sommario:
–Catarina Schmidt Arcangeli, *La sapienza del silenzio: riconsiderando la Pala di San Giobbe;*
– Louis Cellauro, *Palladio e le illustrazioni delle edizioni del 1556 e del 1567 di Vitruvio;*
– Roberto Radassao, *Nicolò Bambini "Pittore pronto spedito ed universale";*
– Sara Fabretto, *Lucia Lopresti, Boschini e il Barocco;*
Udolpho Van de Sandt, *Le "attitudini" di Lady Hamilton. Emma Hart a Venezia nel 1797.*

Programmi per il semestre luglio dicembre 2000

Seminari e corsi di musica antica
"Egida Sartori" 2000-2001
Strumento da camera e sonato a solo.
Ipotesi di repertorio.
Ipotesi sull'uso dello strumento di Cristofori in area veneta
I sessione - Preliminare e teorica
3-4 luglio
La II sessione dedicata alle prassi esecutive si terrà nel luglio 2001.

Concerto dedicato a Pál Szabó
3 luglio
Nel corso della manifestazione, organizzata dagli Amici della Musica di Venezia in collaborazione con l'Accademia Musicale di San Giorgio in occasione dell'ottantesimo compleanno di Pál Szabó, verrà eseguito dai musicisti dell'Accademia il *Sestetto in Sol maggiore* di Brahms, mentre il Quartetto di Venezia e il grande violoncellista ungherese eseguiranno il *Quintetto in Fa minore* di Borodin.

Seminari e corsi di musica antica
"Egida Sartori" 2000-2001
L'arte di ben accompagnare la romanza da camera nel primo Ottocento italiano, in Italia e a Parigi. Dedicato a Maria Malibrán e a Vincenzo Bellini
a cura di Laura Alvini, Paolo Cattelan, Stella Silva, Mara Galassi, Pavel Steidl
I sessione
5-8 luglio
Al termine del corso si terrà un concerto di romanze e canzoni di Maria Malibrán.

XXXIV Corso di aggiornamento e perfezionamento per italianisti:
Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori. Poema e romanzo: la narrativa lunga in Italia
4-21 luglio
Il Corso di aggiornamento e perfezionamento per italianisti prenderà in esame la narrativa lunga in Italia, riallacciandosi dunque ai due precedenti dedicati rispettivamente alla lirica e alla narrativa breve (novella e racconto).
Il Corso sarà diretto da Francesco Bruni dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Concerti dell'Accademia Musicale di San Giorgio
4-12 luglio
4 luglio: musiche di Dmitrij Šostaković, *Sonata per viola e pianoforte*, 1978-1980 e Johannes Brahms, *Sestetto in Sol maggiore*, 1864-1865
12 luglio: musiche di Igor Stravinskij, *Apollon Musagète*, balletto in due scene, 1927-1928 e Béla Bartók, *Divertimento per archi*, 1939; per la direzione di Isaac Karabtchevsky, direttore principale dell'Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia

XLII Corso Internazionale di Alta Cultura:
Anno zero - Grado zero
28 agosto-9 settembre 2000
Il tema di quest'anno sarà trattato da storici della scienza, matematici, fisici, storici delle idee e della mentalità, studiosi del testo biblico e della poesia, dell'estetica e dell'antropologia.
Il Corso sarà diretto da Carlo Ossola, titolare della cattedra di Letteratura Moderna dell'Europa neolatina al Collège de France di Parigi.

II Stage di danza indiana (Bharata Natyam)
28 agosto-9 settembre 2000
Il corso è organizzato come di consueto dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati e tenuto da Raghunath Manet.
È indirizzato ad allievi principianti e avanzati.

Mostra
Luigi Nono 1924-1990.
Maestro di suoni e silenzi
17 settembre-12 novembre
All'interno della mostra documentaria su Luigi Nono, che si terrà alla Galleria di Palazzo Cini, saranno esposti rari pezzi originali, autografi, abbozzi, *maquettes* sceniche.

Incontri e dialoghi sulla musica con Eugenio Bagnoli
I concerti d'autunno
19, 23 settembre, 6 ottobre 2000
I pianisti Letizia Michielon, Yuri Rozum e Adriano Castaldini eseguiranno musiche di Wieck-Schumann, Liszt, Čaikovskij, Skrjabin, Rachmaninov e Schumann.

Convegno
Giordano Bruno. Destino e Verità.
21-22 settembre
Il convegno è stato promosso dalla Fondazione Giorgio Cini, dal Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e dal Comitato nazionale per le celebrazioni di Giordano Bruno nel quarto centenario della morte.

Mostra
Modigliani e i suoi
8 ottobre- 24 dicembre
La mostra su *Modigliani e i suoi* si propone un doppio intento: da una parte di documentazione storica su vicende ed eventi biografici riguardanti il pittore livornese, dall'altra di definire e ricostruire la società di artisti che gli erano attorno attraverso le opere di J. Hébuterne, A. Hébuterne, Jacob, Warnod, Orloff, Bakst, Herbin, Pascin, Thomsen, De Zarate, Rouault, Fournier, Valadon, De Vlaminck, Picasso, Foujita, Kisling, Mondolfi e con una sezione dedicata a Georges Dorignac, figura che emerge come una personalità artistica eccezionalmente significativa di uno dei momenti più importanti dell'arte francese del Novecento.

Stage di teatro-danza:
L'arte del movimento (Indonesia)
9-13 ottobre
Lo *stage*, organizzato dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati, è affidato al maestroo Tapa Sudana del Centre International de Créations théatrales di Parigi diretto da Peter Brook.

Convegno
"Pietosi affetti": il Madrigale spirituale nell'Italia del Cinque-Seicento
30-31 ottobre
Il convegno è organizzato dall'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma in collaborazione con l'Associazione Il Saggiatore Musicale di Bologna.

Seminari e corsi di musica antica
"Egida Sartori" 2000-2001
L'arte di ben accompagnare la romanza da camera nel primo Ottocento italiano, in Italia e a Parigi. Dedicato a Maria Malibrán e a Vincenzo Bellini
II sessione
1°-5 novembre
A conclusione del corso si avranno due concerti di presentazione di 12 inedite romanze di Vincenzo Bellini, di recente scoperte, in corso di stampa presso la Suvini e Zerboni di Milano.
Il concerto finale, affidato a Luciana Serra, soprano, e a Laura Alvini al piano, avrà luogo presso la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista. Collabora alle manifestazioni la Fondazione Teatro La Fenice.

Omaggio a Egida Sartori
10 novembre
Al termine del concerto si assisterà alla presentazione del primo CD della istituita collana discografica di interpretazioni della celebre clavicembalista italiana recentemente scomparsa, che ha eletto la Fondazione erede della sua pregiata collezione di strumenti e della sua biblioteca musicale.

Convegno
Venezia Settecento
16-18 novembre
Il convegno su *Venezia Settecento* è organizzato dall'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano in collaborazione con la University of California, Los Angeles (UCLA).

Stage di musica iraniana (Zarb)
16-18 novembre
Al termine dello *stage* di *Zarb* (percussione), organizzato dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati e affidato al maestro Djamchid Chemirani, si terrà il concerto di musica iraniana in collaborazione con la Fondazione Teatro La Fenice di Venezia con i maestri Djamchid Chemirani e Dariouche Talai (*Tar*).

Concerto del gruppo Dédalo Ensemble dedicato a Camillo Togni

10 dicembre

Il gruppo Dédalo Ensemble proporrà nella Sala degli Arazzi un concerto di presentazione della figura del compositore bresciano Camillo Togni. Grande maestro del Novecento italiano della cui memoria la Fondazione è divenuta di recente responsabile a seguito della donazione del suo archivio musicale da parte della famiglia del maestro e con la sua costituzione, presso l'Istituto di Musica, di un Archivio Togni che si propone di diventare centro propulsore di studi e di iniziative di valorizzazione dell'opera di uno dei più illustri rappresentanti della dodecafonia italiana.
Il concerto che si collega all'attività del Premio di composizione *...a Camillo Togni*, istituito di recente a Brescia, presenterà un programma nel quale, accanto alle composizioni premiate, vedrà eseguite tre rare opere di Camillo Togni di ispirazione weberiana: *Du bleicher Geselle*, *So manche Nacht* e *In alter Zeit*.

Corso d'interpretazione delle opere per pianoforte di Luigi Nono (con particolare riferimento a ... *sofferte onde serene* ... per pianoforte e nastro magnetico, 1976)

10-12 dicembre

Il corso, organizzato dall'Istituto per la Musica in collaborazione con l'Associazione Archivio Luigi Nono, il Conservatorio di musica "Benedetto Marcello" di Venezia e il Diploma universitario in tecniche artistiche e dello spettacolo-Dutars dell'Università Ca' Foscari di Venezia, è a cura di Stephan Litwin ed Alvise Vidolin.

Convegno "Linea Veneta" dedicato a John Ruskin

15-16 dicembre

Nel centenario della morte del celebre studioso inglese, l'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma organizza in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia un convegno a lui dedicato.

Istituto di Storia dell'Arte
Alessandro Bettagno, direttore
Giorgio Fossaluzza, segretario scientifico
Segreteria dell'Istituto: t. 041 2710230
e-mail: arte@cini.it

Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano
Gino Benzoni, direttore
Segreteria dell'Istituto: t. 041 2710226-2710227

Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma
Fernando Bandini, direttore
Segreteria dell'Istituto: t. 041 2710236
e-mail: iltm@cini.it

Istituto per la Musica
Giovanni Morelli, direttore
David Bryant, segretario scientifico
Segreteria dell'Istituto: t. 041 2710220
e-mail: musica@cini.it

Istituto Italiano Antonio Vivaldi
Francesco Fanna, direttore
Segreteria dell'Istituto: t. 041 2710220-2710259
e-mail: vivaldi@cini.it

Istituto "Venezia e l'Oriente"
Lionello Lanciotti e Sante Graciotti, condirettori
Alfredo Cadonna, segretario scientifico
Segreteria dell'Istituto: t. 041 2710231
e-mail: iveo@cini.it

Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati
Francesco Giannattasio, direttore
Segreteria dell'Istituto: t. 041 2710357

Biblioteca
Marino Zorzi, direttore
Servizi bibliotecari: t. 041 2710255
e-mail: cinidafa@vea.venezia.sbn.it

Fondazione Scuola di San Giorgio
Cesare Annibaldi, presidente
Paolo Gastaldi, segretario generale
Domenico Stanzial, direttore scientifico e coordinatore didattico
Segreteria della Fondazione: t. 041 5207757
e-mail: acustica@cini.it

Accademia Musicale di San Giorgio
Rony Rogoff, direttore
Segreteria: t. 041 2710206
e-mail: accademiasangiorgio@interfree.it

FONDAZIONE GIORGIO CINI ONLUS

Isola di San Giorgio Maggiore
30124 Venezia
tel. 041 5289900-2710211
http://www.cini.it
e-mail: fondacini@cini.it

Segreteria
tel. 041 2710229-2710202
fax 041 5238540
e-mail: corsi@cini.it

Ufficio Stampa
tel. 041 5205558-2710287
fax 041 5238540
e-mail: stampa@cini.it

Registrazione del Tribunale di Venezia n. 209
gennaio-giugno 2000

Distribuzione gratuita postale

Progetto grafico Tapiro
Camplani + Pescolderung

Fotocomposizione Texto

Tipografia Grafiche Veneziane

Editrice Fondazione Giorgio Cini

Redazione
Giusi Conti
Erica Grandis
Cristina Abele
Responsabile
Renzo Zorzi

Referenze fotografiche:
pp. 2, 4, 8 Procuratoria di San Marco
p. 33 Cecil Beaton
pp. 1, 42, 48, 49 Sergio Martucci
p. 44 Eredi Schoenberg
p. 48 la Biennale di Venezia
p. 51 Aspen Institute Italia

Le altre fotografie riprodotte
in questo numero provengono
generalmente dall'archivio fotografico
della Fondazione